

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

7857

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

CORNIANI

ALGAROTTI

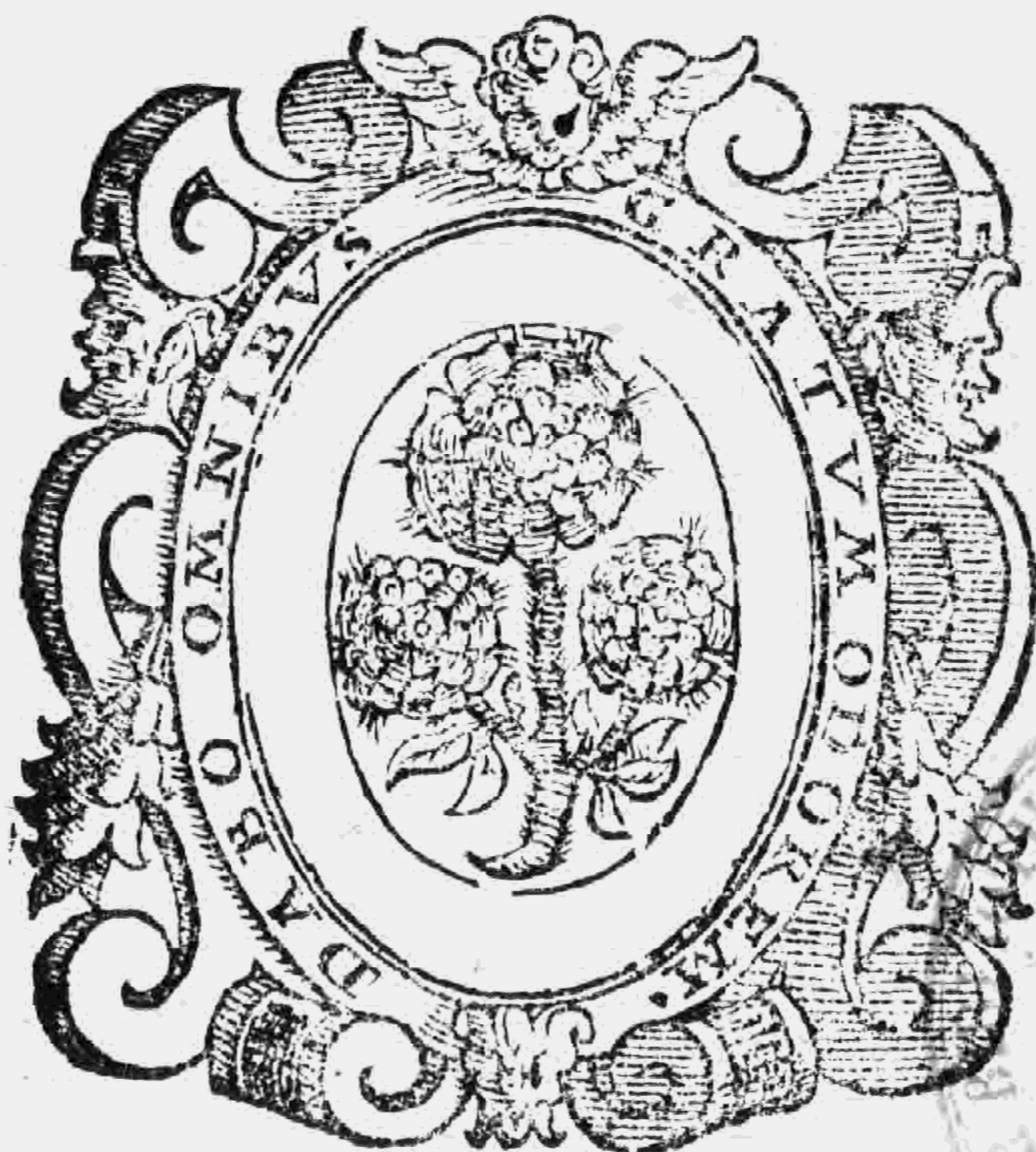
1838

MILANO

IL
PENTIMENTO
AMOROSO.

NUOVA FAVOLA
Pastorale di Luigi Groto, Cieco
di Hadria.

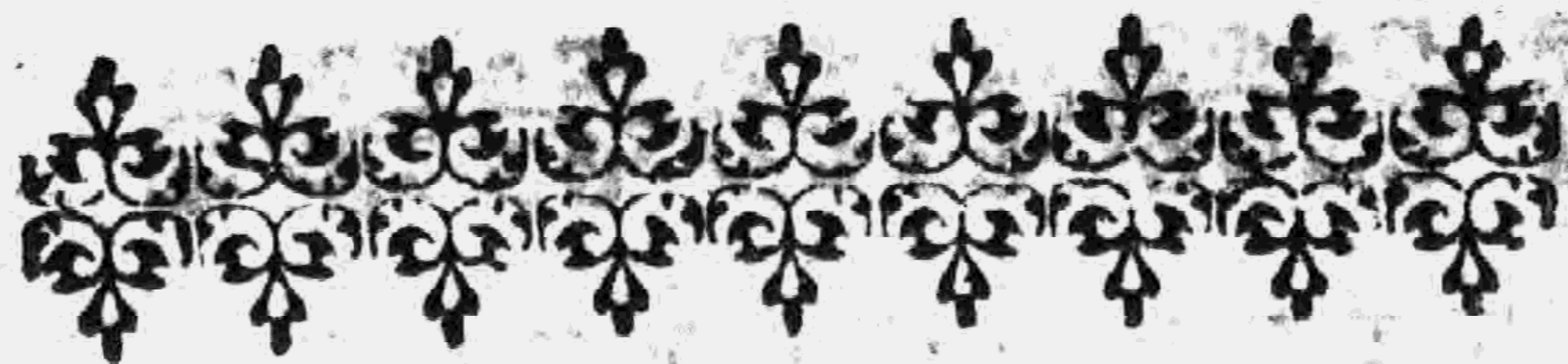
Recitata l'anno MDLXXV.
sotto'l felice Regimento del
Clarissimo M. Michiel
Marino, In Hadria.



IN VENETIA.

Appresso Alessandro de' Vecchi, 1606.

PENITIMENTO



LVIGI GROTO
CIECO D'ADRIA.

AL MOLTO ILLVSTR.
Signor Colonello, il Signor
Vicenzo Naldi.



Ignor la cui virtù sol
leua e folce
L'Italia oppressa e
ogn'hor si naturale
Il vincer vi destina
e si fatale,
Che'l nome vostro à

si bel suon s'addolce;
Quel che i sogetti mari attiꝛza e molce
Scorto, souente il vostro ardir nauale
Bramoso offrirui p̄mio à mertì eguale
Fa, che trouiate una Marina dolce.
Gioue anch'ei che dal ciel mira l'oggetto
De le virtudi in voi e in lei cosparte
Poi che ha per voi la noua sposa eletto
Dice . io vago di unir la bellic' arte,
E l'arte de le muse in un soggetto
Stringo à un modo gentil Pallade, e
Marte.



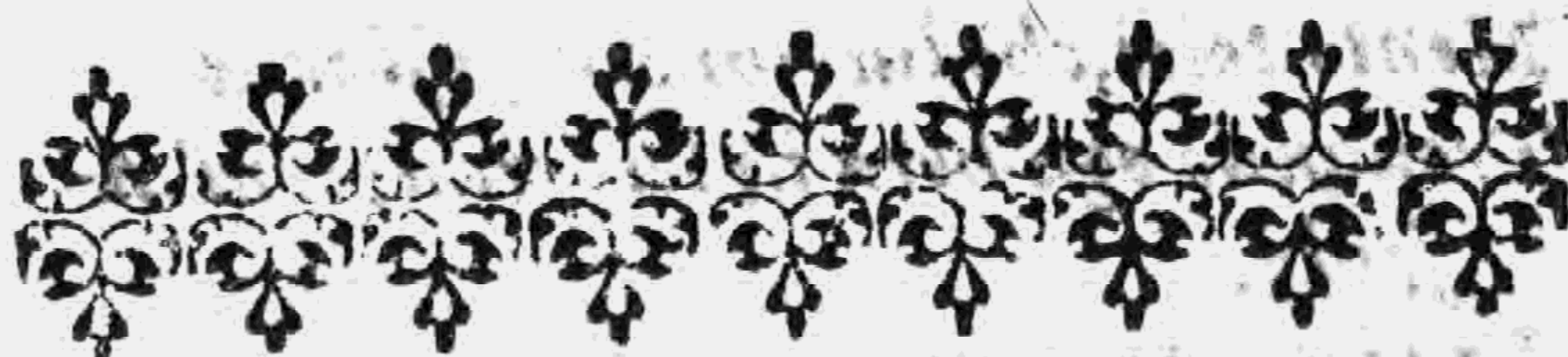
INTERLOCUTORI.

Nicogino Pastore
 Ergasto Pastore
 Pan, Dio d'Arcadia
 Dieromena
 Panurgia
 Fenicia, e Filouenia Ninfe
 Ecco, voce
 Menfettio Pastore
 Melibeio capraio : Con diuersi
 chori per gli Intermedij.

La Scena è in Arcadia.



PRO-



PROLOGO

Cosi va il mondo. vn moto eterno,
 e vario
 Gira le cose di quà gius.
 Quei, ch'erano
 A terza al sommo, a vespro si ritrouano
 Al fodo de la ruota. e quei, ch'ier furono
 Al basso, hoggi cò gli alti il loco mutano.
 E questo auuien, che la sorte di stabile
 Altro non ha, che l'esser sempre instabile.
 Però nessun di voi si dourà prendere
 Merauiglia, se qui, doue (non passano
 duo anni anchor) vedeste già la regia
 Città de' Battriani, e'l fine Tragico
 De la tradita, e suenturata Dalida;
 (che tra l'altre suenture hebbe ancho
 l'ultimo
 Questa, che la contasse stil si humile)
 Hor vedete le selue de l'Arcadia.
 Nè sorgere i palagi, torri e tempj,
 Ma in vece lor capanne, & herbe, & ar-
 bori.
 Del che se la cagion ui piace intendere;
 Ve la dirò. L'Author di questa fauola,
 Che (anchor che cieco) ama, e desia ar-
 dentissima.

A 3 Men-

PROLOGO

Mento colei, che lui abhorre, & odia,
Treuando ogn' hora in lei sorda, com' A-
spide,

La pietà, per non darle piu molestia;

E per prouare al fin se la distantia

A un disperato amor desse rimedio,

Come'l leuarsi da vno specchio subito

Leua da gli occhi la primera imagine;

Pensò partirsi da la cara patria:

Nè alcun prenda merauiglia, ò dubbio,

Che un cieco possa amar, quando ancho

Paride

Tocco da fama sol s'accese d' Helena,

Tocco da fama il Prencipe di Tunigi

Amò la Principessa di Sicilia.

Cupido Psiche. Hor con questo proposito

E da gli amici, e da i parenti il misero

Autor tolto commiato, e da suoi studi;

Da i tetti suoi, da le contrade d' Hadria

S'andò lontano à por fino in Arcadia,

Doue afferma (se amore, e la memoria

De la donna lasciata non lo hauessero

Afflitto) che saria stato lietissimo.

E giura, che non in quei boschi horribili,

Ma che ne le città vaghe si incontrano

Le Tigri, e l'Orse ree, che uccidon gl'huo-

mini;

E che non in quei monti duri albergano

I sassi, ma si ben ne' petti teneri (uani:

Di queste à vn segno belle, e crude gio-

Ma perche'l nostro Autor si partì simile

Al gatto, che giacendo al foco prossimo,

E sen-

PROLOGO. 4

E sentendosi il pel su'l dosso accendere

Da una fauilla fugge velocissimo,

E fuggendo fuggir crede lo incendio,

Che atorno porta hauèdo tratto il misero

Seco le fiamme sue per tanto spatio;

Fu costretto à tornar tosto a la patria.

E perche voi anchor siate partecipi

Del piacer ch'ei godè sendo in Arcadia;

Hoggi vi vuol rappresentar quest' egloga

Occorsa in quei paesi al tempo proprio,

Ch'ei fu sotto quel ciel. Di questa, impo-

semi,

Che l'argomento io vi facessi intendere.

Ma che dirò? non posso ricordarmene

Queste donze mi han tolto la memoria,

Come'l sol toglie'l lume a quei, che'l mi-

rano.

Insomma, spettatori, ne per chiudere

Gli occhi, ne per grattarmi il capo, tacito

Ruminar meco, e alzar il viso in aria.

Ne posso ritracciar pur una Sillaba;

Anzi son, come quel, che'n fonte lucido

Cerca una gioia, ò cosa altra cadutagli,

Che quanto cerca piu, l'acqua piu intor-

bida.

Bisognerà, che habbiate patientia,

Io mi ricordo sol, che questa è Arcadia.

Quel Pastor, che ristretto curuo, e tacito

Tra quelle macchie cerca di nascödersi,

Che tien l'orecchie a mira, e da quei frust-

tici

Spunta fuor con vn'Occhio, e il capo ha

A 4

immo-

PROLOGO

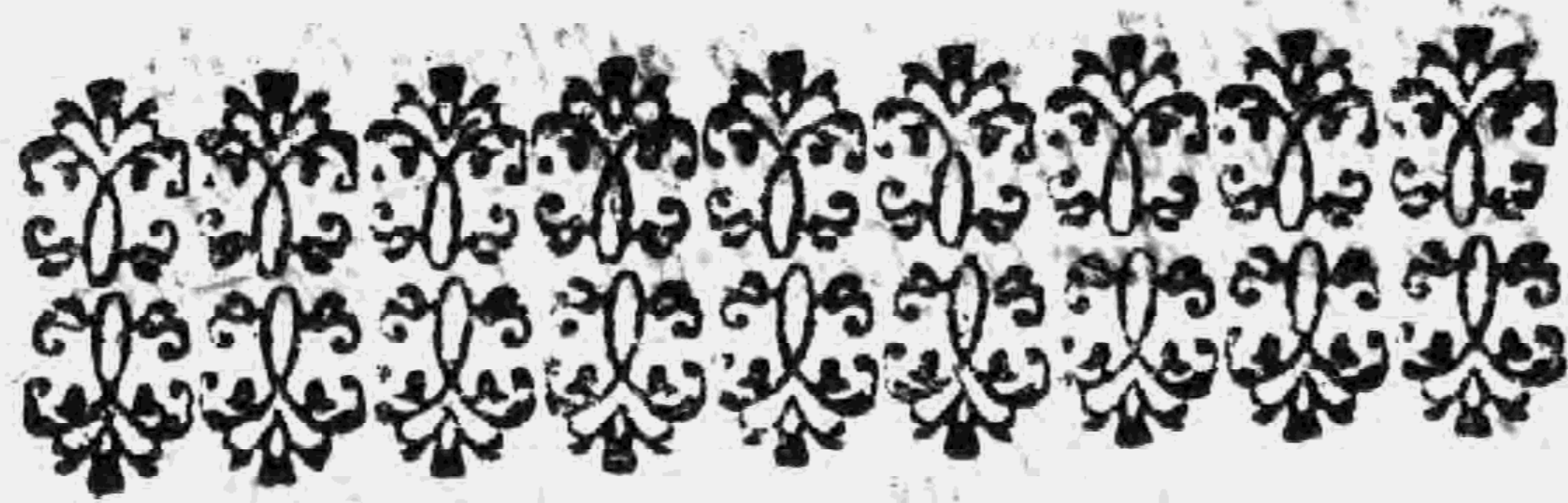
immobile,
E geloso, e s'asconde per non essere
Veduto ò udito, vuol ben egli scorgere,
E udir quest'altro, che ama la medesima
Bellezza, e assiso a l'ombra di quell'ar-
bore

(Come vedete) accorda la sua cetara
Per lodar la sua Ninfa. e già principio
Vol dare al canto, e al suon. Però degna
teui

La lingua in otio hauer, le orecchie in
opera.

Il fine del Prologo.

AT-



ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

NICOGINO, ERGASTO PASTORI.
Nicogino cantando, e sonando.

Vieni speranza mia, vallegra ho-
mai
Col volto i boschi, e gli arbori in-
namora,

Cui primavera da tua vista viene
Il sol che sparge in Oriente i rai.
A te sia stato aurora,

Esci homai, esci fuora,

Poi, ch'io ti chiamo fuor, dolce mio bene
Con queste incolte mie sciocche parole,
Com' al matina li augei chiamano il sole

Erg. O che gentile Orfeo, voglio star tacito,
E intento a udirlo, e non mi voglio mo-
uere,

Fin, ch'io non l'oda di sua bocca espri-
mere

Il nome di chi ama, e s'egli nomina
Per auentura (anzi per sua disgratia)
Sarà la Ninfa ch'io gli ho fatto intèdere

A 5 Che

A T T O

Che lasci star, no farlo all' hora simile
A Orfeo del tutto, e fare esperienza,
Che è più dur la sua testa o la sua cete-
ra,

Che sonata da lui gli renda il cambio.

Nic. Come da queste piagge il sol nascendo
Asciuga il dolce succo de la notte,
Tu da mei occhi asciuga il dolce pian-
to.

Del soaue ristoro io alhor godendo,
Con voci, colte, e dotte

Del gran piacer prodotte;
Trarrò fors' altro suon, fors' altro canto.
Non tardar bella Ninfa, esci homai fuo-
ri,

Portando un maggio a i prati, un Lu-
glio a cori:

Erg. Che ci uà, che t'haurai con buon pres-
agio

Come cigno cantato hoggi l' essequie?
Questa, e non altra ama costui certissi-
mo.

Ma non vuol nominarla: se la nomini

Nic. E come il giusto sol, cui t'assimiglio
Sù i poggi e piani, sopra'l mare, e'l fiume
Con egual cortesia la luce stese;
Così senza mirar dal cardo al giglio,
Seguendo il bel costume
A ciascun del suo lume,
Dieromena mia sy tu cor. Erg. Eccoti
Che pur l'ho udito. Nic. Sù'l più bello
rompersi

Vna

P R I M O. 6

Vna corda. Erg. Non è più da nascon-
dersi

Nic. Chi viene? Ergasto io uo leuarmi, e met-
tere

Erg. Sciocco pastor non t'ho io fatto intendere,
Che lasci questa Ninfa, che non meriti
D'amarla? hor, poi che non ti uoi ri-
soluere

A farlo per amor, uengo ad astringerti
A farlo a forza. Nic. Buon tu per astrin-
germi

A farlo a forza? tu buon per rimouermi
Da questo amor? Nè tu, nè quanti si-
mili

A te pascono armenti in tutta Arca-
dia,

Nè mi ti accosterai quanto può giungere
Questo baston, veggio, e confesso d'essere
Indegno io ben d'amarla; ma indignissi-
mo

Ne se poi tu però ti faccio intendere
Per l'auenir, che non solo io son d'auino
Di seguitar costei, ma, che delibero
Che tu la lasci; e s'haueffi giudicio.

Già il douresti hauer fatto. Erg. E per-
che? Nic. In dubio

Ne stai anchor? nò sei chiaro chiarissimo,
Che ama sol me, non altri? Erg. E d'on-
de caui tu

Vn fondamento si certo? Nic. Da i proprij
Effetti che mi dan più chiaro inditio
De l'amor suo di giorno in giorno.

A 6 Erg.

Erg. *Habbiamone.*

Noi anchora. Nic. *Se ne hai; non son già simili*

A' miei. Erg. *Facciamo un patto: cias-
cun reciti*

Quei segnali, per cui si crede d'essere
Più amato, e chi men, senza contendere,

Ceda a l'altro. Nic. *Mi piace.* Erg. *Sij tu
il primo di*

Dir. Nic. *Di gratia: costei quando mi na-
mina*

Si tinge il viso d'un uermiglio, simile

A quel di cui tal'hor la luna è solita

Tingersi quando venti ne pronostica.

Erg. *Così costei all' hora a te pronostica*

Sospir nel nominarti quello accendersi

In viso (a mio parere) e segno d'odio:

Nic. *Da poi s' auien, ch'ella si laui gl' homeri*

Ad un fonte, o viso, o il crin, mirā domi

Quiui, e fingendo di non farlo a dedita

Opra, mi spruzza di quell'acqua. Erg.

Spengere

Vuole il tuo foco o mostrarti, che simile

E l' amor che ti porta, a quel, che Delia

Portaua ad Attheon. Nic. *Se i pie mi pon-*

tano

Don' ella sia. poi che d'alquanto spatio

E' ho trapassata, ella ver me uogliendosi

Me getta dietro, o fiore, o frutto, c'hab-

bia

In mano, e poi si fugge. Erg. *Vn, che ne*

gl' homeri.

Tacita-

Tacitamente mi uenga a percotere.

E poi si fugga, crederò, che m'odij.

Nic. *Se'n qualche riuu ella s'abbatte a co-
gliere*

Fiori con altre Ninfe, & iui subito

Mi scopre e imparir, restassi attonita,

E senza forza, che non ricordandosi

All'hor di se, lascia cader giù il lebo de-

La uesta, sì che i fior tutti si versano.

E'l capo in sen s'asconde.

Erg. *Ancho la pecora*

Vedendo il Lupo scorda il pascere.

Nic. *S'ella s'incontra in animal, che sappia*

Esser de miei, lo infiora, il lascia, il pet-

tina;

E di me lo domanda.

Erg. *Può ben essere*

Che un ami le mie cose, e me poi odij.

Nic. *Se tal'hor mi ritrouo in sua presentia,*

E gran copia di spirto raccogliendosi

Per eshalarmi fuor di bocca subito

Me sforza aprir le labra, in q'l medesimo

Punto ella fa quant'io feci.

Erg. *L'essempio*

Trabe dal Leon, che vede l'Auersario,

Che'l gozzo apre, e l'aspetta p'ucciderlo

Nic. *Mentre una pastorella mia domestica*

Le stringea un giorno al braccio manco

Un cerchio di

Sette herbe sacre e colte contra il fascino

Sentì (come d'apoi mi disse a un subito

Mie comparir) saltarle in moto vario

Da

Da quel di prima, e più spesso del solito
Quella parte del braccio, che ua a giun-
gersi.

Con la mano. Erg. Ne auuiene ancho il
medesimo.

Quando febre nemica a noi s' approssima

Nic. Quando mi uede muta il color, tempera
La voce, elegge le parole, regola
Le chiome, aguzza gli occhi, ordina l'ha-
bito,
Mi siede in faccia, e per trarti di dub-
bio.

Eccoti un ma' zoletto (o soauissimi
Fiori di Paradiso) ch'ella andandomi
Hieru auanti la scio cadersi a studio:
Perch'io, che doppo lei ueniua prossimo
Il ricoglieffi. Vrg. Forse fu a disgratia.
Forse hora il cerca, hor ne farem giudi-
cio.

Veggiam l'herbe, le fronde, e i fiori po-
stiu.

Che herba è cotesta? Nicog. E menta.
Erg. Che significa?

Nic. Che per me si lamenta, o che perpetua-
Mente mi serba in mente. Erga. Anzi se
interpetra

Ch'ella mente, e t'inganna quando si-
mula.

D'amarti. ma le ortiche poi, che vogliono
Dir. Nic. Ch'ella ha punto il cor sempre
d'asprissimi

Tormenti per mio amore. Erg. A punto di
cono

cono

Hor ti castigo, hor ti taccio, su svegliati,
Leuati dal mio amor, cosi stam soliti
Orticar quei, che lungamente giacciono.
Che uol significar cotesto frassino?

Nic. Che mi porta fra il seno. Erg. Anzi signi-
fica,

Che sta fra si, e no. cioè, che in dubbio
Sta se ti deue amare o hauere in odio:
Che uol dir poi il lauro? Nico. Vuol dir
ch'ella mi

Haurà, o ch'ella lauora, accioche seguiti
L'amor nostro, o uol dir, de la memoria
Che tie di me sta in lei sèpre uerdissima.

Erg. Anzi uol dir, che l'amor tuo fia sterile
Si come l'lauro, o uol dir, che dei colierne
Vn frutto amaro, quai son le sue cocole.
O che tu a Febo, o ch'ella a Dafne è si-
mile

Cotesto pino poi, come l'interpreti?

Nic. Che pieno ha il cor de l'amor mio.

Erg. Mal pratico.

Vuol dir più no, cioè se da principio
Ti amai, hor più non t'amo hor son d'al-
tro animo:

Cotesto non conosco. Nicog. E serpillo

Erg. V sasi

A morti, dice che cotesto è l'ultimo

Dono, che ti uol dar.

Nic. Dice il mal'anno, che

Dio ti dia Corbolon. dice che crescono

Al caldo del mio amor tutti suoi meriti.

Lascia-

A T T O

Lasciamo gli altri fior, che a tutti il simi-
le

Diresti. questo verde, onde legatolo
Ha non mostra speranza? il bianco ne-
ghi tu

Che non dimostri puritate?

Erg. Negolo,

E affermo, che col bianco ti licentia,
Col verde dice, che ogni cosa è à l'ulti-
mo,

Nic. Cieco son io, che a un Cieco vo, che giudi-
chi.

Di color.

Erg. Cieco appunto sei, credendoti

Che costei t'ami, come i ciechi credono,
Che tutti gli altri sian ciechi lor simili:

Nic. Se me non a na, ama te?

Erg. Senza dubbio.

Nic. Dunque, secondo i nostri patti recita
Quei segnali anchor tu che te'l fan cre-
dere

Erg. O goffo, hor ueggio ben, che tu sei sempio
Senza ceruel, se credi, ch'io ti publichi
I secreti tra lei, e me.

Nic. T'imagini

Dunque non dirli? se ti uscisse l'anima
Li dirai mentitor, che vuoi promettere,
Poi mancar.

Erg. mentitor tu, che ti glorij

Del falso.

Nic. Non vogliam torti il tuo ufficio
Poi che'l mentire è qualita tua propria

Erg.

P R O I M O

Erg. Dunque io mento.

Nic. Voi man rispondetegli.

Quest'è mentire.

Erg. Ah simile a le bestie.

Che tu governi. Pecorar vilissimo
Mal per te cominciasti, che hor la colera
Anticha sfoghero sù cotesti homeri.
Ripara questa.

Nicog. E tu quest'altra.

Erg. Medico

Voglio esser del tuo amor con questo fras-
sino.

Nic. Che si caprar, che tu fai come i Zuffoldi
Di montagna.

Erg. S'io posso un tratto giungerti
Su'l capo ne trarò la pazzia.

Nic. Perfido

Erg. Ah traditor sopra le gambe? pensi tu

Nic. Ch'io pensi di fuggir.

Voglio far opera,
Che non mi fugga di man vino.

Erg. Fuggono

I pari tuoi; che sol tra Ninfe suonano.

Nic. Vo far duo fianchi de tuoi stinchi.

Erg. Con un beuera-

Toio da oche del tuo capo. Nic. Fattelo.

Er. Pensa, ch'io vo segnar sopra una tessera
Fatte le botte, che mi dai. Nic. Segnartelo
Su le spalle vogl'io,

Erg. Tu haurai il cambio.

Nic. Chi ueggio? è Pan, che viene ad interrrom-
perne.

SCE

S C E N A S E C O N D A.

Pane Dio d' Arcadia: Nicogino, & Ergasto.

Pan. **C**He strepito è cotesto? che insolentie?

Io qual tenero padre, e giusto giudice
 Son ritornato dopo tanto spatio
 D'anni tra queste selue per ispegnerui
 Tutte le inimicitie, e tutti i vitij
 Nati tra voi, e'n lor vece remetterui
 La pace, la giustitia, e quel buon viuere
 Ch'era à quei primi auenturosi secoli;
 E voi con sì poco rispetto, audacia
 Hauete d'oltraggiarui a mia presentia?

Nic. Gran Dio d' Arcadia, buon mastro perdonaci.

Poiche a questo ne induce la medesima
 Forte cagion, che te già indusse a piangere

Sopra il Ladrone. **Pan.** Poi che d'amor nascono

Le vostre liti, vi perdono. Hor ditemi
 Più adagio ambo le vostre differentie,
 Che in tanto io sederò ne l'herba tenera.

Erg. Era l'an. **Nic.** Lascia dir a me. **Pan.** Accordateui,

Segua colui, che hauea dato principio.

Erg. Era l'anno infelice, in cui morirono
 Tanti animali, à l'hor che tutta Arcadia

Fece

Fece à Palas il nobil sacrificio,
 A cui tutti i Pastor si ritrouarono
 Che tutte anchor le ninfe concedendolo
 Diana io andai, e ritornai dal tempio
 Con gli altri. Ma vedendo, che'l mio
 Oribaso

Fedel non mi seguia, (così romino
 Il mio Can tornai solo in dietro al tempio

A cercarlo. El trouai, che dormia misero
 Trouai il cane, e perdei me medesimo
 La prima volta senza cane, e l'ultima
 Senza core tornai. Meglio era perdere
 I cani, e i gregi e saluar me medesimo.
 Vn breue sono del mio can fece opera,
 Ch'io poi perdetti il mio sonno in perpetuo.

Questo can mi difende le mie pecore
 Da i lupi, e à l'hor non mi seppe difendere

Lo mio core d'amor per mia disgratia.
 Perch'io trouai che anchor nel tempio stauano

Da sei ninfe, e tra l'altre vna bellissima
 (Che l'altre ninfe, chiamã Dieromena)
 Cui le compagne sue così cedevano
 Come a la nostra incoronata cedono
 L'altre vitelle, Hauea i capei del proprio
 Color c'hà quei del frumentaastro, e stauano

Di ciocca in ciocca crespi, che pareuano
 Giùti cò quella gomma, che suol nascere

Sù

A T T O

Sù per la scorza de i susini, simile
 Era la fronte a i fiumi quando agghiacciano
 Ne freddi mesi. Doe more negrissime
 Parean le ciglia, duo begli occhi lucidi
 Glie luceuano in capo, come lucono
 Per le campagne la notte le lucciole.
 Eran le guancie come foglion essere
 Le rape se da lor prima si leuano
 Le foglie verdi, e molto ben si lauano.
 Parean le labra (E quasi in silentio
 Stauan pregando) rose, che incomincino
 Aprir le foglie un poco. Il petto, e gli ho-
 meri
 Hauresti detto latte a l'hor, che postou
 Ho il quaglio, od' i capei de le carchiofo-
 le:
 A due picciole pome si uguagliauano
 Le mamelle. Ma i capi estremi haueano
 Sembianza di ciregi. Le man proprio
 Parean brine gelate. Ella ancor supplice
 Staua dinanzi a la gran dea pregandola,
 Che gli animali brutti non morissero
 E in tanto ella medesima uccidea gl'huo-
 mini
 Si dolea per li morti, e facea stratio
 De' viui. Però ch'io che'n tanto numero
 Già nò l'hauea veduta a lor vedendola
 Sentij tre narmi il cor si come tremano
 Le piante ignude, a l'hor, che soffia borea.
 El petto mi sentij non meno accendere
 Che per foco, e per vento arida stopia.

Strin-

P R I M O. II

Strinsemi a l' hora il cor la bella vergine
 Com'io foglio nel cerchio il latte stringere.
 Ella pregaua Pallas; E io misero
 Pregaua lei. Ella che non morissero
 Gli animali: io per la mia vita propria,
 Ella offeriua fior colti da varij
 Prati; Io il cor tolto da le proprie viscere
 La onde io nel solenne sacrificio
 Restai sacrificato, e vna vittima
 Fui posto in foco, e anchor dura lo incen-
 dio.

Da indi, in qua l'amai, l'amo, e fermis-
 simo
 Sono d'amarla. Et amo hor me medesimo
 Sol, perche lei sol amo. E credo, e'n creder
 lo.

Credo non inganarmi, ch'ella simile-
 Mente ami me. Le cagioni vò tacito
 Serbarmi, e star contento al mio giudi-
 tio.

Hor costui (bench'io gli habbia fatto in-
 tendere
 Che attenda a i fatti suoi, bench'ella
 l'odij)

Si è messo à seguitarla, e voler tormela.
 Ma cōuerrà, che pria mi tolga l'anima.

an. Il tuo dir mi rinoua la memoria
 Dolce del tempo quand'io feci crescere
 Il Ladon col mio pianto (anzi correndo-
 mi

Tutte quell'acque a gli occhi a farsi la-
 grime)

A T T O

Il seccai. Con sospir mossi la vergine,
(Poi c'ebbe p̄so una forma piu ruuida)
Che'n forma humana mai non potei mo-
uere.

E di Serigna con la voce propria
Di Serigna mi dolsi, e lei medesima
A se stessa chiamare io feci Rigida.
Hor narra il tuo amor.

Nic. Dieci anni passano
Che un primo di d'april grata memoria
Che douea aprirmi il cor, mi cadè in
animo

D'andare a caccia di quaglie, anzi ad
essere

Cacciato. Onde per tempo cō la gabbia
(Doue serrata era la quaglia) a gli ho-
meri

E con la rete v'andai, & hauendone
Preso a mia voglia. Bramoso di beuere
M'auui ai verso una fontana prossima:
Meglio era ben soffrir sete sì picciola,
Poiche sete maggior caldo più feruido
Indi mi nacque, andando vidi un satiro
C'hauea p̄so a un lacio, una vaghissima
Ninfa. E quest'era quella Dieromena
Che costui dice. Ella tra l'altre vergini
Viste mi apparue tal, quali apariscono
Tra i fior le rose, o tra l'herbe papaueri.
Hauer le treccie del color: che mostrano
Le paglie del frumento in aria, c'hab-
biano

Sofferto il. Sol q̄steche sciolte andauano
Preser

P R I M O. 12

Preser tosto il mio cor, come si prendono
A le fila gli augei. la fronte lucida.

Era qual mi ricordo hauer veduto ne-
Le pure notti il ciel seren leuandomi

O à dar la fuga al lupo dal presepio
O à coglier l'herbe ruziadose ò à mūgere

Nel matutino, eran le ciglia simili
A due mature oliue, eran di lagrime

Pieni i begl'occhi per timor del Satiro
Con tutto questo pareano duo nuuoli

Pieni di pioggia. Donde'l sol riuerberi,
Ahi che quel piato del mio piato inditio

Mi diede, i consolai quel pianto, hor de-
bito

E di lei consolare il mio; pareuano
Le sue guancie due belle pome decie,

Le labra un pomo granato che aprèdosi
Mostrì alquante granella. il sen bian-

chissimo

Mostraua un solco, e due concole cariche
Di neue, in questo solco amor che proprio

Volse imitarmi tese i lacci, e presemi.
Ond'io volto a li augei dissi; allegrateui

Augei, poi che colui, che solea prendere
Voi, hor con voi è preso, e perche haues-

sero

La Ninfa è amor tutte le cose ad ordine
Io hauea meco & la rete, & la gabbia

Ma ritornando a lei, le man pareuano
D'una fresca giuncata. Dieromena

Staua legata, & mesta auanti il Satiro,
Che le dicena. Tu la prima a prèdermi
Fosti

Fosti non io, co i piedi a te. Tu l'animo.
 A me prendesti hor non ti doglia d'essere
 Prigionera del tuo prigionere: stringimi
 Tu se vuoi, ch'io ti sciolga, e cose simili
 Dieca. ma nel cadermi fuggi subito
 Per esser senza deità e senza animo
 E perche fuor del boscho già apparivano
 Le Ninfe di Diana armate & agili.
 Andai tosto a trouarla bella giouane
 E la disciolsi, & ella in quel medesimo
 Punto legommi. ah premio crudelissimo
 Legar chi ti slegò pietà mirabile
 scior chi ti lega. E saluar chi ti strattia.
 Da l'hora in poi fui suo, & così viuere,
 Et così morir voglio, poi che accortomi
 Son ch'ella mi ricambia à molti inditij
 Che ho narrato a costui conforme a l'or-
 dine;
 Posto per mo tra noi, che ciascu publico
 chi
 A l'altro i segni d'amor, che ha veduto
 ne-
 La ninfa amata, e per cui crede d'esser
 Più caro a lei, e chi conosce d'esserle
 Men grato ceda. questi hor tenta rompe-
 re,
 Il patto non volendo adempir l'obbligo.
 Erg. Non ti diss'io che sei pazzo, se immagini,
 Ch'io debba fare il mio secreto, publico,
 Come io teco sarei pazzo facendolo?
 Non sai tu, Pane, quanto è necessaria
 La secretezza ne l'amor? piu stimano

Hog-

Hoggi le ninfe di parer, che d'essere
 E sopra tutto di Diana temono:
 Ma questi amanti pastorelli semplici
 Vantatori, come hanno hauuto un mini-
 mo
 Piacer da le lor ninfe, se ne vantano.
 Vantansi anchor di quel, che mai non
 ebbero
 E di quindi auuien, che le ninfe si mo-
 strano
 Più dure è piu vestie, che non farebbono.
 Tu vil pastor se questa ninfa amatoti
 Fin hoggi hauesse (il che però è felicissi-
 mo)
 Non confessi hor, che sei degno di perdere
 - Tutta la gratia sua per tale ingiuria?
 E così anchor sarai fuor d'altro, credimi
 Nic. Ma tu perche propar, perche promettere
 Quel che offeruar poi non voleui l'animo
 Pacifico ch'io hebbi, il desiderio
 Di sodisfare al nostro Dio, e il mio creder
 Troppo misero al tuo patto discendero (te
 pan. Io non posso e non debbo certo astringere
 Costui a publicar le cose occorsegli
 Ne l'amor suo, perche questo è contrario
 A le leggi d'amor le quai ricercano
 Tra l'altre qualità l'amante tacito.
 E però figli non saprei proponerui
 Altro partito, se non questo: andar uene
 A lei insieme, e d'accordo richiederla
 Qual di voi ami, e starui al suo giudicio
 Quel che sia detto segua. L'altro tacito

B E co-

A T T O

E come toro al cozzar vnito humilij
La testa e troui vn'altra (che non man-
cano

Le ninfe in queste selue) o solitario
Pianga ne' boschi poi la sua disgratia.

Erg. Cotesto a me par bene.

Nic. E a me benissimo:

Erg. Andiamo dunque.

Pan. Andate: e senza strepito.

Che quel di uoi, che sia vito e poi cedere
Non uoglia, prouerà la mia giustitia.

S C E N A T E R Z A.

Ergasto, Nicogino.

Erg. **M**'Incesce sol, che'l nostro andar
sia sterile
Che non potremo hauer questa senten-
tia.

Nic. E perche non l'hauem?

Erg. Non te lo imagini?

Perche la Ninfa mia meco vedendoti
Fuggirà, come da l'ombra del frassino
Fuggon le serpi, o dal fumo de l'ebbio.

Nic. Anzi starà, potendo più ne l'animo
Di lei l'amor, che a me porta; che l'odio,
Che porta a te quantunque sia grandis-
simo

Come la Tigre, che non fugge l'empito
De l'huomo armato, anchor che'l tema
e l'odij,

Per amor de la cara prole toltale,

Che vede e spera ricourar.

Erg. Ricordati

Ch'io

P R I M O. 14

Ch'io uoglio essere il primo a parlare.

Nic. Pensati

Pur d'altro.

Erg. Intendi pur quel, che dettati

Ho, e s'adempir questo mio desiderio

Non porrò ad altra uia (ma non ne dit-
bita)

Ti cauerò cotesta lingua.

Nic. Cauasi

A pari tuoi. Bench'io potrei star tacito,

E trouerei tacendo in lei più gratia

Che tu parlando. ma non uoglio cederti

Alcuna mia ragione.

Erg. Mi faria rompere

La pazienza a un'altra volta.

Nic. Rompela

A tuo piacere

Erg. Io non vorrei già offendere

Il nostro Dio tra noi sceso a coreggere

Le nostre colpe e a dar le pene e i premij:

Facciam cosi giochiamo chi deue essere

Il primo. Nic. Bene

Erg. Ma a che giuoco

Nic. Troualo

Tu. Erg. Giocheremo a le piastrele. Vedi
tu

Quei dui quadreti di pietra.

Nic. Si.

Erg. Pigliali.

Verrano a punto a proposito

Nic. Eccogli.

Erg. Ben a le quante.

B 2

Nic.

A T T O

Nic. *Ala prima e spedirsene.*

Erg. *Tiriamò i segni Io l'un. tu l'altro, tiralo
Diritto*

Nicog. *eccol tirato.*

Erg. *Hor si tu il primo di
Giocare.*

Nicog. *Io gioco.*

Erg. *Tu sei fuor de' termini.*

*Tornar a gietar un'altra volta. fermati
Non fare il passo tanto innanzi.*

Nicog. *vogliolo*

Fare a mio modo.

Erg. *Ogni modo ho da vincerti*

Nico. *Io son su'l segno. Hor non mi puoi più
vincere*

Tira tu anch'ouer cedimi.

Erg. *Cederti?*

Io tiro.

Nic. *Fallo tu ben fuor de' termini
Sei.*

Erg. *Non ho fatto error che tu non habij
Fatto prima.*

Nic. *Sij pur tu sempre l'ultimo
Io dubitai che non volessi giungermi
Nel capo. O far come dopo il diluuisio
Facea Deucaliò per formar gli huominè*

Erg. *Supplica tu d'hauer tal priuilegio.
Che a far cotesto la mia Dieromena
Mi aiuterà, se è quella che deu' essere,
Doue vai? Doue sei posto? leuati
Di su'l segno, ch'io getto.*

Nicog. *Getta. starmene*

vò

P R I M O. 15

*Vo giù ogni uolta che trarai parendomi
Certo di starti con minor pericolo,
Che in altro luogo del mondo.*

Erg. *Vedremolo*

*Sò sopra il segno anch'io, su q'l medesimo
Ponto doue tu sei*

Nicog. *Mi spiace*

Erg. *credolo.*

Il giuoco e pari.

Nicog. *Sia in mal'hora.*

Erg. *Voltisi*

Il tratto, e torna a trar.

Nicog. *torno o disgratia*

*Più appresso il segno un poco nò e ualida
Questa botta.*

Erg. *Il uedremo.*

Nicog. *Io l'ho*

Erg. *Hor tiro anch'io, di sei ditta ti supero.*

Nico. *Non è uer siamo eguali*

Erg. *qualche sempio*

*Non t'accostare aspetta ch'io uo rompere
Questa cana Nicog. Da farne che.*

Erg. *Da prenderla*

*Misura. guata ben Di tanto spatio
Ti passo. Nicog. Tu l'hai mossa.*

Erg. *Non ci uagliano*

Le tue ciancia.

Nic. *Ho perduto patientia.*

Erg. *E una: aspetto homai l'altra uittoria*

Nic. *Son de fanciulli i primi giochi:*

Erg. *E siano*

Bastati ch'io farò il primo. E tu l'ultimo

B 3

A par-

A parlare a la ninfa.

Nic. Potrò fingermi

*Che tu sii un lupo, e che tu primo m'hab-
bij*

Visto

Erg. Vn lupo non pratica con pecore

*Potrai più tosto imaginarti d'essere
Vn' Eccho.*

Nicog. Hora annuamoci oue ella habita.

Erg. Eccola apunto.

*Nico. Vè come s'annuuola
Perche ti vede meco.*

Erg. Quelle nuuole

Tempesteran sopra i tuoi campi

Nicog. Andiamola

*A incontrar prima, che vada a nascon-
dersi*

S C E N A Q V A R T A.

*Ergasto, Nicogino, e Dieromena
Ninfa.*

Erg. N Infa gētil tutti gli Dei ti saluino

Die. E uoi anchor.

Erg. Non te n' andar di gratia.

Die. Forz'è ch'io vada.

Nicog. Deh di gratia fermati.

*E restando riparu a un graue scandolo
Cui, se tu (che puoi sola) non rimedi
Potria di graue diuentar grauissimo.*

Die.

Die. S'è così resto

Erg. Resti forse attonita

*Di vederci ambo duo d'accordo giunge-
re*

*Auanti a te. Ma non ti sia molestia
Fermarti e con benigno orecchio inten-
dere*

*Le nostre liti a cui hor con tua gratia
Per dar più tosto fin darò principio.*

*Tu sai quanto, ch'io t'amo. Hora amor
simile.*

*Al regno delle pecchie oue non habita
Euor ch'un Re mi ha pur imposto a con-
tendere*

*Con costui il qual finge amarti e d'esse-
re*

*Da te amato. Al fin soprauenendone
Pan: e così imponendone accordati cō
Siam di trouarti domandarti e starsene
Al tuo detto, che solo habbia a decidere
La nostra causa, e farns saper libera-
Mente qual di noi ami, e senza strepi-
to*

*E se bene io potea con questo frasfino
Chiarir costui. Pur per non correr l'odia
Del nostro Dio; E perche non si sparga-
no*

*Questi romori, che i pastor si uccidano
Per te, del cui honor son via più tenero
Che del mio; valli starmi più tosto hu-
mile;*

E se bene a quei segni, che si gloria

B 4 D'hauer

A T T O

E se bene a quei segni, che si gloria
 D'hauer hauto costui del tuo animo
 Amorofo ver lui io douea crederli:
 E spauentarmi. Pur non voglio crederli
 Tanto, sapendo lo ben quanto sei sania:
 E non cerco di udire il tuo giudicio,
 E di mentir queste arrogante esempio
 Tanto per me, quanto per te a cui carico
 E che costui vada così uantandosi.
 D'amare una sì bella ninfa, e d'essere
 Da lei amato, e poiche la mia valida
 Destrezza di tirar mi ha dato d'essere
 Primo a parlarti (dal che, come ancho-
 ra da-

Io hauerò hor tu. Et io tinte le tempie
 Di ghirlanda di fior cauo pronostico
 De la seconda, anzi prima vittoria
 Io farò'l primo a ragionar mostrandoti
 Che per ogni ragion mi dei preponere
 A costui, e non biasmi alcun ch'io pro-
 prio

Metodi, che a i bisogni e conuenueuole:
 Se per la razza uoi l'amante eleggere
 Io son figliuolo di quella gran Massilia
 Buona memoria ne' boschi si celebre.
 Le cui ueste, che son molto, e bellissime
 Che portaua le feste a i sacrificij
 Da me guardate con pietoso studio
 Mai non mostro a Pastor, ch'ei con le
 lachrimo
 Sue non le laui e eo' sospiri a sciughile.
 Figlio son del buon Damon dottissimo

In

P R I M O, 17

In suono e in canto amato fin da gl'ar-
 bori

Il qual poi che perdeo mia madre solo
 per

Hauerli detto ch'era troppo fertile
 Tanta ella da quel dir prese molestia,
 Perch'ella hebbe più figli, quai morirono
 E mi lasciar poi sol patrimonio.

Giunto a morte si fe da me promettere,
 Che s'io prendessi sposa, mai con opere
 Non le farei, ne con parole ingiuria.

Anzi l'adorerei come mio Idolo
 Promessa ch'io terrò sempre in memoria
 Se uoi che virtute alcuni ti meriti,

So tutto quel, che dee saper vn'ottimo
 Pastore, e Agricoltor, quai cose facciano
 Le biade liete, quando s'habbia a volgere

La terra, quando a gl'olmi si maritano
 Le viti, che gouerno debba metterfi

A buoi e al gregge, e quanta esperien-
 tia

Contenga a l'api industri. Ne quest'ope-
 re

Fo io tengo per farla mercenarij
 Che quando non fosse il desiderio
 Di venir a cercarti. Io potrei starmene
 La mattina a ghiacer fin che leuatosi

Lo sol co' i raggi suoi mi fesse mouere
 Tengo in memoria poi quai feste corrano
 Ogni mese a quel nome, e di quel vitt-
 ma

S'habbia a sacrificar. Ne chieggo gratia

B 5 Mai

Ma a li Bei, che non la impetri subito.
 O per la mia religion grandissima,
 O per la mia virginità che picciolo
 Promisi ad Himeneo, cresciuto serbogli.
 In canto e in suono poi fin da più teneri
 Anni fui tal, che le capre e le pecore
 Lasciaua quelle i rami, e queste i pascoli
 Per ascoltarmi, l'Api il Tino, il Citiso.
 Mai non mi scorderò quel, che un di u-
 dendomi
 Cantar disse Argo, far questi è i suoi pro-
 prij
 Detti. O felice la ninfa, che meriti
 Esser cantata da la sua facondia:
 E ben, ch'io m'affaticha, quanto durano
 L'hore del giorno, non però à le tenebre
 Stanco son poi, mi stanca il nò far opera,
 Se per bellezzà l'amator vuoi scieglierti
 Heri menando per ispazzo a beuere
 La mia greggia ad un forte quieto, e lu-
 cido
 Mi vi specchiai, e vidimi non essere
 Già brutto e so che molte ninfe mi ama-
 no.
 Ma tutte per tuo amor le sprezzo, & o-
 dio,
 S'a le ricchezze hai solo intento l'animo,
 Io d'armenti, e di greggi ho tanta copia
 Che ne la sera tornando al presepio
 Nè la mattina uscendo mai si contano.
 La onde ho latte fresco in abundantia
 Sia state o verno, scemin l'acque, o cre-
 scono.

scono.
 Ho una capāna poi, doue piu commoda-
 mente starai, che in altra in amenissi-
 mo
 Sito. la state fresca, il verno tepida.
 Tutti quei, che la veggiono sol dicono,
 O che pietà, che una casa si ecommoda
 Stia sola, e chiusa. E se a me nol vuoi cre-
 dere
 Vien tu a vederla se i doni ti muouono,
 Io alleuo duo Caprioli, che piccioli
 In aspra valle con mortal pericolo
 Tolsi a la madre, che ogni giorno asciu-
 gano
 Il latte a due mamelle d'una pecora
 Sparsi di bianche stelle il petto, e gli ho-
 meri.
 E ben che ogn'hora per hauerli testile
 Mi preghi, e mi prometta se medesima.
 Cortese in prezzo; a te sola si serbano:
 Però le miri al ben diletto, e merito;
 Dei a costui, e ad ogni altro antiponermi.
 Dier. Hor ditu (se vuoi dire accioche vditoti
 Io possa dar poi giusta la sententia.
 Nico. Ninfa, non dirò bella, o vaga, o sauia,
 Perche dicendo un sol di questi titoli
 Si derriar gli altri del corpo, e de l'ani-
 mo
 Foiche a me, che non so trar pietre (stu-
 dia
 Di pazzi) ne gettar, ma ben raccoglie-
 re;

A T T O

Toca hora il dir; dirò non desiderio
Di quella gloria, che dal tuo giudicio
E dal tuo amor mi puo auenir grandissi-
ma,

Ma sol necessità per non contendere
Con costui e scannarlo, e (se mi e lecito
Dirlo ancho tema, compagnia perpetua
D'amor mi fa noi arti. e la medesima
Necessità c'hor mi conduce a chiederti
Il tuo parer di tua bocca, condussemi
Ancho a manifestar gli honesti indicij
D'amor, che tu m'hai dato, io non vò e-
sponerti.

Già le mie qualita per cui ti meriti
Prima. perche se dei darti per merito
Ne questi già, nè alcun ti merita.

Poi perche'n me non ho tanta superbia.
E pur s'ho alcun honor non vo corròperlo
Col mio manifestarlo; come sogliono
Far le simie, che mètre pur troppo amaro
E accarezzano i figli, ecco gli uccidono.
Al fin per non far torto al tuo giudicio
Che non habbi saputo pria benissimo,
Chi è quel che ami in diece anni cōtinui
Che'l di primo d' Aprile a punto furono
Dieci anni. quando quel maluagio satiro
T'hauea legata, & io giunse a soccorrer-
ti

E a scior dal laccio il mio laccio dolci-
mo,
Sol uo mostrar, che quantunque io non
meriti.

D'esse-

P R I M O. 19

D'esserè eletto; tu pur dei elegermi:
Ne mi spauenta la prima Vittoria,
Che questi hebbe in trar pietre. anzi cha-
rissimo

Hor si farà. Quanto il giudicio lucido
D'una accorta Donzella sia dissimile
Da gl'occhi de la sorte istabile.

Ne mi spauenta il poco lieto augurio
De la corona auanti la vittoria

Non mi vo coronar. vorrò riceverla
Data che a mio fauor sia la sententia,

Vscito non son io di schiatta nobi'e.
E per questo ho d'hauerti desiderio;

Per che quella sij tu, che la nobiliti.

E tu, non dei sprezzarla. ricordandoti
Che è piu degno il dar lume, che il rice-
uerio.

Cosi tu non haurai con cui concorrere.

Cosi d'altrui sarai gloria. & essempio
Son di virtù, son di fortuna pouero.

Pur quando io haueffi a giudicar con Pa-
ide

Et tu mi fossi promessa da Venere;

Darei per te più tosto? il pomo a Venere,
Che per terra a Giunon, per senno a Pal-
lade

Perche non ho virtù però desidero
Te che mi sij maestra, te, che n'habbij
Per te e per me. nè hauer questa per glo-
ria

Leggiera poi che a l'hor d'ogni nostr'ope-
ra

A T T O

Tutta la loda sarà tua sapendoti
 Quale i mi sia, non sò s'io impetri gratia
 Facilmente dal ciel, ma non hauendoli.
 Mai chiesto se non una, se non gratia
 D'hauerli, hora vedrò se mi è propitio:
 Io non ho nè dolcezza, nè facondia
 In canto, ò in suon, ma questo più lodeue-
 le

Ti fia, che quando io canterò i tuoi meriti
 Non s'attribuiranno a l'eloquentia
 Mia ma a la verità natua, e semplice,
 Nò mi specchio a le fonti, iu si specchio
 Pur questi nostri narcisi, nè specchio mi,
 Perche mi vederei brutto. però debito
 Tuo è non mi sprezzar. poiche tu origine
 Fosti, è cagion di farmi così nascere.
 Ambo nascemmo a vn tempo (come mo-
 strano

Gl'anni) onde il ciel tutto intento, e solle-
 cito

A formar te, di me scordossi e dedito
 A darti tutta la bellezza, dandoti
 Ancor la mia, la scio me brutto al na-
 scere

Brutto fui dunque (e nò me ne ramario,
 Pur che'n te goda que!, che era mio pro-
 prio)

Perche'l ciel volle sol far te bellissima.
 Questa bruttezza mia mi dà notabile
 Speranza di ottenerti in matrimonio
 Perche tu sai, che ad una bella giouane
 Tocca uno sposo brutto, e per contrario.

Tu

P R I M O 20

Tu sai anchor, che contadini piantano
 L'aglio presso la rosa perche dicono
 Che posto l'un presso l'altro contrario
 E prende, e mostra meglio le sue gratie
 La tua beltà presso vn pastor bellissimo,
 (Com'è costui) non si potrà conoscere.
 Ben si conoscerà presso un bruttissimo,
 Come son io, io son nero confessolo
 Ma se son neri quei de l'Ethiopa
 Perche hanno il sol troppo vicino; debb'ef-
 sere

Simile anch'io, che à te mio sol chiarissi-
 mo

M'aggiro intorno, e al tuo gran caldo
 Struggomi

Io so di non hauer Ninfe, che mi amino
 Perche sapendo tutte l'ardentissimo
 Amor, ch'io porto a te; non ardirebbono
 Di pur pensarlo. dond'è tu eleggendomi
 Ben sicura sarai di non offendere
 Altra e non temerai, ch'io ti rimproveri
 Mai altro amore. e di tante, che l'ama-
 no

Vna a costui non mancherà il qual me-
 rita

Patir quella medesima sententia
 E pena ch'ei dà a tante altre, che'l prega
 no

Ricchezza non ho io, che fuor si veggia-
 no,

Che rubar possa il lupo, ò il mercenario
 Le ho nel core inuisibili immutabili

Vn

A T T O

Vn caldo amore, vna fede fermissima
 Verso te sola vn'altra riuerentia.
 Non ho, nè curo hauser e altro visibile
 Thefor, che te. se i doni ti mouessero;
 Non haurei, che offerirti, ma men sauia
 Ben pai ti stimerei: poco giustitia
 Crede in altri, e conosce in se pochissima
 Ragion colui, che tenta di corrompere
 Con doni il giusto giudice, ilqual tenero
 Del tuo honore e sapèdo quel medesimo,
 Ch'io dissi, e anchor per non parer di mo-
 uersi
 Perdoni; a chi gli ofrio spesso, e contra-
 rio
 Però quanto minor son di te, elegermi
 Dei tanto più volentieri ricordandoti
 Che se tu eleggi alcuno in tutto simile
 A te sai quel, che dei Ma ne lo eleggere
 Vn tuo minor mostri in gentil tuo animo
 E il minor conoscendo se medesimo.
 Serue più humile officioso, e timido,
 A un'huom d'Alta statura, e più diffi-
 cile
 E anchor più laude, il piegarsi a ricoglie-
 re
 Fuscilli in terra, che il leuarsi a prende-
 re
 Le fronde d'un maggiore o d'eguale ar-
 bore:
 Non credo mai c'habbï saputo fingere
 Tanto meco. e s'hai finto, hor norrei fin-
 gere

Non

P R I M O. 21

Non hauer finto (e sia parer di sauia)
 Ma non hai finto. Se tu mi hauessi obligo
 Chiederei questa elettion per premio
 Mai poi ch'io non ti feci beneficio
 Già mai, e poi ch'io voglio riconoscerla
 Da la tua sola cortesia ti supplico
 Per quella, sciormi dal laccio durissimo
 Di questa tema, e vogliera in letitia
 E non mi far morir, come certissimo
 Succedera s'auenisse il contrario,
 E quando io pur viuessi tra i più asperi
 Tormenti, questo mi sarebbe asprissimo
 Che costui sappia, quali honesti inditi
 D'amor m'hai dato, e ogn'hor te li rim-
 proueri,
 E poi ch'io stimo hauser detto bastevole
 Mente, io tacio, E se fossi a dar principio
 Nol darei, quãdo so, che a ingegno sauio,
 Si come è il tuo poiche parole bastano.
 Dier. Poi ch'altro dir non resta tu Nicogino
 Prèdi la mia ghirlãda, e in testa portala
 Tu Ergasto sii conteto, ch'io mi pigli la
 Tua è sopra il capo a me la ponga.
 Erg. Prendila volentieri come volontier te
 l'offerò.
 Nico. Per tuo Amor non di fior, ma d'accu-
 tissime
 Spine sempre terrei cinte le tempie.
 Dier. Hora e adempito il vostro desiderio,
 E data la immutabile sententia.
 Nico. Con la ghirlanda, che mi doni, donami
 Ancho le gratie, che io ti dourei rendere
 Poi

Poè che secondo'l merito, io nõ so rēderle.

Erg. Lo mio cor, che sta teco ti ringratij.

Dier. Restate in pace voi, ch'io voglio andar-
mene.

S C E N A Q V I N T A.

Nicogino, & Ergasto.

Nic. **B**En, sei tu chiaro anchora del suo
animo?

Erg. Chiaro, non te'l dissi io fin da principio?
Sapeua io ben quel, che douea mettermi

Nic. Oh, io l'hauerei giurato, e di più messou
Pegno la greggia, la mandra, e'l tugurio
Conuien, che ti proueggia hor d'altro pa-
scolo.

Erg. Che vuol dir ti proueggia? di chi pensi tu
Che sia venuta a fauor la sentenza?
A tu per auentura?

Nico. E chi ne dubita.

Erg. Io non già, che so certo.

Nico. Che fai?

Erg. Quel, che la
Ninfa rispose, ch'amboduo sapessi:

Nic. Sai, che me elesse, e te sprezzò.

Erg. Nicogino

O che tu sei, ò che tu fingi d'essere
Matto.

Nico. Ergasto, io non so, che debba dirmene,
O non intendi, ò mostri non intendere,
Quel, ch'ella ha fatto.

Erg. Io

Erg. Io l'intendo benissimo
Se tu, che l'intendi s'hai altr'animo
Da quel, c'ho io, che porto la vittoria.

Nico. Oh quest'è ben d'un'altra, tu vuoi rom-
pere.

Dunque il patto? non vuoi star al giu-
ditio

Dunque di lei?

Erg. Anzi sì, tu sei quel che non
Vuoi restarui. dappoi che la sentenza
Vedi venir eal tuo pensier contraria.

Nico. A te contraria, a me vien fauoreuole.

Erg. Bisognerà, che torniamo à contendere
A quel, ch'io posso immaginar.

Nico. torniamoui

Quando ti piace. Io veggio ben, che hai
cariche

Troppole spalle certo hoggi di poluere.

Erg. Veggio ben io, che tu riesci ruuido
Si che bisogna adoprar teco il pettine
Da le lane. Ma a tempo il nostro giudice
Appar.

Nico. La tua ventura, già sputatomi
Hauer in mano.

Erg. Et io voleua dartene
Vna à buon conto.

Nico. Non hai meco debito
Poi ch'egli viene in lui potrem rimettere
La nostra lite.

Erg. Io son pronto.

Nico. Io prontissimo.

SCE-

A T T O

S C E N A S E S T A.

Pan, Nicogino, Ergasto.

Pan. **B** En à fauor di chi vien la sententia

Nico. Mio.

Erg. Anzi mio.

Pan. Chi vi potrebbe intender?

Voi sete più che prima in differentia.

Nico. Io non so altro se non che ella datomi
Ha di sua man questa ghirlanda, e da-
tomi

Portala in testa: hor non ho la vittorria?

Erg. Io non so altro, se non che ella chiestomi
Ha di sua bocca la mia e a se medesima
L'ha posta in capo. hor non ho io la glo-
ria?

Nico. Io porto pur dalle sue manì proprio
Questo fauore, e tu niente.

Erg. Importano
Coteste fronde poco. assai imagine
Portar del suo se porto il cor.

Nic. Di gratia Pan odi il fatto.

Pan. Non accade dirmelo,
Ch'io standomi ritratto tra quegli arbo-
ri

Ho visto quanta ha fatto Dieromena,

Nic. Io tengo hor d'hauer vinto e vo prouar-
glielo.

Erg. Et io tengo, e prouar voglio il contra-
rio.

Nico.

P R I M O. 23

Nico. Siedi o Pan dunque, e non t'incresca in-
tendere

Le ragion nostre e poi farne giudicio.

Pan. V'ascolto, dite à vostro beneplacito.

Nico. Ergasto dimmi un poco quel credi esserti
Piu amico, quel, che volontier te dona
del

Suo, o pur quel, che'l tuo ti toglie.

Erg. Quello che

*Del mio si prende alcune volte, e mas-
sima-*

*Mente se è ricco, e può darmene il premio
Ageuolmente. Perche mi porge animo
A domandarli. non sdegnà hauermi
obbligo.*

*Tutto il vuol poi pagar, volendo accre-
scerlo*

E mostra che le mie cose li piacciono.

Nico. L'hai detto. a punto mostra che li piac-
ciano

*Le tue cose; e non tu; li dei donandone
Non togliendone mostran farne gratia
A l'hor diciamo che ne son propitij.*

Erg. Li Dei, che i nostri sacrificij accettano
Dimostran chiaramente, che gradiscono
La nostra seruitù le vostre vittime.

Nico. Nel dare e non nel tor si riconoscono
I veri amanti. Onde tu a Dieromena
Offriui doni. E questo è così proprio
Che gli animali il fan. nõ hai l'esempio
De gli Elefanti, che quãdo alcuna amano
Sogliono versarle in sen ciò che riceuono.

Da

A T T O

Da ninfe e da pastore

Erg. E non hai l'essempio
De gli elefanti stessi che si mostrano
Placati a l'hor quando da l'huom rice-
nono ,

Il ramo verde come Dieromena
Accetto le mie frondi, & adorno sene?
La ninfa che si giunge in matrimonio
Non dà al pastor ma da lui torre è solita
L'anello, in cambio del qual Dieromena
Tolse la mia ghirlanda.

Nico. Io ciò al prouerbio,
Non è mio amico quel, che viene a co-
gliermi

Il mio, son ladri color che mi rubbano.

Erg. Questo non fu rubbar, ma fu ricchidere.

Nico. Ella la colse ogni modo. tu chiamalo
Come ti par: Ma costei nel concedermi
La sua, mostrò desiderar di farmisi
Piu soggetto, e forse hauea alcun dubbio
De l'amor mio, volse legarmi e stringer-
mi

Con la ghirlanda sua di nodo stabile.

Erg. Me non legò vedendomi fermissimo.
Ma per trarmi s'io hauea di lei pur dub-
bio

Legò con le mie frondi la medesima
E' a porsi il dono mio su'l capo, fecemi
Saper che vuol tener di me memoria
Che mi tien sopra il capo, per contrario
Mostra, che vuol por te in oblio perpetuo
Porsi in su'l capo i mei fiori, e i suoi mettere

Su'l

P R I M O. 24

Su'l tuo, te seruo e me signor significa.

Nic. Nel coronarmi ella mi die l'Imperio
Di se stessa, mi diede la vittoria
E a te la tolse, non sai che si sogliono
Coronar quei, che nobilmente vincono?
E già tu stesso non cauau augurio
Da la corona tua di douer vincere?

Erg. Non gia per coronarti, ma volendosi
Mostrar cortese, e senza ingratitudine
Ti die la sua ghirlanda in pago, in pre-
mio

Di quanto amor tu le hai portato

Nic. O semplice
Questa fu un'arra, un pegno, un testi-
monio

D'amore. Il darmi questi fiori in publico
Fu una promessa tacita, e infallibile
Che uol darmi in secreto poi quell'unico
E amato fier de la sua pudicitia.

Erg. A te si danno i fiori, e a me si serbano
I frutti. ella di fior, di foglie pascere
Ti uuele. A me maggior cose si seruano.

Nic. Anzi nel torti il verde, volse toglierti
La speme del suo amore in me riponerla

Erg. La tolse certo perche il desiderio
E la speranza a l'hora insieme cessano
Quando gli effetti certi soprauengono
Le cose, che da noi non si possiedono
Sono sperate, e quelle non si sperano,
Che possedute son. Fa bene a togliermi
La speme, poi c'ho la certezza in cam-
bio,

Nel

A T T O

Nel tormi la ghirlanda venne a togliermi
Ogni sospetto del suo amor e à metterla
In te vi venne a porre una fermissima
Gelosia e ti scacciò da se in perpetuo.

Nico. Nel torti la ghirlanda venne a toglierti
Di se tutti i pensieri, e à farti intende-
re,

Ch'eran come le fronde lieui e sterili.

Erg. Ella sfrondommi il capo come sogliono
Tal'hora i contadini sfrondar gli arbori
Perche facciano frutti.

Nico. Nò, fu inditio,
Ch'ella è verno per te gelato, e sterile
E me di fiori amando per contrario
Volse tacitamente dare a intendere
Ch'è primavera a me calda, e fruttifera

Erg. T'infra scò come cosa, che vuol venderse
Poi che per suo più non ti vuol.

Nico. O scempio
Come sua cosa mi segno adornandomi:
Ma quai stimi, che più p'zino, e amino
Diana, e Pales? quei, che loro appendono
Ghirlande ò quei, che appese le dispic-
cano?

Erg. E a quai giudichi tu, c'habbia più obligo
Alcuno a quelli, a cui fa beneficio,
O a quei da cui ne ricene? Non vedi tu
Anchor, ch'el biondo Appollo in testi-
monio
Di quello amor, che anchor porta gran-
dissimo

A Dafne transformata usa di cingersi
De le

S E C O N D O. 25

De le fronde di lei sempre le tempie;

Nic. E se Dafne potesse a lui contendere
Queste frondi, il faria pche l'ha in odio.

Erg. E questo auvien, pche gli amanti cercano
Portar qualche segnal, qualche memo-
ria

Sopra se ogn'hor de la psona che amano

Nic. Poi che la semplicetta, e bella vergine
Tra verdi prati di ghirlande floride
Hebbe cinto le corna al finto, e candido
Tauro. non tardo molto spatio ad essere
Preda di lui. Enone al pastor nobile
Non chiese mai di vnirsi in matrimonio
Se non poi che con molti beneficij
L'hebbe legato con nodi fortissimi.
E perche parmi haucr disseo ualida-
Mente le mie ragioni, e sostentatole
Assai, non vo dir altro, tu sententia
Che a la sentenza tua resterò tacito.

Erg. Et io soggiungo, o Pane, anco il medesimo
Pan. Il mio parere, anzi non mio ma publico
(Che occorse in altre età questo medesi-
mo

Caso, e a l'hor' anco se ne fe il medesimo
Giudicio) e che la nostra Dieromena
L'un si volse acquistar, l'altro non pdere
E mostrar, ch'ama l'un, l'altro nò o dia
Pur quello, a cui mostrò più amor, fù
quel, che da

Lei hebbe la ghirlanda, e questo prouano
Per tutte le ragioni esser verissimo.
Però tu riconosci, e tu prouediti

C Nic.

Nic. Io, nostro antico Dio, non ti ringrazio
 Poi che dato non hai questa sentenza
 Per gradirmi, ma sol per dar la semplice
 Verità, e con questo allegro annuncio.
 Andro a la greggia mia cō tua licentia.

Pan. Andate in pace, che anch'io voglio andarmene

Nic. Non te'l dis's'io. Ergasto?

Erg. Patientia.

CANZONA IN MUSICA.

Pascete pecorelle
 Herbe, fioretti, e fronde
 Al mormorar de l'onde, e di quest' auro
 E d'apoi vi restaure
 Da la cald' bora estiu
 La gelid' acqua, e viua di quel rio
 Ire dietro al desio
 Douunque vi trasporta
 Poi che la fida scorta appresso haucte.
 Ite secure e liete
 Poi che'l fedel Melampo
 Guardia del vostro scampo vien con voi
 E queste seran poi
 Ritornate a l'onile
 Portando le mamelle
 A l'hor colme & intatte
 Di dolce, l'bianco latte e in questo mezo
 Ite vagando la scinette al rezo.

Il fine del primo Atto,

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Panurgia, Fenicia.

Pan. **H** Ai visto caccia mai più diletteuole
 Sorella.

Fen. Certo no. Pan. o quel nobile
 Colpo, che ha fatto la nostra Amarilide
 Quando da lei ferita un'orso gruida
 Morendo ha parturito i figli, e uiuere
 In morte ha dato a quei corsi pericolo
 Di perir quasi pria, che nati siano
 E la madre pareo dir fa pur ampia
 La piaga, accioche meglio i mei figli escano.

Fen. Non e stato ancho bello il colpo d'itale,
 Che stādo su quel fiume e a la cōtraria
 Riua vedendo un capriolo trasseui
 Vno stral giunse in tanto un pesce al
 margine,
 Doue scese a bagnarsi ancho una rōdine
 Lo stral che andaua sciolto e dritto, colse
 gli
 Tutti tre infilza e in un punto medesimo
 Ri tenne il corso, nuoto, e'l volo immobi'e
 Al capriolo, al pesce; & a la rondine?

Pan. Grande è stato il piacer a la grandissima

C 2 Faticosi

A T T O

Fatica nostra, e una caccia si celebre

Gia tanti giorni destinata debito

Era brn questo. se forse maggior premio

Feni. Son tutta stanca, e sonnacchiosa.

Pan. Credolo.

Feni. Vogliamo far uèdetta addormentadoci

Qui de le nostre fatiche

Pau. Facciamola

Feni. Mi oorco.

Panu. Anch'io. chi veggio?

Feni. Filouenia.

Pan. Credo ben, che costei sempre mai uigili.

Feni. Faria meglio a lasciar amor la misera

S C E N A S E C O N D A.

Filouenia sola.

Chi son quelle due ninfe che la giac
ciono?

Son Fenicia Pazurgia. ò felicissima

Vita dormite voi lasciando a miseri

Il veggiare. io com'habbia sopra l'occhio
del

Lupo, o sia stata pur morsa dal uigile

Serpe non posso impetrar sonno. chiudere

Non si pòno questi occhi, che a mor simile

Al grächio, ilqual vedèdo a pta l'ostrica

Vigetta un sassolin perche più chiudere

Non si possa & ei possa dinorar sela;

Ha dietro a gli ochi mei posto la imagine

Di quel crudel che uine del mio stratio;

Perche'l sono mai più nò possa chiuderli

Si che s'io hauesse la forza e l'asprezza del

Drago

S E C O N D O. 47

Drago potrei guardar le pome esperidie

Cerco ogn'or la mia pena come sogliono

Le fiere tratte da i leggiadri e varij

Color de la pantera, che si sforzano

Di girle Appresse, e poiche le sò prossime

Veggiono di scopirsi il capo horribile

(Già celato) a sbranarle, io cerco simile

Mente un bel viso sotto cui un'animo

Di fiera poi s'asconde. e non si giudichi

Ch'io cominci pur hora far quest'opera.

Quando a la mèza notte si risoluono

Tutti nel dolce oblio del sòno e dormono

Soauemente, io sola, io lassa, io uigilo

Vo noianò le selue e co' mei gemiti

Chiedendo aiuto a i sassi, che non odono

In luna il sai, voi stelle testimonij

Ne sete, che ben mille volte uistomi

Hauete, e per pietà spesso turbandou

Vi riuoglieste in altra parte tacita.

Onde non è Arator, Nocchiero, o Astrolo
go,

Che me' di me conosca Gioue, Venere

Le falci, il carro e la chioccia e uaghissi-
ma

Son di mirarle ogn'hor. perche miràdole

Mi sembra di mirar gli occhi lucenti del

Mio Pastore ah perche tuo se vuol essere

Pria d'ogn'altra, che tuo? di. gli ecchi
lucidi.

Del pastor, che non è, che non vuol essere

Mio ma del qle io sui sono e uoglio essere

Voi herbe anchor sapeto se mai torbida

C 3 Notte

A T T O

Notte o serena passa, che le lagrime
 Mie copiose, e calde non ui portino
 Noua rugiada: soli mi accompagnino
 Gli accenti alhor di Filomena. lagnasi
 Questa, che'l suo amator fosse troppo
 auido
 Di lei & io mi lagno del contrario
 Che'l mio mi fugge, come cosa horribile.
 Questa si duol che'l suo amatore aspris-
 simo
 Le tolse la fauella; io del medesimo
 Mi doglio poiche innanzi a lui si timida
 Diuengo che mi è forza restar tacita.
 Ella vista la botta, e stretta mettersi
 A seguirarla e sempre raggirarsele.
 D'intorno finche resta uccisa, io misera
 Visto colui, che nacque per uccidermi
 Son costretta a seguirlo, e andar voglien-
 domi
 Sempre d'intorno a lui fin che hauro spi-
 rito.
 Hor voglio andar di qua sia meglio vo-
 gliersi.

S C E N A T E R Z A.

Filonouia, Echo.

Filo. **Q**uando haurà fine il mio duro e
 perpetuo
 Cercar questo spietato ilqual fuggèdomi
 Va per ualli, e per poggi?
 Echo. Hoggi. Filo. Miracol
 Chi ragiona qui meco?
 Ech. Echo. Filo. Ringratioti

Voce

S E C O N D O. 28

Voce gentil, che del mio affanno tenera,
 Vedendo, che alcun altro non uuol por-
 germi
 Conforto, vieni tu pietosa a porgerlo
 Si che tra tutti tu sola ti duoli del
 Mio grauoso cordoglio.
 Ech. Doglio. Fil. Hor seguita
 Ninfa cortese col tuo dir consolami,
 E di falsa speranza almanco pascimi:
 Dunque ho a vedere un di giunti a buò
 termine
 I miei guai?
 Ech. Sarà.
 Filo. Sarà ver che'l mio a spero
 Influsso passará?
 Ech. Sarà.
 Filou. E deue essere
 Così?
 Ech. Si.
 Filou. Amante mio fia un di quel rigido
 Come'l diamante?
 Ech. Amante.
 Filou. Del continuo
 Dunque il mio cor non sentirà lo sempio
 In cni fin hor peno.
 Ech. No
 Filou. Qual potentia
 Potrà far, che costui lascia assidua
 La sua grande impieta?
 Ech. Pieta.
 Filo. Qual giudice
 Giusto e sorte fara, che per giustitia
 C 4 Ei di

Ei di me si innamora.

Zeb. Amore. Filou. Hor giudichi
Che vere fian le i ie, che pronostichi
Ch'io debbo hauere?

Ech. Vere. Filo. egli è impossibile
Che mai pietate in quel cor crudelissimo
Si ferri.

Ech. erri.

Folou. Ecco quando deu' essere
Se ben se non ti presto?

Ech. presto.

Filo. termine

Quanti giorni vi sai se pur deu' essere
Cio in tempo alcuno

Ech. vno.

Filo. o me lietissima

Se non gia tanto ma una parte minima
Di quel che hai detto potesse succedere:
Hor voglio andar non posso star più im-
mobile

Ma chi vegg'io che mi sostien chi tēpera
Il freddo, il caldo. Ahi lassa che m'in-
gombrano

Ambo ad un tempo ahi ch'io vado. ahi
ch'io veggio la

Mia vita anzi la morte mia il mio in-
cendio,

Anzi il mio ghiaccio, che ad un ghiac-
cio e simile

Veggio il lume de begli occhi che simile
A un lume posto in un lago oue gracchi
ne

Le

Le rane, che le sforza a tacer subito.

Mi tronca la fauella è la memoria

Pur uo far tanto sforzo, ch'io li replichi
Quel che gli ho fatto tante volte intende
re.

Nò una ma più scosse abbatton l'arbore.

S C E N A Q V A R T A.

Ergasto, Filouenia.

Erg. **H** Or che debbo più dir de la senten-
tia
Se non quel ueroe d'antico prouerbio,
Che al suo peggio s'apprende ogn'hor la
femina

Come la lupa ogn'hor s'apprende al pes-
simo?

Filo. Infino a quanto hai tu fermato l'animo
Carissimo Pastor di restar simile
Al cocodril che fugga chi ti seguita,
E segua chi ti fugge? quanto spatio
Starà anchor la pietate a render tenero
Ver me cotesto tuo petto di felice?

Erg. Ninfa non sai, che cotesti medesimi
Preghi m'hai porto mille volte, e trattene
Quel frutto, che si trabe da vite ch'ab-
biano

Morso le capre e spondato le grandini?
Non t'ho io detto mille volte e passano
Ch'io mero a i pianti tuoi men che non
mirano

C 5

I fiumi

I fiumi à le lor riuè e i lupi al numero
 Che Sarã prima amici il cigno e l'aquila
 Le viti e i cauli, che tu & io? a che seguiti
 Pur senz' a alcuna speranza? rauedisti
 Vn giorno de la tua pazzia, e non mi es-
 fere

Piu molestia di gratia. E se molestia
 Mi desti mai. Hor me la dai grãdissima,
 Che se sapessi l'affanno ch'io foffero
 Con lo star qui nò cercheresti accrescerlo.

Filo. A lingua micidiale. Ah crudelissimo
 Pastor, dunq; tu sei pur anche d'animo
 Vedermi auanti à te cader, ne porgermi
 Pur una man per aiutarmi? Erg. leuati,
 E cadi à tuo piacer, che poss'io fartene.
 Se tu sei sciocca incolpa te medesima.
 Se tu cadi à la mia presenza, fuggimi.

Filo. Così non vol Amor. vol; ch'io ti seguiti.

Erg. E che colpa n'ho io se amor ti crucia?
 Lamentati di lui biasmalo accusalo.

Filo. Lamentomi di te, che anchor che sapij
 Ciò che sia Amor per lunga esperienza
 Non hai pietà del mio dolor negandomi
 Quel, che ad'altri poi chiedi, hauendo in
 odio

Chi t'ama e amando a l'incontro chi l'
 odia.

Erg. Non ti affannar per farmi cangiar d'ani-
 mo

Col tuo dir. che più dolce assai m'è l'odio
 Di colei, che'l tuo amor. Voglio anzi vi-
 uere

Per

Per lei in pena che per te in delitie.

Filo. E tu'l comporti Amor? Ben mi fai credere
 Poi che le mie ragion da te non si odono
 (Che se le vdisti trouerei giustitia)
 Che non sol cieco sij (come ti fingono)
 Ma cieco e sordo, o giudice ingiustissimo.

Erg. Hor sù ninfa non più va via e prouediti.
 Che non ti mancheran mille a cui piac-
 ciano

Coteste tue bellezze a me spiaceuoli.

Filo. Il voto, che una volta è sacro a Delia
 Non po più darsi ad'altri. Non e gratia
 Non è bellezza dentro, o fuor d'Arcadia
 Che più possa piacermi. Il cor mio simile
 Ad una pianta cresciuta a la debita
 Altezza con la piega ben puo romperse
 Ma non drizzarsi, o in altra parte vo-
 gliersi

Tua fui sono e sarò tua voglio viuere.

E tua morir. Tormentami pur usami
 Quanta crudeltà sai, sprezzami, scac-
 ciami,

Padron, tornero sempre a te piu humile.

Erg. E d'io tornerò a dirti, che a l'hor habbij
 Speranza del mio amor, quando i fior na-
 scano

A mezo il verno.

Filou. O Pietate o giustitia

De gli Dei. dunque mi vuoi morta? ucci-
 dimi

Se così vuoi.

Erg. Non ti voglio ne morta ne

C 6

Vi-

A T T O

*Viua .e s'ho a dirte il vero, ti desidero
Morta. perche sò ben che Dieromena
Sol per farti placere m'ha così in odio
Che quando tu nen fossi, piu piaceuole
L'h aurei: ma ne farai la penitentia*

Pilo. Fammi almanco quest'una, ultima gra-
tia

*Se non sei una tigre. Almāco insegnami
Come ho a far. Perche il tuo sdegno, il
tuo odio*

Ver me si plachi.

Erg. Son contento, tommi

Dinanzi, e non tornarci mai piu.

E Fuggemi

*Sempre si come suol l'augel gratissimo
Fuggir quel, che la notte il tenne tepido.*

Filo. *Eh che cotesto non si può comandami
Piu tosto ch'io mi sueni, e'l sangue, e l'a-
nima*

*Dia: non mi dare un rimedio impossibile
Così ogni mal si può guarir col tofico.*

Erg. *Fa almen quest'altro effetto a me gratis-
simo.*

Filo. *Di che di compiacerti sol desidero.*

Erg. *Và, circa, troua, e prega Dieromena
Per me si che m'impetri la sua gratia,
Che per amante suo degni riceuermi
Se questo fai ti prometto poi d'essere
Verso te piu cortese, e di concederti
Che almen possi mirar la mia presentia.*

Filo. *Picciolo ad'altri a me premio grandissi-
mo*

Dun-

S E C O N D O 51

*Dunque ho a cauar la via fossa io mede-
sima*

*Don'io mi seppelisca? Ho dunque a tor-
cere*

*Io stessa il laccio del mio proprio canape
Chom'ha poi d'affogar.*

Pur quel grandissimo

Amor che amor vuol, ch'io ti porti.

Sforzarmi

*A farlo andrò, e il farò porrò ogni studio
Terche il mio bene ad altri piaccia, e tol-*

tommi

D'altri sia.

Erg. *Hor va. Perche anch'io voglio adarmene*

Filo. *Deh resta un poco anchor fermati e lascia
mi*

*Partir prima di te, perch'io non habbia
Il dolor di vederli partir prima di
Me, e me restar qui sola.*

Erg. *Io resto hor vattene.*

S C E N A Q V I N T A

Ergasto solo.

Erg. **O** *Nde auuien, crudo amor, che ti
dilettano*

*Tanto i desir de tuoi serui contrarij
Tra lor costei che a pena sapea mouere*

Il passo e la fanella diè principio

*Ad amarmi, e quantunque ella poi hab-
bia*

Hau-

A T T O

Hauto assai che l'han pregata e pregano
Quantunque il padre antico ogn'hor la
stimuli

A maritarsi è stata ogn'hor piu immobile
In questo amor si infruttuoso, & aspero,
Nè sò come habbia hauuto patientia.

A sopportarle tanti scherni, e stratij
E ingiurie, che le ho fatto. Io per cōtrario
Non la posso veder, la fuggo l'adio
Come le villanelle odian le vipere.

Et amo d'altra parte Dieromena
C'hor m'ha preposto vn pastor vile e po-
uero.

Ma chi mi fa sicur che la sententia
Di Pan sia vera? Certo io mi delibero
Tornar di nuouo a q̃lla nisa e chiederglic-
La vera intention di bocca propria.
E' il debbo far per due ragion viuissime.

Prima. Perche patria ben il giudicio
Di Pan errare. Appresso perche è facile
Che costei se ben diè vinto a Nicogino
(S'ella segue lo stil de l'altre femine)

Si sia mutata homai più volte d'animo
Poi che i cameleonti non si mutano
Si spesso di color come le femine

Di pensiero. Ecco a punto Dieromena
Che esce, vò à lei. Amor siami propitio.

SCENA SESTA.

Dieromena, Ergasto.

Dier. **M**l spiace assai, che di comun con-
cordia

Sian

SECONDO. 32

Sian venuti ambo i miei Pastori à inten-
der.

La mente mia, che se ben sol Nicogino
Amo, & amai, pur non volea resoluergli
Fin, ch'io non fessi ben chiara de l'animo
D'ambo.

Erg. Che dice. Io non la posso intendere

Nic. Ma se in diece anni alcun non si certifica
De la fe de l'amor d'un'altro, quando se
Ne certificherà poi:

Erg. O che lucidi

Occhi, che nel mio cor gettan com' Estrice
Cacciata spani, anzi fiamme si auuetino
Che in me qual Nasta a Nilontan si ap-
prendono.

Dier. Però stia, come sta la mia sententia
Tanto piu che'l Dio Pan n'è stato inter-
prete

Ch'io ne son sèpre piu contenta, e'n dubbio
Piu nõ istia'l mio amante. Ma certissimo
Del mio amor viua, e homai riceua il
premio.

Erg. O che bel petto, o che mammolle morbide
Vorrei saperlo per esperientia
Quel, che si asconde poi migliore imagi-
ne

Dier. Pur vò, che prima alquanto esso il desi-
deri,

E preghi, sforzi, ne voglio concederli
Così a la prima quando venga a chie-
dermi

La carestia fa maggior desiderio

Erg. O

Erg. O quella è pur la bella bocca, giudico
Che vi sia dentro il mel, la manna, il balsamo:

Ma il vederla non basta. Vo accostarmelo

Dier. A Ergasto, hor si dirà che di Nicogino
Son tutta, e che però piu non mi seguiti.

Erg. Ninfa, poi che io son sol potrai esponermi
Piu chiaramente qui la tua sentenza
Che l'atto, che facesti in dare e togliere
Le ghirlande partendo in piu discordia
Ne lasciò quauado ogn'un di noi l'interpreta
A suo fauore.

Dier. Io t'ho stimato sauo
Fin qui, ma ben comincio hora conoscere
Che non sei, se non hai saputo intendere
Quella sentenza a punto, che tu proprio
Facesti prima, cauando l'augurio
De la vittoria dal portar le tempie
Ornate di corona.

Erg. Ho adunque a intendere
Ninfa gentil, che solo ami Nicogino,
E me rifiuti?

Dier. Si se vuoi intendere
Il vero, io l'amo, e l'amerò imperpetuo
Ne pur tra duo, ma tra infinito numero
L'hauerei eletto, e tornerei a eleggerlo.

Erg. Deb dimmi Ninfa almen per qual suo
merito
Ami costui, che quel medesimo merito
Non habbia io parimento,

Dier. Il

Dier. Il maggior merito
Del mio amato Pastor, è il suo nò credere
Di meritare, all'incontro rispondimi
Tu d'onde auuien, che tu senza ricambio
Ami me, e sprezzanti tante altre, che t'amano?

Erg. Perche tu sola tra tutte bellissima
Piaci a questi occhi.

Dier. E la cagion medesima
Lega me nell'amor del mio Nicogino.

Erg. Dunque io non son si bel come Nicogino?

Dier. Coteſto non di ch'io (se vuoi intendermi,
Dico, che'l bello è bel, ma che bellissimo
E poi quel, che diletta. L'acqua limpida
Piace a d'ogni altro. sol non vi vuol bene
re

Il camel. Mal vuol berne l'acqua torbida.

Il sol piace a noi tutti. Pur la nottola
Non vuol vederlo, & ama sol le tenebre.

Erg. Dunque la Seruitù fida, o amore uole,
Ch'io t'ho fatto fin qui, sia senza premio?

Dier. Quan'io tu mi seruiſſi per mio ordine.
E il tuo seruir mi fesse beneficio
Io sarei obligata a darti il premio
Ma poiche tu mi serui per tuo commodo
Solo, e per speranza d'un vilissimo
Tuo diletto, ti par giusto, ch'io premij
Il seruigio, che tu fai a te proprio?
E ch'io senza mio prò paghi i tuoi meriti,

Erg. Anzi ti seruo sol perche tu meriti,
Che le ninfe, e i pastor tutti ti seruano.

Dier. Se

Dier. Se per coteſto il fai non chieder premio.

Erg. E perche i cieli nel tuo amor m'inchinano

Dier. Dunque al ciel debbo dar non a te il premio

Io dunque non v'ho colpa, e non v'ho merito.

Erg. Dunque crudel non vuoi render il cãbio
Al mio amor verſo te, con amor ſimile?

Sai pur, che per amore, Amor ſi merita.

Dier. Se l'amor, che mi dai voleſſ'io prendere
Deurei (ſi) ricambiarlo.

Ma ſprezzandolo.

Non ſon tenuta a dartene altro cambio.

Erg. Deb Ninfa habbi pietà d'un miſeriffimo
Che con tanta humiltà piangendo ſup-
plica,

Per hauer parte almen de la tua gratia.

Dier. Ripon coteſti preghi, e homai riſoluiti

Allontanarti dal mio aſpetto, e credimi

Che pria dal loco ſuo torrai il Menalo

Che me dal mio penſier d'amar Nico-
gino.

Erg. non poſſo andar, che tu con le parole mi

Scaacci, o con gli occhi mi ritieni, e fascino

Dier. Non ne' miei occhi, ma ne tuoi ſta il fa-
ſcino,

Che ſe foſſe ne miei, lo ſentirebbono

Coſt tutti color, che mi riguardano.

Ma poi che gli occhi miei tanto ti affli-
gono

Non ti mireran più per non affligerti,

Erg. A que' bei raggi te mi ſtruga lietiffimo.

Dier.

Dier. Dunque non ti doler.

Erg. Del cor mio doglimi
Che con quei mi roglieſti.

Dier. E perche imagini,
Ch'io t'habbia tolto il cor, tu m'hai in
odio.

Erg. Anzi t'amo di cor piu viuo, e feruido,
Che paſtor mai non amaſſe.

Dier. Se ſei priuo del
Cor, come di cor mi ami.

Erg. In cambio reſtano
La volontà: il penſiero, e la memoria.

Dier. Mi ami volendo, o pur non volendo.

Erg. Amoti
Volendo.

Dier. Se l'amarmi, è nel tuo arbitrio
Poi ch'io non voglio rendertene il cam-
bio,

Ritratti hora da amarmi.

Erg. Eglie' impoſſibile.

Tar... anchor non volendo.

Dier. E perche preghi tu
Dunque ch'io voglia amarti? fai mal.

Pregami

Ch'io non ti voglia amar piu toſto.

Erg. Pregoti
Che mi renda la vita di cui priuomi

Hai. Dier. Dunque tu ſei morto;

Erg. Si uccidendomi

Tu.

Dier. Se ſei morto, i morti come parlano.

Erg. Parlan con una ſioca e debote.

Dier.

A T T O

Dier. Tu non haueui già voce sì debole
Quando voleui tornare a contendere
E parlauì sì incolera, a Nicogino.

Erg. E per fede maggior ne come palido
Ho il viso,

Dier. Il veggio e per paura voglioti
Fuggir.

Ma bello eri pur già specchiandoti
A quella fonte.

Erg. Tu sei lo mio lucido
Specchio.

Dier. Hor non ti specchiar, che nõ si specchiano
I morti. E se sei morto il tuo eadauero
Come sente, e si duol di cotai stratij;

Erg. Al piacer morto, al dispiacer viuissimo.

Dier. A dirti il vero io non ti posso intendere.

Erg. Ab chi ti insegna ad essermi sì rigida.

Dier. Tu medesimo, date cauo l'essempio
Fò a te quel, che tu sai a Filoneua.

Cui non farò mai torto, e tu a lei vèdere
Douresti homai del suo seruire il premio

Erg. Dunque mio sol, tu vuoi veder distruggere
ma

Qual nene innanzi a te?

Dier. Tu vuoi distruggerti

Se tu sei neue; io sol, perche appressarmi-
ti?

Mi douresti fuggir quanto puoi correre.

Erg. Può esser, che tu sij fatta d'un ghiaccio sì
Freddo, che le parole mie non possano
Sculdarti

Dà me, che son pur tutto foco amandoti?

Dier. E

S E C O N D O. 45

Dier. E però a te giamai non vo congiunger-
mi

Se tu sei foco, io ghiaccio tu giungenda-
ti

A me, mi struggeresti senza dubio.

Erg. O crudeltà di femina, o ingiustitto

D'amor, in che rio punto, con che auspito

Fiero mirai quei micidiali, e lucidi

Occhi di Catoblepa, in cui non fermano

Mai gli occhi altri animai, che all'hor
non morano.

Dier. Hor non mi noiar più.

Erg. Almanco lasciami

Come Narciso à l'acque amate strugge-
re.

E cader morto innanzi a te e tu goditi

Lo spettacolo, che tanto hoggi desideri.

Dier. Va via che io tel comando.

Erg. Hor piu resistere.

Non posso. poi che me'l commandi andar
uene

Forz'è. Dier. Via dunque.

Erg. O te cruda; ò me misero

Rimante in pace, e aspettati l'annuncio

Tosto de la mia morte a te gratissima.

S C E N A S E T T I M A.

Dieromena sola.

Dier. **P** Er proua hor so, che non puo farsi a
femina

Mag-

A T T O

Maggior dispetto, che cercar di mouer-
la

Dal suo primiero Amante, ch'ella elet-
tosi

Ha di sua volontate, e altroue vogliarla
Anzi quanto minaccie vi si adoprano

Pregghi, promesse, e doni più inaspera
Ella, e ferma si tien nel suo proposito

Si come i Petrosilli, che risorgono

Tanto più verdi, quanto più si tagliano:

Ma ecco il mio Pastore, ecco il mio Zefiro

Il mio aprile, il mio sol. qui voglio atten-
derlo.

S C E N A O T T A V A.

Nicogino, Dieromena.

Nico. **L**uce de gli occhi miei de la senten-
tia,

Che hai dato a mio fauor nõ ti ringratio

Perche s'io non ringratio il sol, che lucido

Mi sia sapendo questo esser suo ufficio,

Così te non accade, che ringratioj

De la tua cortesia natua è propria.

Dier. Pastor tu dici'l ver, che non dei render-
mi

Gratis, perche colui, che da sententia

Giusta è secondo il ver non si ringratio.

Nico. Hor poi che palesato hai pur quell'ani-
mo

Tuo chiaramente, che per tanto spatio

Hai

S E C O N D O, 36

Hai tenuto nascoso; Deb di gratia

Dimmi quando vuoi per l'ultimo termi-

ne

Al mio dolore, e farmi in terra copia

Di te, perch'io non vada solitario

Per boschi, e monti più versando lagrime.

Dier. Quando tempo sarà tel farò intendere

I fruttu colti troppo tosto sogliono

Essere accerbi.

Nico. E i fruttu, che si colgono

Troppo tardi son guasti.

Dier. Abbiamo a eleggere

Dunque stagio, che faccia i fruttu amabili

Nico. Ma in tãto vita mia, che ti può nuocere

Venirne un poco meco tra quest'arbori

Vdire i graui miei passati seratioj

E darmi un picciol pegno un'arra pic-
ciola

De l'amor che mi porti in refrigerio

Del martir, che per te tanti anni soffero?

Dier. Pur che vuoi? forse potrò farlo, dimmelo

Nico. Quel, che a te nulla costa, e a me gran-
dissimo

Thesor sarebbe.

Dier. Io non ti posso intendere.

Nico. Ascolta ne l'orecchio.

Dier. Non nõ. cotesto nõ, t'inganni pensati

Pur d'altro. è ciò ti par cosa sì picciola?

Nico. Fãmi almen questa gratia, ritiriamoci

Tra quelle selue più spesse, e dormia-
mo

Vn sonno insieme in braccio a i fior io
merico

A T T O

merito

Pur questo che per tanti anni vigilo
Oh Dio, come quell'herbe vi ci inuitano
Par, che qaell'aure, che fra i rami scher-
zano
E il mormorio di quell'acque ne chiami
no.

Dier, Io son contenta.

Nic. Ah Ninfa gentilissima,

Dier. (Tira indietro la man, sta ne' tuoi ter-
mini)

E mentre dormirai ti dirò l'ordine

E il tempo de le nozze.

Nico. Ah crudelissima

Ninfa. Hor non vuoi, e all'hora vorrai
dirmelo

Quando io non sentirò nulla occupando
mi

Il sono? Hor ch'ascolti hauresti a dir-
melo.

Dier. E se non sentirai nulla occupandoti
Il sonno, che piacere hanrai dormēdomi
Appresso? & io si cara ho la sentenza
Che ho dato a tuo favor, che hoggi mai
prendere

Non potrei sonno d'allegrezza.

Nic. Intendoti

Tu vuoi negarmi anchor quest'altra
gratia

Ma fammi questa almen vita mia, do-
nami

Vn baccio solo non mi vedi struggere

Di vo-

S E C O N D O. 37

Di voglia di bacciarti come gravida,
Che mira, e more a un pomo a peso, a
l'arbore?

Bocca bacciata non perde sua gratia.
Come Ape fugge, e non lascia vestigio
A i fiori, io a le tue rose dolci, e tenero
Non lascierò alcun segno Non si negano
Già questi. Tu pur bacci i fiori imagina
Ch'io sia in un fior; una fronde un sasso
un'arbore.

Die. Mi piace. ma cotesti non mi chieggiono
I bacci, ch'io do lor. pero sta tacito
Tu anchora, e aspetta, ch'io mi moua a
darteli.

Nic. O crudel se non vuoi tanto concedimi
Che almen ti bacci gl'occhi, e il tuo bel-
l'animo
Mi parrà hauer baciato.

Die. Tu desideri
Bacciar quest'occhi, di cui già dolutoti
Sei tanto, come di quei, che siocauano
Li feri e i folti strai ne le tue viscere?

Nic. Però li vo bacciar per dare inditio
Che habbian fatto i tuoi occhi, & io per-
petua

Pace. E se la mia lingua già dolutasi
E dite a torto sù che non ti vendighi,
Apressa le tue labra a le mie e mordella

Die. Se co i miei occhi tu pacificatoti
Sei, io con la tua lingua mi debb'essere
Pacificata.

Nic. Deb'cor mio concedimi

D

Alm in.

*Almanco, ch'ioi abbracci fai tal gratia
Pur una vèsta innamorata e ruidà.*

Die. Son contenta.

Nicog. O lodati Amore, e Venere

*Che di me viue piu felice? Dier. fermati
Io vo prima ottener da te una gratia.*

Nic. Di che sol di seruirti ho desiderio.

*Die. Voglio quattro o sei frutti di quell'arbo-
re*

*Che sta piantato in cima al monte Me-
nalo.*

*Nic. E come voi ch'io m'appressii a quel arbo-
re*

Se tante balze e tante spine il cingono?

*Die. Io vi ti condurrò ben tanto prossimo
Che'l toccherai.*

Nicog. s'io m'auicino a l'arbore

*Si ch'io l'abbracci, mi da ben poi l'ani-
mo,*

*O di salirui sopra ouer di scuoterlo
Tanto ch'io impetri de frutti.*

Dier. Sì? e'l simile

*Faresti a me se m'abbracciassi, tempera
Dunque anchora cotesto desiderio.*

*Nic. Anima mia lasciami dunque metterti
Di mia men queste rose in seno ou'habi-
ta*

*Già tanti anni il mio cor. perch'io'l refri-
geri*

E inesti pome e rose.

Die. Ne concederti

Poço cotesto a nessun di noi utile

Se'l

*Se'l mio seno ha il tuo cor potresti pun-
gerlo*

*Con quelle spine, anzi potresti tortelo
E come haueffi hauto il cor riuoglierli
A donarlo e d'amare un'altra vergine.
Il che mi fora poi pena tropp'aspera.*

Nic. Ah Ninfa, tu mi beffi patientia

*Dammi un contento almen, degnati por-
germi*

*Quella tua man di neue biacca, e tenera
Perch'io la stringa, e bacci.*

Dier. Ahime che chiederti tu?

*Se la mia mano è neue, e tu stringendola
La potresti disfare in breue, e struggerla
Se la basciassi con quei bacci seruidi.*

*Nic. Ninfa, io non so già dir di quale spetie
Sia l'Amor, che mi porti.*

Dier. E honesto, e sauo

*Nic. Fammi almen questa sola gratia, assiditi
Qui presso me su l'herba, e dammi spatio
Di mirarti, e di udir la tua dolceissima
Fauella.*

Dier. Io son ben contenta, sediamoci.

Nic. Viso mio bello, e caro

Quel ciel, che a te largo

*Fui in dar quanta beltà pon dar le stel-
le,*

Perche a me poi auaro

Non die le le luci d'Argo

Da poter ben mirar doti sì belle?

Che cent'occhi desio quando son teco

E diuiso, da te bram'esser cieco.

D 2

Dier.

Dier. Di tutti i miei Amori
 Principio, e fine, e spoglio
 Solo de gli occhi miei per te felici
 Perche non ha più cori
 Per poterti amar meglio
 Come di Paslagonia le pernici?
 Non bastando un cor sol, ne sol un petto
 A caper l'amor mio ver te concetto

Nic. Venga la Pegasea
 Chiara ne boschi, Enone
 Quella, che Gione in Delia già conuerse
 Torni la bella Dea
 Che pianse il morto Adone
 Quella, che ignuda a Endimio si offerse
 O s'altra di bellezza ha maggior pregio
 Che tutte per te sola haurò indispregio.

Dier. Venga colui, che piacque
 Ancor morto à Diana
 O quel, che dal Mont' Ida al cielo ascese
 Torni il Garzon, che a l'acque
 Arse de l'ombra vana
 O quel; che'l freddo Borea, e'l sole accese
 Quel, che fu dal Cinghial di vita primo
 Che tutti per te sol mi siano a schiuo.

Nic. Come disfa ogni piuma
 La piuma, dell'augello
 Che'n contro al sol senza smarirsi vola
 Così tutti consuma
 I miei pensieri quello
 Che viue nel cor mio sol di te sola
 Anzi poi che del cor per te fui primo
 Il sol pensare in te mi serbo viuo.

Dier. Co-

Dier. Come ogni corpo sfacc
 Che s'auuicini a lei
 La pietra, che Sarcofago si chiama
 Così nel mio face
 Tutt'altri pensier miei
 Struggendo quel pensier, che te sol brama
 Anzi poi c'ho per te l'alma ferita
 Per sol pensar in te bramo la vita.

Nic. Lucenti occhi amorosi
 Se nel mio cor vedeste
 Quanto vi porto amor,
 Quanto duol sento
 Del mio martir pietosi
 Non più mi neghereste
 Le gratie, ch'io vi chieggo al mio tor-
 mento
 Anzi tu ninfa mi faresti inuito
 A quel, ch'io di cercar non sono ardito.

Dier. Occhi leggiadri e vaghi
 Se nel cor mio scorgeste
 La pena nel negar quel, ch'io più bramo
 Del buon voler mio paghi
 Scusata mi fareste
 A colui, che vi gira, e ch'io sol'amo
 Ne tu Pastor, mi porgeresti prego
 Sapendo il mio dolor quando ti uego.
 Hor voglio andare in altra parte.

Nic. Aspettami,
 Ch'io ti aiuti a leuare. O m'è dolcissima
 Sete in mia forza pur. Vo pure stringerui
 E prouar se stringendo ai io so spremere
 Il sangue mio di cui vi piacque tingermi

D 3 Hor

ATTO SECONDO

Hor che farai, che tu sei presa.

Dier. Lasciami

Andar. Nicog. Ti lascio.

Dier. A rivederci. Nicog. Vattene.

In pace. E quando? Dier. Tosti

Nicog. Anch'io vo ghirmene.

CANZONA IN MUSICA.

Aura gioconda, e fresca
 Che da le valli uscendo, e da le rive
 Fai fra foglia fremendo, e fröda, e fröda
 Le selue sibilan sentir i salci
 Aura fresca; e gioconda
 Ritegno, o indugio alcü più nō ti intralci
 Ma questo caldo, e queste arsüre estive
 Col tuo soave spirito rinfresca
 Che da la bocca nostra, e nostro volto
 Sia mai sempre raccolto

Salce, Et amabil Aura

Che i mormoranti fiumi vai radendo
 De le nostre fatiche almo riposo
 Da noi chiamata, desfiata veni
 Co'l fiato gratioso
 Entra, a refrigerare nostri seni
 Tu, che di fiori, e frutti vai spargendo
 Commisti odor le nostre almi ristaura
 Al Pastor Parimente, Et a l'armento
 Vniversal contento.

Altre Fortite a l'aura i preghi e poi

Fatte con essa lei ritorno a noi.

Il fine del secondo Atto.

A T-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Mensfestio solo.

Voglio andar a dar bere alle mie
 pacore
 Ma che veggio? veggio la mia

Panurgia

Dormir forse o dorme? io veggio veg-
 giola

Certo. Io vo ben goder questo spettacolo
 Hor ch'ella nox mi fugge, hor quei luci-
 di

Occhi standosi chiusi non mi abbaglia-
 no?

Chi è colei che l'è appresso? è Finicia.

Panurgia tu che tieni sì ben vigili

Le volontati altrui, dormi? Tu in otio

Dormi ma in me non dorme amor? tu ca-
 richi

Di sonno hai gli occhi, io gli ho carichi di
 lacrime

Se amore e la mia ninfa chiusi hor ten-
 gono

Gli occhi chi mira, e chi porge rimedio
 Al mio male? Ah! che per maggior mio
 stratio

Cotesti occhi anchor chiusi mi faettano
 E che stupore, s'ogni arcier più pratico

D 4 Per

A T T O

Per colpir meglio ferra un'occhio? e ha-
uendogli

serrati ambo, dee far botte piu valide
Tu posi e dormi homai stanca di uccidere
Fiere. e quando serai stanca di uccidere
L'amante tuo. o herbe felicissime
Degne, che membra si belle vi premano;
Gentile anima mia tu dei pur rompermi
Il capo su cotesta faretra aspera
Ma se uoleui il bel capo riponere
Su una faretra, perche non riponerlo
Sa'l molle petto mio, faretra propria
De tuoi strai, che nel cor tu suoli figermi?
Vita mia poiche queste ombre mi inuita-
no,

E tu ghiacendo sopra l'herbe tenere
Commoda stanca e addormetata, copia
Mi fai di te miglior, che possa chiederfi;
Poiche la giouanezza e amor mi sprona-
no

Che faccio? che non prendo il giusto pre-
mio

Che a la mia lunga seruitute è debito?
Che non fo come i muni, che si pagano
De lor seruitù da se medesimi?

Quol Dio, che a uesta alzar la uesta, e to-
gliere

Volse quel, che uoglio, mi sia propitio

Quel che nel sono si gode la uergine

Figlia di Licaon, mi sarà prospero:

Panurgia, che farà? griderà a l'aria.

Gridi a sua posta: forse ancho uedendofi

Con-

T E R Z O. 49

Condotta a tal che non potrà resistere,
Ne sentendosi alcuno aiuto prossimo;
De la necessità uirtù facendosi;
E contenta fra se l'hauer quell'unico
Ben senza colpa sua, che si desidera,
(Bêche uoglia mostrar d'haerlo in odio)
L'acquetterà, ne stimerà a proposito
(S'haura ceruel,) fare il suo danno publi-
co.

Da pei co'l tempo con carezze tenere
Con iscuse, con preghi con ramarichi
E col far uista al manco di pentirmene
Tosto la renderò placata & humile:
L'ape, che perde un tratto l'ago è solita
D'esser per l'auenire sempre piaceuole.
Quãd'io ritrouo, alcuna biscia e sputola
Sola una uolta su'l capo, la humilio
Si che perde ogni forza, e resta immobile,
E se tu la facessi entrar in colera
Che mal maggior di questo potria occor-
rerti?

Non sai tu che le donne se fangono

Di cio; degnarsi, non però si sdegnano?

Anzi ne godon, non sai ch'elle imitano

L'ombra d'un corpo, che fugge seguendola

Il corpo, e finge di non uoler essere

Sua. Pure è sua suggerendo il corco il segui-
ta?

Che diranno i pastor quãdo l'intendano

Diran, che anchor mi fece uscir da i ter-
mini.

S'alcun soprauenisse hora? se i passerì

D

5

Man-

A T T O

Mangiasser tutto'l miglio, che si semina
 Eh no. Eh si il farle è un gran pericolo
 Grande ardire. Il non farlo poi è un per-
 dere
 L'occasione, che vien dirado, e sdegnasi
 Quand'è sprezzata. Innanzi, che può no-
 cermi?
 Lasciami prima d'ogni parte scorgere
 Se vien pastor ò Ninfa. di qua e tacito
 Ogni cosa. Di qua nessun s'approssima.
 Tutta quest'altra parte sta in silentio
 Hor su via, che non è tempo da perdere
 Haues'io la bacchetta di Mercurio.
 Sonno falla dormir che'n sacrificio
 Ti prometto un gran fascio di papauero
 Vo por giù il fiasco, il zaino; e'l baston.
 Fermati licisca. Hor su da le parole a l'o-
 pera
 Ah non sia mai, ch'io faccia questa ingiu-
 ria
 A la mia Ninfa mentre dorme, e pren-
 dermi
 Voglia quel ben per forza, che in ispatio
 Di tempo per amor forse haurò. che auido
 Per troppo speronar tardi, e precipiti
 Le mie speranze, e per impatientia
 Guasti quel frutto acerbo, che tagliando-
 si
 Non sia fatto, e così non sia godeuole,
 Ilqual per pochi giorni anchor lasciando
 si
 Maturare saria stato dolcissimo

Non

T E R Z O. 42

Non ie darei cagion, che sempre perfido
 Mi nominasse, che d'ira perpetua
 Contra me ardesse, e viuo; e morto in odio
 Mi hauesse sempre; e con che fronte au-
 dacia
 Haurei di comparir mai in presentia
 Di Ninfe, o di Pastor, che ciò sapessero?
 Non vo far come quel, che pena a mun-
 gere
 Vna, e due hore. E poi versa in un atimo
 Il latte. Io seruo già diece anni passano
 E voglio il mio seruire a punto perdere?
 Nò, nò, vò prima andar sogliono, e misera
 Di selua, in selua ardendo, e consuman-
 domi
 Che mai far questo se pur debbo piangere
 Vò, che'l mi pianto almen sia tal, che
 mettere
 Possa pietati in tutti quei, che l'odano.
 (Ma non debio prima, che vada (pren-
 dere
 Vn bacio almen da quelle labra proprie
 Di rose? rose delicate sono le
 Labra, ma se si sueglia, spine asprissime
 Faran poi le parole. Andrò sì tacito,
 Che non mi sentirà. Temo, che'l battere
 Del mio cor alterato, è a un pollo simile,
 Che tenta vscir fuor del guscio, non l'ec-
 citi
 Va pur pian dorme anchor? dorme hor sì
 in chinati
 O dolcissima manna ò beatissimo

D 6 Me

Me, ò bocca piena di odor raro. simile
A un Campo, doue le fune fioriscano
O à un' horto piè di tutte herbe odorifere.
Forz'è coglierne un' altro: ò poco pratica
Io l'ho fatta svegliar doue andrò. andar
mene

Non posso piu. che non mi veggia. e in co-
lera

Ho fatto come l'orso, che troppo auido
Del mele attizza le pecchie, che'l purga-
no.

S C E N A S E C O N D A.

Panurgia, Menfestio, Fenicia.

Panu. **C**He fai sorella? Sogni ò la? rispondi-
mi

Ah traditor sei tu? così si assaltano
Le ninfe ne le selue mentre dormono?

Menf. Non ti ho assaltato, e non ti ho fatto in-
giuria

Tu forse il dei hauer sognato.

Panu. A perfido

Tu vuoi negarmi il ver? vuoi farmi cre-
der,

Che non mi habbì bacciato?

Menf. Anzi negartelo

Non voglio. vò ben dirte che baciandoti
Inginocchiato er'io quasi chiedendoti
Perdon del fallo ch'io facea.

Panu. Chiedendomi

Per-

Perdono? Ah ladro.

Menf. Ladra tu, è dirtelo,
Posso con uer che dal petto rubattomi
Hai il cor ne di ciò feci io lo strepito,
Che tu d'un bacio fai.

Panu. Di questa ingiuria
Vò far vendetta, e vò tener memoria
E non so, che mi tenga, ch'io non carichè
L'arco, e con uno stral di te mi vendichi.

Menf. Basta ben l'arco de le ciglia a uccider-
mi.

Feni. Che rimor odo? con chi sei incolera

Panurgia? con costui?

Panu. Con costui proprio,

Non ho ragion? che qui trouato hauer-
domi

Adormentata gli ha bastato l'animo
Di volermi bacciar?

Feni. Facea benissimo

Non doureste voi dare altro inditio
A i Pastori v' amor d'onde essi perdono

Baldanza ne se voglion sempre pascer
Poi di parole, e di sguardi. come aspidi

Lidoureste schiuare, doureste andarne
Come fenici caste, e solitarie.

Panu. Anzi alie honeste cortesie, che solita
Son di farli non hebbe dar tal premio.

Menf. Bacciami tu, che nò mi vedrai mouere
Forse, che ho fatto a te come far sogliono
Le Hiene a quei, che addormentati tro-
uano

Che con lor si misurano, e trouandogli

Mino-

A T T O

Minori, senza pietà li diuorano,
Trouandoli maggior rato si fuggono.
Io non ti ho diuorato, ne fuggitoti

Ma son restato qui per tua custodia

Panub. A che custode diligente meriti

Di tanta cortesia certo gran premio.

Menf. De la mia seruitù merito premio.

Feni. Pastor cortesi scherzi sono ingiurie

Indegne di Amator cortese, e sauo.

Menf. Il desiderio la speranza è il commode

Fan l'huomo ladro.

Feni. Hor sù ninfa perdonagli

E dormi un'altra volta come i lepori.

Panub. Anchora ardissi starmi innanzi?

E audacia

Hauesti di abbracciar mi?

D'Appressar mi?

Menf. Ninfa le labra tue vermiglie e tenere

Mi parean rose.

E questa mia barba ispida

Mi parean spine.

OND'io tentai congiungere

La mia bocca a la tua per fermar pro-
prio

Vn rasoio. sapendo, che non possono

Le mie voci addolcirti prouai rendere

Con un de bacci tuoi dolci, dolcissime

Queste mie labbra, onde tra lor facen-
dosi

Le mie parole dolci ti addolcissero.

Panub. Anchor vuoi scusarti? e non vuoi ter-
miti

Anchor

T E R Z O. 44

Anchor dinanzi; Horsù bisogna tendere
L'arco, e farti veder s'io sò cacciar tene.

Menf. Ninfa doglio di vederti in colera

E si potessi dolermi de l'opera

Fatta me ne dorrei ma non potendosi

Far che mi doglia (tãto piacer sentone)

Mi doglio almen di non poter dolermene

Panub. Te ne farò doler ben'io. Su leuati

Di qui. va via in tanta, che più auda-
tia

Nò habbij d'Apparir in mia presentia.

Menf. Andro poiche ti piace.

Ti vedrò anchora. Nessuno ha ì dominio

Così si vil, che non gli increzca perderla.

Quand'io la ritrouai dormir, mio debito

Era partirmi, e pensar, che l'ecclissi di

Quelle luci a l'hor chiuse douea piovere

Sopra le mie speranze in flusi lorribili,

S E N A T E R Z A.

Panubia, Fenicia.

Pan. B En serella che giudichi?

Fen. Il giudicio

Mio è che siate ambo in colpa. Tu che
animo

Li desti, Et egli, che ti fece ingiuria.

Fan. Certo l'amante mio se male offendere-
mi

Ma poi mal feci anch'io con sì terribili
parole a discacciarlo. Io son certissima

Che

A T T O

Che grã forza d'amor lo spinse. Il subito
Mio sdegno potria farmel perder facil-
Mente. che disperato andasse a uccidersi
O trouasse altra. Il che senza alcũ dubbio
Mi ucciderebbe.

Il sol pensarmi uccidermi.

Perche se ben per tor da lui l'audacia
E tenerlo piũ humil nel mio seruitio
Fingo di odiarlo. Io però l'amo, e amolo
Tanto, che piũ non amo me Medesima
E mortalmente mi dorrebbe il perderlo.

Oh le parole pur troppo aspere. leuati
Di qui va via tal'hora che piũ audacia
Non habbij d'apparire in mia presentia
Non si dirian per la maggior ingiuria.
Che da un nimico si possa riceuere,

Fen. Disse ben egli, che vedria pentirtene.

Pan. Horsu' bisogna far qualche rimedio
Che auanti il por del sol si riconcilij,
Il che sarà s'io trouo Ergasto. E solito
Qui ridursi ogni giorno. Io mi delibero
Di starlo ad aspettar. Tu che deliberi
Fenicia? Fe. sarti cõpagnia. e se'n colera
Così non fossi mentre l'aspettassimo
Ti narrerei un sogno dilettonole,
Ch'io facea.

Quando con quel vostro strepito
Mi risvegliaste. Pan. narralo di gratia
Così lo aspetterem. fuggirem l'ocio.

Fen. Pareami che quel cieco ilqual già d'Ha-
dria

Parlando, uene, a starsi qui in Arcadia

Per

T E R Z O. 45

Per leuar la sua donna e se medesimo
D'impaccio, e p' prouarsi se allõtandosi
Da lei troppo crudel potea scordarsene.
Hauca condotto ai boschi della patria
Sua molte Ninfe e tra l'altre condottouo

Hauca me, e ne uenia mostrãdo tutte le
Piu belle caste, e gratiose vergini
Di quei boschi volendo che vedesimo
Che vero è quel ch'egli si spesso è solito
Dir, cioè che le ninfe de la patria
Sua son piũ belle di queste d'Arcadia.

Pan. Era poi ver questo suo testimonio?

Fen. Quelle di tanto le nostre vinceuano,
Quanto i cipressi le ginestre uincono
Così pareo, ch'el Pastor Che condottono
Hauca, non cieco piũ, uenia additãdone
Ad una ad una tutto quelle giouani
E ne dicea vedete quella coppia.
Che è tutta leggiadria ch'è tutta gratia
Son Margherita e Lisabetta nobili
Grote. Grotte dou'è piũ grata stantia,
Che nelle case ptũ rare e magnifiche.
Ecco due Gesualde. Vna è Clementia
Vdite il suono e'l santo suo dolcissimo,
Che le Sirene in Mare e i cigni in aria
Vince e (non che altro) accende i sassi
e gl'arbori

E Sipiona l'altra. o che presentia
Graue, che fauellar, che star, che mo-
uerfi

Pieno di maestà di pudicitia.

Onde tra l'altre ella simiglia Delia.

Mirate

Mirate due cugine in cui si chiusero
 Quante bellezze mai le stelle diedero
 Anzi le stelle sceser loro a splendere
 Ne gli occhi Lisabetta Griffa e Antonia
 Grotta . e si come questi augelli vivono
 Di preda , cose questi due si pascono
 De cori tolti a color , che le mirano,
 Vedete Chiara e Laura gentilissime,
 Sorelle cascellate l'una simile
 Al lauro a punto casta amata e celebre,
 E l'altra Chiara a punto come sono le
 Stelle quando la notte e senza nuuoli.
 Ecco due giouinette fresche e tenere,
 Pari a due rose che su l'alba spuntino
 Gineura e Peregrina Modenesi le
 Quai colmano i pastor d'amore e colma
 no

Le ninfe d'altra gelosa e d'inuidia
 Mirate due sorelle e testimonio
 Rendete poi ritornando in Arcadia
 Se miraste giamai piu bella coppia
 Son rinouate e (se i nomi v'aggrada
 no)

Sò Maria e Catteriza . o che begli homeri
 Che belle mani, che bel viso , che lucidi
 Occhi che be' capei, che aspetto nobile:
 Quelle tre la si belle e riguarduoli,
 Tra l'altre son Laura Nasella, e Giacopa
 Moretta : con Lucretia Boccata, aere
 D'amor della bellezza e della gratia.
 Le due che'n vista graue e'n solitaria
 Parte siedono ritrate belle e saue

Si,

Si, che credon le genti , che Dio proprio
 Di sua ma le formasse, a la cui guardia
 Siedono armati Amore Pudicitia
 Belle dal capo al pie si che la inuidia
 No troua oue emedarle anzi lor cedono
 L'altre si come a i lauri i bossi cedono,
 Sono Hadriana Sacheta vna e Claritia
 Caselata . e con queste due ultime,
 Questi duo fiori eccellenti vnichi
 Pregi vo soggelar l'altre, lasciandou
 Come fan le lucerne al loro spergersi .

Pan. Certo fan mal queste donzelle d'Hadria
 A no amar costui che ogn'or s'industria
 A farle in mille modi Illustri, e celebri.
 Che quando non fosse egli , elle in siletio
 Giaceribbono sempre e nelle tenebre,
 A pena conosciute ne la patria.

Feni. A l'hora mi pareo che'l domandissimo
 Qual era q'lla ch'ei tato ama e'n cambio
 E da lei tanto odiato . o apparecchiadosi
 Lui tra le Ninfe veduta a mostrarnela
 Mi fuegliasti gridando con Menfestio.

Pan. Certo il segno fu bel. Fen. fu si piaceuole
 Che mai non mi vscira della memoria
 Ne sogno fu , ma vision certissima.

Pan. Ecco quel ch'aspettaua . Erg. insieme col
 Suo caprar sarà buon per la mia opera.

Feni. Et io per darui commodo vo girmene.

S C E N A Q V A R T A.

Ergasto, Melibeo capraio, Panurgia.

Erg. D Vnque Melibeo mio ti basta l'ani-
 mo

Di

Di far il tutto.

Meli. Il tutto nò che hauerebbono
A far poi gl'altri? mi auanza ben l'animo.

Di far quel che m'hai detto.

Erg. Et io (facendolo)
Voglio donarti vn bel vaso da beuere
Di saggionò anchor messo amano opera
D' Andrea Mategna Scotter nobilissimo.

Meli. Non ho bisogno di vaso, ho bisogno di
Vino.

Erg. Tu parli ben.

Meli. Parlo benissimo
Il mio parlar e diuino.

Erg. Darcmoti
Vino e cio che vorrai. Via pure e portati
Bene.

Mal. Anzi mal conuien portarmi

Erg. O Sempio
Come mal?

Meli. Male si, ti par buon'opera
Lo ingannare una ninfa? s'io hauesse
Di far ben nen farei cotesto.

Erg. Portati
Dunque male.

Meli. O cossi.

Erg. Saprai pur fingere
E dire una bugia eh?

Meli. Non mi chiederò
S'io saprò dir alcuna bugia. chiedino
S'io so mai dir il vero.

Erg. Dieromena

Non

Non ci conesce.

Meli. Io vorrei ben conoscere
Lei

Erg. Dunque non la conosci.

Meli. Conoscola
Troppo di vista. Ma vorrei conoscerla
Si come i ciechi se conoscono.

Erg. Hora conuien ch'io trovi vna accortissi-
ma

Ninfa in aiuto tuo.

Meli. Sù tosto trouala
Ch'io sol non farei frutto

Meli. Tù tosto trouala
Con vna Ninfa, a l'hor fuggire vn'opera
Vina e da huomo e per farla ben nascere
Le farò i piè e le mani

Erg. Ecco Panurgia
Per Dio mia famigliar, mia secretezza
Cata questa sara buona.

Meli. Bonissima
Per me.

Erg. Con questa ti da il cor di mettertì
A questa impresa e d'hauerne vittoria.

Meli. Se anch'ella starà salda e saperà mo-
uer si

Io vi sà dir, che faremo il seruitio.

Erg. Bene.

Panu. Ergasto buondi.

Erg. Buondi. Panurgia,

Panu. Da te vorrei un gran piacer.

Erg. Io il simile

Meli. Io da te vn'altro bella giouane

Panu.

Panu. Farem come le mani; che si lauano
L'una l'altra.

Meli. O sarete come gl'asini
Quando han la scabia che tra lor si
grattano.

Erg. Sij tu la prima a domandare e imagina
Che per tuo amor che per far il possibile.
E son per tentar ancho l'impossibile.

Panu. Non ti vò ringratiar vò darti il cambio
Dormendo.

Io pur mo a l'ombra di quegl'arbori

Meli. Dormito io già non haurei se trouatoti
Haueffi.

Panu. E soprapiunto il mio Menfestio
Et si è fermato per suo e per mio como
do

A uagheggiarmi & a farmi la guar-
dia.

Meli. Ti douea metter sotto chiauue hauendo-
ti

A tener sotto custodia E difficile
In altro modo il custo dir le femine.

Panu. Al fin l'occasione, e il desiderio
L'han (com'io credo) spinto, io voglio
dirtelo
A voler darmi un baccio, e già inchina
uasi.

Meli. Chi compra vino vuol ben prima met-
terui

Ho sopra la bocca a gustarlo.

E chi compra

Vna cavalla, ben prima l'essamina.

In

In bocca per veder s'è vecchia o giouane
Panu. Quant'io già risugliata. e conoscen-
dolo

Me son messa a brauare, con terribili
Parole a minacciarlo, e volea ucciderlo
Con l'arco e con gli strali
Al fin cacciandolo

Da me gli ho deto che nò habia audacia
Mai ptù di comparirmi alla presentia.

Erg. O costto fu ben troppa Panurgia.

Pan. Io mi lasciai trasportar la colera

Mel. Tanto hai brauato di un bacio? se datoti
Haueffi una gaanciata, che supplicio
Gli haueffi dato? eh so beno heri in co-
lera

Non di quel, che hãuea fatto, ma di quel
che non

Hauea ardito di fare.

Erg. Hor s'è silentio.

Pan. Hor'io penita de le mie troppo aspere
Parole, vorrei far la pace.

Meli lasciati

Basciar un'altra volta, e d'è fattissima.

Panu. E perche come sai, io non communico
i miei secreti ad altri, che a te, sceltoti
Ho, che aiuti a tornar in concordia.

Erg. Ho inteso tutto il tuo pensiero, e ogni ope-
ra

Faro, che hoggi ogni modo, ei si pacifi-
chi.

Pan. Ma mostra, che da te uenga, e che'l sappij
Per altra uia. Non da me. intendi?

Erg.

Erg. Intendoti.

Pan. Hor di tu ch'io posso in tuo servizio.

Erg. La Ninfa, che tu sai, che amo si feruida
Mente voliste hoggi antepor. Nicogino
A me. E per maggior mio duol donatogli
Ha una ghirlanda. io, che con un ma-
l' animo

Il soffro, tutto volto in ira, e in odio
Vorrei metter tra lor tanta discordia
E con tal gelosia, tal inimicitia
Che mi si più non potessero componersi.

Noli. Vorrebbe far appunto, come sogliono
I can degli hortolani, che non mangiano
Cavali, e non vogliono men, ch' altri ne
mangiano.

Erg. Così proprio. Vorrei dunque far credere
A questa ingrata Ninfa, che Nicogino
(A cui ella si mostra si amorevole)
Amasse un'altra. Costui qui promessemi
Ha di andare a trovarla, e di parlarglie
ne

E con bell' arte di farglielo credere
Hor li dara (se vuoi) che sei tu propria
E accioche i fatti, co' i detti s' accordino,
Costui menerà qui fuor Dieromena
Presso quel bosco con un suo artificio.
Io d' altra parte farò uscir Nicogino
Presso quel monte, con un' altra astutia.
Egli è qui presso, e tesse alcune gabbie.
Io fingerò di non vederlo, e standomi
Tra folte herbe dirò meco medesimo
(Ma si alto però, ch'ei possa intendermi)

Che

Che tu hai un secreto d' arte magica
Con cui si può veder, se le Ninfe amano
Lealmente i Pastori, e se perpetua-
Mente li denno amare.

Egli credendolo
Vscirà per cercarti e domandartelo
So ben io il modo, che userò, e'l proposito.
Quel, che a l' hora vorrei la mia Panur-
gia

E che tu stessi la, doue a Nicogino
(Com' egli esca) presente Dieromena
(Ma si lontana, che non possa intender-
ti)

T' appresentasi, e con questa assai com-
moda

Occasione ti ingegnassi metterti
A ragionar con lui con artificio
Tale, e con gesti si pieni d' insidie
Che ciascuno, che miri te, e Nicogino
Di lontano in quel modo. Senza intender
I parlamenti, posso a gli atti credere
Che tu di lui, e ch'ei di te caldissima-
Mente sia innamorato, e poi andartene.

Pan. E se l' amante mio venisse a intenderlo
E quel credesse, che voglian far credere
A questa ninfa, a che saremmo?

Erg. Tolgoti
A far sicura io parlerò a Menfestio
E li dirò come le cose passano;

Pan. E se la corrucciata Dieromena
Volesse a l' hor farsi più innanzi e inten-
dere

E I nostri

A T T O

I nostri parlamenti, e farci ingiuria?

Erg. Costui verrà con lei e trattennendola
 Nò la sciarà mai, che si accosti a scondere
 Più tosto la sarà per meglio scorgere
 I nostri gesti, e per meglio chiarirsene,

Pan. Poiche leuata m'hai di questi dubbij
 Che mi dauan molestia, sù certissimo,
 Ch'io farò vn'opra che potrai lodartene
 Pur che guidi. costui bene, il negotio.

Meli. Ben Ma sai, ch'io non posso poi conchiu-
 derlo

Se noa per lo tuo mezo.

Erg. Horsù via vattene.

Melibeo tosto, e vscir fa Dieromena.

Meli. Ninfa io vo: che le cose si riscontrino
 Se voglian far, che'l fatto sia fruttifero.

Erg. Et io ne vado a far vscir Nicogino.

Pan. Et io v'aspetto, Ergasto va, e ricordati
 Del mio seruigio,

Erg. Io l'ho bene in memoria?

S C E N A Q V I N T A.

Panurgia sola.

Questo, che Ergasto vuol da me
 giudicio

Di tutti e cosa da non impacciarsene
 Che si fa contra le leggi di Venere
 E d'amore, e fo male a fare insidie
 A vn'altra Ninfa. anzi saria mio debi-

ta

Consi-

T E R L O. 50

*Considerar s'alcun venisse a mettere
 Tra il mio amatore e me qualche discor-
 dia*

*A torto (benche fosse leggerissima)
 Quanto m'increscerebbe, e che a perico-
 lo*

*Mi pongo, cho'l mio amante risapendolo
 E non credendo, che questo sia fingere
 Meco si turbi, e mai più non si mitighi
 Anchor la ingiuriata Dieromena
 Per tutti i boschi tra le caste vergini
 Mi andrà vituperando, e biasimandomi
 Per lasciua, e sfacciata, ne dolermene
 Potrò (che laura ragion) nè mai scusar
 mene*

*Pur l'antica honestissima amicitia
 Ch'io tengo con Ergasto fin da i teneri
 Anni cresciuta, e'l bisogno grandissimo,
 Che hora ho di lui mi fan tor q̄sto carico
 Ma ecco Melibeo con Dieromena.
 E'l ha trouata molto presto. vogliomi
 Ritrar Lötana & inchinarmi a cogliere
 Fiori per far sembiante, ch'io non gli
 habbia*

Veduti e in tanto udirò quel che dicono

E 2 SCE-

Dieromana, Melibeo, Fan.

Dier. **E** Che vuoi far di cotesta Panurgia?

Meli. **E** Vien volentier di gratia, e ritrouiamola

Poiche è sì poco, che l'hai vista mostrami

Solamente qual'è, e poi licentie,

Dier. Va pur ch'io non ti lascio.

Melib. Io ritrouandola

Non la conoscerai, e lei medesima

Vo domandarne, ne men domandatone

Haurei da prima te, se conosciutoti

Io non haueffi.

Dier. & io non posso intendere

Che ne vuoi far?

Melib. la cosa è d'importantia,

Non ti curar di saperlo,

Dier. Deb dimmelo,

Se Dio t'aiuti.

Meli. io son disposto a dirtelo

Fer la tua tanta cortesia Menfestio

Ilqual mi ha dato le sue greggie in guardia

Me la manda cercando.

Dier. E che negotio

Ha con lei?

Meli. Non puoi dunque immaginarlo?

Ell'è sua innamorata e vuole il scempio

Ch'io

Ch'io lasci perder capre, buoi e pecore
Per cercar una vacca.

Dier. Ahime che dici tu?

Meli. Ascolta pur molsi han detto a Menfestio

Come questa sua Ninfa ama e fa copia

Di se a un'altro Pastore. egli hor mandami

A spiarne e far opra di chiarimene.

Dier. Sai tu chi sia quel Pastor con cui dico?

no

Far mal Panurgia?

Mel. Il sò e nol sò.

Dier. finiscimi

Il parlar poi che gli hai dato principio.

Meli. Di vista il conosco io, ma il nome poi non mi

Ricordo.

Dier. Pure?

Mel. Ha un certo nome strano

Nuaclino, Licomino.

Dier. Nicogino

Forse?

Dier. Io vo venir teco, e mostrartegli,

Ambeduo per seruirti se douessimo

Cercar tutt'hoggi, e andar per tutt'Arcadia

Foi che ti ho visto sì cortese.

Meli. Gratie

Te ne rendo.

Dier. non posso mica credere

E 3

Cotesto

T A T O

Dier. Non posso mica credere
Cotesto di Panurgia e di Nicogino.

Meli. Noi se ne chiariremo.

Oier. Ecco Panurgia
Che coglie fiori.

Meli. E quella?

Dier. E desso.

Meli. Vogliola
Mirar ben per poterla riconoscer
Voltasse un po il volto, nascondiamoci
Tra questi cespi, o stiamo a vdirla taciti

Panu. Pastor mio bel, che sai.
Perche non vieni homai
Lasciata ogni altra cura
Presso quest'acqua pura in questa her-
betta
A la tua cara ninfa, che le aspetta?

Meli. Fin hor sappiam, che è innamorata

Dier. Fermati.

Pan. Deh vieni in questo instantly
Mio dolce e caro amante
Poiche di questi fiori
Di si vaghi coleri io tesso questa
Nova corona a la tua bionda testa,

Meli. O venisse il Pastor ch'ella desiderà.

Dier. E potria ben venir taci de gratia.

Pan. Tu pur mi giuri spesso
Che mai se non appresso
Di me non hai riposo
Esci dolce amoroso, esci homai fora
Nicogino mio car non più dimora.

Meli. Tu sta i fresco Menfestio

Dier.

TERZO. 52

Dier. Dieromena
Fresca stai tu.

Meli. Che dici?

Dier. Dico fidati
Poitu.

Meli. Ben che ti par?

Dier. Parmi che credere
Più non si possa.

Meli. Quel che esco e Nicogino?

Dier. E d'esso, o Dio? noi non potremmo inten-
derli
Si lungi siam

Meli. Non possiam gir più prossimi
Se non vogliamo esser veduti, stiamo-
gli
A mirar di nascoso gli atti mostrano
A chi ha ingegno le parole e l'animo.

Pan. O come viene a tempo ecco Nicogino!
Voglio accostarmi verso lui. scostandomi
Quanto posso scostar da Dieromena
Perche possa veder; ma non intendere.

SCENA SEPTIMA.

Nicogino, Panurgia, Melibeo,
Dieromena.

Nic. **V**oglia s'havesse a cercar tutta Ar-
cadia,
Ogni modo trouar questa Panurgia.

E 4 Pan.

A T T O

Pan. Ergasto ha messo già le cose ad ordine.

Nic. Ma chi è quella? parmi di conoscerla.

Meli. Vedi tu con che brama si riguardano?

Nic. E di raffigurarla per Panurgia.

Dier. Così non haues'io gli occhi.

Meli. Che dici tu?

Nic. E par che anch'ella miri per conoscermi.

Dier. Dico ch'io debbo vederli seruenandomi
Gli occhi.

Nico. Panurgia Dio ti salui.

Pan. Salui

Dio Nicogino.

Nico. Ninfa io vo cercandoti

Ferche bramo un piacer da te.

Panur. comandami

Meli. Vedi come se gli ofre lieta.

Dier. Veggiote

Pan. Che sempre in ogni cosa honesta e lecita.

Dier. E quel lieto produce in me mestitia.

Pan. Mi trouai disposta al tuo seruitio.

Dier. Così potessi le parole intendere.

Nic. Quel che da te ricerco è lecitissimo.

Meli. Intendi almanco quel che gli occhi parlano.

Nic. So che tu sai un Secreto mirabile

Onde tutti i Pastor ponno conoscere

Se quell'amor, che le lor Ninfe mostrano

Di portar lor è vero, e se è durenole.

Hor di cotal Secreto anch'io bramo essere

Da

T E R Z O. 53

Da la tua cortesia fatto partecipe
Per accertarmi so l'amor caldissimo
Che mi mostra una ninfa sarà stabile.

Panu. Cotal secreto non ho io Nicogino.

Meli. Ve come dolcemente insieme parlano.

Panu. Ma chi te'l disse fece male a dirtelo.

Dier. Pur che stiano contenti a questi termini

Panu. E contrafece alla promessa fattami.

Nico. Dunque è ver c'hai cote' sta arte di gratia

Ninfa bella e gentil fammene gratia.

Panu. Dimmi prima onde l'hai,

Nic. Da Ergasto inteso solo

Ho pur hora.

Panu. Ah infedel.

Nic. non prender odio

Contra lui, che nò l'ha detto per dirmelo

L'ha detto a caso soi seco medesimo.

Pan. Non doueua ancho dirlo a se medesimo.

Dunque non sa che inginocchiato e supplice

Mi stette innanzi e pregò lungo spatio

E promise e giurò fermo silentio

Prima, che hauesse cotal dono.

Nicog. Hor eccoti

Ch'io anchor mi t'inginocchio innanzi e
pregoti.

Meli. Non vedi? a mio parer vuol qualche
gratia.

Nico. Quanto posso pregar giuro silentio.

Meli. Peche se le inginocchia a piedi, faglila.

Nico. Non ingannar per vita tua quel'unica

Meli. Nol lasciar più penare.

E 5

Dier.

A T T O

Dier. *Ab Dieromena*
 Nico. *Speranza che contetto de la nobile.*
 Dier. *E tu stai a mirar quello spettacolo.*
 Nic. *Tua cortesia m'ha come tu bellissima.*
 Dier. *Cho con la vista sua t'ha poi da uccidere?*
 Nic. *Se, cosi mi ti mostra ancho piaceuole.*
 Mel. *Che dici*
 Dier. *Io dico che farian da uccidere.*
 Mel. *Anzi io gli lodo molto.*
 Pan. *Pastor leuati.*
Su non conuien che stij cosi.
 Mel. *Denno essere*
D'accordo hor ch'ella il lena e abbraccia.
In mal' hora che stai a fare.
 Dier. *Ma cauami.*
 Pan. *Io son contenta (poi che'l fai) di porgerti.*
 Dier. *Prima quest'occhi.*
 Mel. *O pouero Menfestio.*
 Pan. *Aiuto a far la prona che desiderè*
 Mel. *Senz' aliro io ti so dir che te l'accoccano.*
 Dier. *Ahime.*
 Mel. *Di che i'affliggi Ninfa. lasciali*
Far bene a voglia lor, ne te ne affiggere.
 Pan. *Ti so ben dir ch'io hauea fermato l'animo*
 Mel. *Che tocca a te?*
 Dier. *Mi tocca che s'infamano*
Per una poi tutte le ninfe, e dubito.
 Pan. *Di non oprar più quest'arte. pur vogliati.*

Dier.

TERZO. 54

Dier. *Che la casta Diana vn di sdegnandosi*
Non lasci Arcadia e vada altroue a uiuere.
 Pan. *Seruir. per te sol rompo il mio proposito.*
 Mol. *Io ti so dir. che le Ninfe non curano*
Del suo partir. pur che i Pastor rimangano.
 Nic. *Et io Ninfa Gentil te ne ringratio.*
 Mel. *Hai visto che l'ha ringratiata?*
 Dier. *veggiono*
Pur troppo non mi dar noia di gratia.
 Pan. *Ma prima dammi la tua destra e giurami.*
 Mel. *Tu vedi cosa onde douresti ridere*
E per contrario par che vogli piangere.
 Pan. *Di mai non ne parlar con altri.*
 Nicog. *Giurati.*
 Dier. *Piango il perduto honor di quella misera.*
 Nic. *Come ti piace.*
 Pan. *Non vo che notitia*
 Mel. *Pur che altronde non vengano le lagrime.*
 Pan. *De pastori ciò vada. ond'essi m'habbiamo*
Poi per incantarti.
 Mol. *Già si stringono*
Le man la cosa e fatta e conchiusissima.
 Pan. *Ma perche stai de la tua Ninfa in dubbio.*
 Dier. *Già non tanto color le man si stringono.*
 Pan. *E tenti per tal via d'assicurartene?*

E 6 Dier.

A T T O

Dier. Quanto tal vista il cor a me.

Mel. Menfestio,

Nic. Io amo quanto amar si po più feruida-
mente la bella e saggia Dieromena.

Mel. Tu sei spedito va pure e prouediti.

Nic. E anch' ella mostra amarmi. hor desidero

Mel. D' un' altra se non vuoi però combattere

Nic. Quanto posso sapendo che non merito.

Mel. Co' tuoi armenti o col Dio

Pan. Concorrere.

Nic. L' amor suo di saperse è uero e intendere
Se anchor fino a la morte sarà stabile.

Prima che a un tanto amor creda e mi
dedichi.

Pan. I fior di questa ghirlanda, che posta mi

Vedi sul capo di color si varij

Son colti a punto con le cirimonie

Con cui per tale effetto uso di coglierli.

Io de mie man te la daro. tu prendila

E bacciala tre volte, e poi ripontila

Sul capo. cosi insieme andremo al tem-
pio

Di Pan. se in quel viaggio fiori seccano

Ne la ghirlanda, la tua Dieromena

Finge e t' amerà poco. ma se restano

Verdi, è segno d' amor uero è perpetuo.

Nico. Struggomi di desio su tosto damme-
la

Meli. Li dona la ghirlanda che promessogli

Hauea, uè con che modo soleuissimo

La baccia.

Dier. Quando mai tanta accogliencia

Feco

A T T O

Feco a don ch' io li dessi?

A chi fauelli tu?

Dier. Io non so più che dir, ne più che credere

Pan. Dammi la tua che la terrò portandola

Fin che la mia mi rendi.

Nic. Piglia, e serbala,

Meli. Ei ce ne ha dato un' altra, han fatto cã-
bio.

Nico. Che per venir da la mia Dieromena

Dier. Questa ghirlanda, ch' io li diedi, il perfido

Ha donato a colei. stai ancho in dubbio?

Nico. Sul cor la tengo cara al par de l' anima.

Dier. Se sei chiar anchor de là cui perfidia?

Pan. Tu non l' affetti ben sul capo inchinati

Si ch' io possa acconciarla. è cosi porta-
la.

Mel. Gli uol lauar la testa a quel, ch' io ima-
gina.

Dier. Gliela lauerò io se l' trouo.

Mel. Parlami.

Nic. Andiamo al tempio homai.

Pan. Va ch' io ti seguito.

Mel. Almanco, ch' io t' intenda.

Dier. O caste uergini

Mel. Ben? che lauora? la pietà, ò l' inuidia?

Nic. Vago amoroso Dio fiam propitio.

Mel. A Dio uan diritto a giocare a nascon-
dersi

Buon pro ui faccia sposi. con inuidia

Ho fatto quanto io uenni a fare. ardar-
mene

Hor

A T T O

Hor voglio. bella & amorosa giovane
Se vuoi da me qualche cosa com'adami
Son qui tutto in un pezzo al tuo seruitio.

Dier. Non vogli altro va in pace.

Mel. Io e al mio credere

Tu resti in altrettanta guerra, a misera.

SCENA OTTAVA.

Dieromena sola.

Dier. **P**osso ben dir d'hauer fatto hoggi l'opera

Maggior, ch'io mai facessi ritenendomi

Qui di cader, di sospirar, di piangere
Mentre colui fu meco, ma impossibile
Ben era il non cader quando abbracciarmi

Non fossi a questo tronco hor che partitose
E Melibeo hor ch'io son sola sciogliere
Posso la lingua e al pianto dar licentia
Ahime che le parole mi si aggroppano
Ne la gola, e'l dolor ferma le lagrime,
Si come l'acque ne vasi si fermano
Da le dita di quei, che gli horti adacqua-

no
do con questi occhi, con questi occhi, io vè
stomi

Ha, tor tutto il mio bene e'n mia presen-
tia

Essere da altri posseduto, e serbomi

Am

T E R Z O 56

Anchora in vita. tu dolor si debole
Sei, che non puoi con la tua spada ucci-
dermi

Ma tu forse nol fai perche uccidendomi
La pena uccideresti, che mi crucia
Ah chi l'hauria creduto mai? stringe-
uansi

Cosi color le man, color si godono
Hora mentre piango io. prouere lagrime,
E in qualche fonte per pietà mutatemì
Che faccia del mio duol sempre memo-
ria,

Che sia dolce a fedeli, amara a i perfidi
Che farai suenturata Dieromena?
Ahi meste Ninfe? a chi debbia piu cre-
dere?

Come possiam piu assicurarci misere
De l'amor d'un Pastor, s'io con istudio
Non ho potuto in dieci anni conoscere
Un traditore, e a lor quãdo più semplice,
E piu legato nel mio amar immagino
D'hauerlo, il trono piu sciolto, e più dop-
pio?

Ben e l'amor di questi amanti simili
Al sol, che quanto piu si mostra feruido
Il verno, tanto piu tosto s'aspettano
Pioggie. ben è l'amor di questi simile
Al uono pur monato, che ancor tenero
Quanto altri piu lo scalda in mezo a ce-
nere

Calda, tanto piu indura. Ah iniquo. Ah
perfido.

Cole-

A T T O

Cotesta è la pietà, cotesto è il premio.
Che rēdi a l'amor mio, c'hoggi scopertost
E a tuo fauor con tua si rara gloria,
E con mio si gran biasimo? Il uer ben di-

cono,
Che un gran seruigio mai nō si rimerita,
Se non con una grande ingratitudine.
Io ti prepongo a Ergasto, tu Panurgia
In premio a me preponi. io per te perde-

re
Ergasto mi contento per Panurgia
Tu mi lasci.

Ah infedel doue n'andarono
Quelle dolci parole, che hoggi standomi
Innanzi mi diceui? perche il Satiro
Non mi lasciasti gia dieci anni uccide-

re?
Qual cor, qual fede hai dato a l'altra ha-
uendogli

Dato a me prima? qual Dio in testimo-
nio

Chiamasti, se gia tutti hai posto in opera?
Dunque i tuoi occhi empio Pastor, ritro-
uano

Altro oggetto, che me? dunque ti piaccio-
no

Altre chime, altro viso, altre delitie?
Io dunque di raia man colsi i fior nobili
Che doueano adornar le sciocche tempie
Da la nimica mia? ti diedi io sempre
Il modo d'acquistar dunque la gratia
Di quella amica tua? doue pensaua tu

Cru-

T E R Z O. 57

Crudel pastor, ch'io fossi. haurai forse an-
no

Ditornar meco un'altra volta a fingere?
Torna o Ladone, verso il tuo principio,
Poi che colui, che desse, che quando an-
no

Haueffi di lasciarmi, tu vogliendoti
Ritornaresti a dietro a la tua origine
Hor ma lasciato, ò ciel non mi far uisere
Piu, poiche non è più fede in Arcadia
Ma innanzi la mia morte, e ben mio de-
bito

Trarre, e mangiare il cor uino a Panur-
gia,

Ma che dich'io? quella, che merito
Pena. Che troppo amai. troppo fui credis-
la

E fei troppo fauore a questo perfido.
Ma chi vien a turbarmi, chi s'approssi-
ma

A me, che ogni Pastor, che ogni ninfa o-
dio?

S C E N A N O N A.

Filouenia. Dieromena.

Filo. **E**cco la ninfa cui conuien che io repli-
chi.
Che mi tolga la vita e renda gratie
Poi che hauermela tolta. ah è pur a spe-
ro

Il duob

A T T O

Il duol ch'io sento in pensar solo a l'ope-
ra

Ch'io debbo far. ma senza fine asprissi-
mo

Poi sarà di farla. Pur conuiemmi beue-
re

A questa amara fonte. tal imperio
Ha conceduto amor sopra'l mio arbitrio
Al mio ingrato Pastor. de Filoueuia
Che farà poi di te? se Dieromena
Sprezzerà i preghi tuoi con qual auda-
cia

Ardirai d'apparir alla presentia
D'Ergasto piu? ma s'ella per contrario
Si contenta di farti cotal gratia
Che farai tu ministra del tuo stratio?
Qual mo, te ti apparecchi poi? riescaue
Ciò che vuol forza mi è far quanto im-
postomi

Ha quel che'n me pò piu di me bellissima
Ninfa, io son qui per chiederti una gra-
tia.

Dier. Chiederla (che potendo io son per farte-
la

Ma tosto, che altro mi preme.

Filo. Rincrescimi

Non poter ragionarti al lungo e metterui
Ogni possibil arte ogni attà industria
Accioche mi esaudisca. ma astringendo-
mi

Tu ad esser breue ti prego ti supplico
Per quãto amor mi porti e porti, a Delia
Ha-

T E R Z O. 58.

Hauer pietà d'Ergasto, è bello, è nobile
E leggiadro, e gentile, è ricco è sauo
Quanto altro e sopra tutto al tuo amor-
dedito

Dier. Deh non mi ragionar di ciò deh parlitè
Tosto da me. ma non sei Filoueuia
Tu non sei quella tu, che ami. che segui-
ti

Ergasto?

Filo. Non curar di cio esaudissimi
Pur ti prego con quel piu caldo studio
Di parole e di cor chi'o posso.

Die. Vfficio

Mio saria bene amarlo e a lui conceder-
mi

Ma poi che di colui piu non posso essere
Di cui esser sol hebbi desiderio
Esser non voglio d'altri. perche piangi-
tu?

Filo. Per pietà d'un'afflitto cor.

Die. Di gratia

Dimmi che cosa è coteſta? conescoti
Pur per amante di Ergasto, che ti ecci-
ta

Hora a pregar per lui contra te propria?

Filo. Quel che ha s'al mio voler podestà libe-
ra

Vuol ch'io voglia pregarti a voler pren-
derlo

Per tuo amante come ei per sua, Et io mi
sera

Che non so, che non posso, e (anchor po-
tendo-

tenàolo)

Che non voglio voler se non quel proprio
Ch'ei vuol te'n prego a mei danni, e son
simile

A i tordi che producon su le roueri
Il vischio onde poi ruuono.

Dero. Ah noi Misere

Come questi Pastor empj ne trattano
E sopra noi il poter loro adoprano
Hora quest'altro a dato questa misera
La spada in mano acciò ch'ella medesi-
ma

Per gradirlo si uccida. Filouenia

Va chene a lui ne a d'altri voglio vol-
germi

Perduto il primo amor: su tosta partiti,
Che di qua veggio a punto uscir Panur-
gia

di la veggio a punto uscir Menfestio.

SCENA DECIMA.

Dieromena, Filouenia, Panurgia,
Menfestio.

Dier. **N**o ti rinfeluerai a tempo fermati
Ah scelerata; così si tradiscono
Le compagne, e gli amanti?

Filo. Eh Dieromena,
Che vuoi far?

Dier. Voglio, che'n amaritudine
Se le conuertà la dolcezza prossima-
Mente goduto con colui.

Filo.

Filo. Deh lasciala

Star.

Dier. Deh lasciami tu sfogar la colera
Sopra costei.

Filo. Non è honor.

Dier. Voglio suellerle
Quanti capegli ha in capo.

Panu. Ah me.

Filo. Via, leuati

Di qui.

Dier. Vuoi ch'io ti insegni Filouenia,
Guarda, che sopra te non si discarich' il
Tempo.

Filo. Fa quanto vuoi, voglio difenderla
Ogni modo.

Dier. E ogni modo io voglio batterla.

Panu. Odi la mia ragion Ninfa di gratia
E trouerai, ch'io non ti ho fatto ingiuria.

Menf. Che rimescolamento e quel mi paiono
Cornacchie prese in caccia, che si becchi-
no.

Dier. Quest'è la tua ragione
Quest'è il togliere
Gli amanti altrui,

Menf. Quella mi par Panurgia;
E dessa certo.

Filo. Eh Ninfa.

Dier. Voglio romperle
E trarle gli occhi con l'ungie.

Panu. Si battono
Così le Ninfe?

Dier. Vien pur qua Menfestio

A udir

A T T O

A udir le belle proue a udir i meriti
De la tua Ninfa. anzi nō tua. ma data
Ad altri.

Panu. Tutti i danni mi circondano.

Menf. Che è cotesto? che fai?

Panu. O miserissima
Me per troppo seruire.

Die. Io fo Menfestio
Le tue, e mie vendette,

Menf. E come?

Dier. Stattene
Pastor pur lungi a contemplare, e a pas-
serti

De l'odor de le foglie, che altri sogliono
Intanto a corre il frutto sopra l'arbore.

Menf. E ver quel, che costei dice Panurgia?

Dier. Così non fosse in tuo, e mio seruitio.

Menf. T'ho iateso Dieromena deu'essere
L'amente tuo.

Filo. Tu non colpar, ne credere
Vn così facilmente.

Menf. Il credo.

Ah perfida,
Cotesta è la schifezza, e la superbia,
Che usi contra di me.

Perdio pareuami
Gia molti giorni a punto d'auedermen.

Panu. Tu t'inganni Menfestio.

Menf. So benissimo,
Che non m'inganno pur che non m'in-
gannino
Gli altri.

Panu. E

T E R Z O. 60

Panu. E quel, che costei dico è falsissimo.

Dier. O si mentirmi?

Menf. Fermati di gratia
Non ti impatiar con lei.

Filo. Dice ben.

Menf. Credimi
Certo, c'hor vo diritto ad accusartene
A Diana. sfacciata, rea, ingratiissima.
E spero ch'ella ti darà vn supplicio
Tal, che serai a tutte l'altre essemplio.

Panu. Ne a l'un ne a l'altro di voi feci ingiu-
ria

E a torto tu mi batti, e tu mi asimi.

Dier. O si negarto s'io con questi proprij
Occhi t'ho visto? osi star qui, e non corre-
re

A sepelirti uiua: Doh lasciatemi
Seguirla, e vendicarmi.

Filo. Dieromena

Non far coteste Parzie.

Menf. Lasciala

Andar, ben che sia ingrata, bench'io l'o-
di

Non vò, che resti offesa in mia presen-
tia.

Filo. Poi ch'ella è andata penso anch'io d'an-
darmene.

Dier. Và a buon viaggio.

Menf. Vorrei pure intendere
Da te coteste cose come passano.

Dier. Te le dirò. va tra quei boschi, e aspetta-
mi

Voglio

A T T O

Voglio prima sfogarmi con Nicogino,
Che vien.

Menf. Posso dolermi di Panurgia,
E me ne doglio non già di Nicogino
Che del mio Amor non fu mai consape-
nole.

SCENA V N D E C I M A

Nicogino, Dieromena.

Nic. **V** Eggio la Ninfa mia cui debbo ren-
dere
Vn' altra volta gratie che verdissimi
Sendo rimasi i fiori mi dimostrano
L'amor suo verso me vero e perpetuo.
Mia vita.

Dier. Che mia vita vorrei essere
La tua morte piu tosto: à iniquo a perfido

Anchora osi venirmi a la presentia?
Anchora osi uenir dou'è sia? partiti
Da me uillan discortese e non essere
Quell'ardito mai piu, quel temerario
Che uenghi al mio cospetto, cosi mai nò ti
Haues'io fin qui uisto.

Nic. Iò resto attonito
E che vuol dir cotesta tua si subita
Mutation?

Dier. Nol sai.

Nicog. No'l sò.

Dier. Ricordati

Bene

T E R Z O. 61

Bene il saprei ben si.

Nic. Non sò certissimo
Che fallo io habbia fatto onde sij in co-
lera.

Se non è fallo il troppo amarti.

Die. Allegrati
Che di coteste error tu sei ben libero

Nic. Da pur mo in qua che dunque ho fatto?

Die. Audacia
Hai pur di dimandarmi anchor?
Dileguati
Via di quì uà ingannar qualche altra
semplice

Ninfa in qualche altro luogo, oue Nicog.
Non sia riconosciuto. Dieromena
Piu non ingannerai.

Nic. Ahime che dici tu?
Io non ingannano t'inganni tu a credere
Ch'io inganni, o sia per ingannare, o
habbia
Mai ingannato o te, o pur altri.

Die. Chiudermi
Doueri gli occhi pria, poi farmel credere

Nic. Deh che hai tu uisto di me?

Die. Le bell'opere
Che hai fatto. Nic. Che ho io fatto?

Die. Le bell'opere
Che ho uisto, o che valor mostri o che
gloria

Porti d'ingannar quella che credutoti
Haurebbe che'l Dicembre si tagliassero
Le bionde spiche, e'l Giugno si cogliessero

F Le

A T T O

Le nere oliue. Ti pensai d'essere
Nascoso. ma non vuol Dio che una sem-
plice

Ninfa resti così tradita e un perfido
Resti così celato.

Nico. O Cieli vigilo
O dormo?

Dier. Non facciamo più miracoli
No, ritorniamo in noi, e risvegliamoci
Un poco.

Nic. In fin no'l sò di gratia dimelo
Ti prego inginocchiato.

Dier. Va e inginocchiati
A chi sei uso via, sù, tosto, leuati
Dal mio cospetto.

Nico. Dunque Dieromena
Tu vuoi cacciarmi dalla tua presentia
Senza dirmi perche? fa almen ch'io
sappia
Che errore ho fatto. Ond'io forse scu-
sandolo
Sganni la tua credenza e me giustifichi
O non potendo scusarlo. dannandolo
Io possa farne almen la penitentia.

Dier. Non vò tue scuse ne tue penitenze
Basta che visto habbiam con gl'occhi
proprij
Tristissimo Pastor le tue tristitie.
Vatene dunque e più non mi rispondere
Che le risposte tue più s'ascoltano.
Così queste parole mie son l'ultime
Che tu sei per vdir mai da me. Bastiti
Che

T E R Z O. 62

Che tu m'habbij ingannato fin qui.

Bastiti

Ch'io ne l'antica fede conseruandomi
Non mai altri amerò, che solitaria
Chiusa in silentio eterno in herme tene-
bre,

Doue ne tu, ne d'altri più mi veggiano.
Piangerò l'altrui fallo e'l mio martirio,
E quest'occhi, che spesso ti mirarono
Come rei mi trarrò del capo (fossero
Stati ciechi così già alquanto spatio)
O si risolueran piangendo in lagrime
E queste man, che sole tocche furono
Da te, come nocenti.

Poiche furono

Tocche da man profana immonda e
perfida

Tronchere da le braccia a me medesi-
ma

Che'l resto conseruai renderò gratia.
Tu godi in allegrezza lungo spatio
Quella tua a cui hai già dato principio
Di goder quella, che si larga copia
Ti fa di se. lascia me sola a piangere
E dar de le tue colpe a me il supplicio.
Ti prego ben per quel vero ardentissimo
Amor ch'io t'ho portato, e per quel finto
che

Tu mostro hai di portarmi, che a l'hor
quando ti

Trouerai tra le braccia care e tepide
De la tua Ninfa non vogli hauer gloria

Di raccontarle quelle honesti inditij
D'amor ch'io ti donai pur troppo sēplice.

Nic. Ah cor mio chi t'ha impresso vn così ero-
neo

Pensier nel capo del tutto falsissimo?

Se mai puoi ritrouar se puoi intendere

Ch'io ami altra che te a l'hor castigami

Con quella pena più graue è più rigida

Che si ritroui al mondo o a i regni stigi

Benche il veder che tu sol possi crederlo

M'è cagion del maggior martir che dir-
misi

Potessi in questo o pur ne l'altro secolo.

Die. Poi ch'io ueggio che tu non vuoi andar-
tene

Me ne andrò io.

Nic. Deh non andar, deh fermati.

SCENA DVODECIMA.

Nicogino solo.

Nic. **G**là se n'è andata, o fedeltà, che
premi

Rendi a color, che di buon cor ti seranno

Lasso quanto più penso a questo insolito

Caso crudel, tanto più resto attonito.

So pur s'altri nol sa la mia innocentia

La mia fe ne l'amor di Dieromena

Ma che mi gioua questo se quell'animo,

Ch'io vorrei che'l credesse no vuol cre-
derlo

E non

E non vuole ascoltarmi?

O herbe, o arbori,

Deh leuateui tutti in testimonio

Per me, fate a colei fede se vn minimo

Effetto io io feci mai, se mai vn minimo

Pensiero hebbi d'amare altri.

Ingiustitia

Non mai piu vdità.

Hor che farò io misero?

Andrò a pagar con l'estremo supplicio.

De la morte (hor che vuol così la a spris-
sima

Mia sorte, anzi la mia ninfa durissima)

Quell'error, ch'io non fei mai, ne mai
animo

Hebbi di far.

Crudel veggio chiarissimo

Che brami la mia morte, e per seruirtena

Morrò. forse potrai vn giorno piangere

Morto colui, che viuo hauesti in odio.

CANZONA IN MUSICA.

O Mese benedetto

Almo leggiadro, e gratiofo Aprile

Da la madre d'Amor con ragion detto

Che tu sei (com'ell'è.) bello, e gentile

Per cui il tempo stile

Muta da Gange a Tile

E gode ogni Pastor, gode ogni ouile.

Che'l Mese al gregge infausto

Pien di dannosi e d'importuni venti

F 3

Scacci

ATTO QUARTO

Scacci, e col tuo apparir giocòdo e fausto
 Tutti acqueti, e rallegrì gli elementi
 I fochi quasi spenti
 D'amor ritorni ardenti
 E lui rimeni al mendo tra le genti
 La terra, imperli, e mostri
 E adorni il manto suo di fior sì vari,
 Che quasi un celest' arco in lei dimostri
 Lo ciel cinto di nuuoli rischiarì
 Plachi i turbati mari,
 E gli uccelletti cari
 Con noi chiamati a cantar tuoi pregi rari

Il Fine del Terzo Atto.



ATTO

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Ergasto, Melibee.

Erg. **O** Coteſto fu buon dunque Nico-
 gino
 Poſe poi la ghirlanda ſua a
 Panurgia

In capo?

Meli. Si ma ſi può dir che'n poruela
 Ne poſe un'altra in capo a Dieromena.

Erg. Vdì mai ella coſa che diceſſero?

Meli. Non vdì mai quel che tra lor parlaua-
 no.

Credo ben che'l ſentiſſe e che ſentiſſele
 Nel cor.

Erg. M'hai ben ſeruito. Io ti ringratio.

Meli. Non ti occupar in ringratiarme.
 Offeruami

Par quel che m'hai promeſſo.

Queſto uſſicio

Non ho fatt'io per ſeruir te.

Ma fattelo

Ho ſol per me.

Erg. Come per te.

Meli. Sperandone

Quanto mi prometteſti.

Erg. Io ſon prontiffimo

Ad attèderti ogni coſa, anzi accreſcerti

A T T O

Vo la mercede, e voglio in dono aggiun-
gerti

A tuo piacere ò due vacche o due pecco-
re

De le più belle e de le più fruttifere

Che sien dentro al mio gregge ne miei pa-
scoli

E del color che tu saprai elleggerli

Se vorrai farmi un'altro gran seruitio.

Meli. Vacche non voglio.

Le vacche ne mettono

Le corna a dosso. pigliarò le pecore

E così ambo hauremo de le pecore

Come farò di montone? che sterili

Starian sempre; e per me fa, che s'impre-
gnino.

Erg. Eh non mancano mai maschi a le femi-
ne

Meli. Ma bisognerà poi, che tu facci opera

Di prouederti d'un'altro. le pecore

Che mi darai saranno tosto grauide

E saran de le Agnelle, e queste graui-
de

Ne faranno de l'altre. haurò da vende-
re

E lana, e casie, e Agnelle, e al tuo serui-
tio

Non vorro più restar, ma viuer libero.

Far mi capane, e tegge, e comprar pa-
scoli.

Erg. Poi sposar qualche Ninfa.

Meli. Nò nò bastami

Hauer

Q V A R T O. 65

Hauer fin qui sudato a guardar bestia

Mentre farò cotesti tuoi seruitij

Chi gouernerà i buoi?

Erg. Io.

Meli. Bene. ò misero

Te che sei da l'amor fatto vilissimo

Famiglio d'un famiglio tuo. hor gouerna-
ti

Ben, dà lor mangiare e dà lor beuere

Spiana lor bene il letto, e ben li petina

Si che quand'io ritornerò non habbia

Fatica poi di gridarti o di batterti.

Erg. Io gli gouernerò con diligentia

Tal che'l padron non ardirà dolersene.

Meli. Mi darai tu poi subito le pecore?

Erg. Subito, che haurai fatto il sacrificio.

Meli. Che sacrificio.

Erg. Ascolta, e necessario

C'habbi gran core.

Meli. Ho ne la teggia

Vn lepore. che heri pigliammo ne la tana
propria

Torrò meco il suo core.

Erg. E necessario

Hauerlo dentro.

Meli. Il mangerò.

Erg. Se semplice

Dico che sia il tuo cor grande.

Meli. E grandissimo.

Io ho più cor che vna pecora grauida.

Erg. Perche bisogna che sij forte.

Meli. Aspettami

F 5

Hor

Hor vengo.

Erg. Oue vai?

Meli. A un campo prossimo

P. en d'agli freschi, e di cipolle a farmene

Vna gran corpacciata per poi essere

Forte.

Erg. Animoso voglio dire.

Mel. Intendoti.

Erg. Dapoi l'orecchie ti bisogna chiudere

A i preghi, e a le parole altrui, che facil-

Mente porriano torti proposito.

Meli. Non dubitar farò, che le due pecore

Che m'hai promesso, tanto hoggi me be-

lino

A l'orecchie, che quei bee bee non lasci-

no

Che ne l'orecchie, altro parlar mi pene-

tri.

Erg. Bisogna a questo fatto ancho silentio

Onde bisogneria tagliarti, o suellerti

La lingua.

Meli. Son contento ma auuenendomi

Che tu mi neghi poi quanto promessomi

Hai, con che lingua potrò domãdartelo?

Erg. Tu tacerai dunque sempre

Ben hammi tu

Inteso? tu non mi dai risposta. odi tu?

A chi dich'io? tu mi par una bestia.

Meli. Se vuoi ch'io taccia non posso risponder-

ti

Hor di che vuoi, ch'io faccia?

Erg. Non è dubio

Che

Che queste Niuse cortese non vogtione

Amarmi, e sopra tutto Dieromena,

Pur non far dispiacere à Filoueuia,

Lo cui amor per tanti anni è notissimo

In tutti i boschi, non che in tutta Arca-

dia

Non à i pastori sol, ma à l'herbe, e à gli

arbori.

Questa su la ragion, di cui Nicogino

Ci preualse pregando Dieromena.

Questa su la ragion, che Dieromena

Mi disse poi lodando la sententia

Che haueua fatto di eleggersi Nicogino

E questa è la ragion, che Filoueuia

Hauendo hoggi parlato a Dieromena

Per me quando era irata con Nicogino

Non ha potuto mai farlo resoluerè

Ancho ad amarmi, ha ben detto, che of-

ficio

Suo saria il farlo come riferitomi

Ha pur mo Filoueuia ritrouandomi.

Debbo dunque restar per una sempia

Ninfa d'hauer mai cosa, ch'io desidero?

Oltre à ciò son sì stanco, e son sì satio

De la importunità de la seccagine

Di questa Ninfa, che già tanto spatio

Qual volta mi ritroua supplicandomi.

E s' spirando, e piangendo mi seguita,

Mi prega, m'importuna, e mi selecita,

Che più non posso patirla, e non dubito

Che toltauia costei mille non mi amino,

Onde ho cochiuso al tutto di leuarmela

E 6

Dinan-

Dinanzi à gli occhi, io farò, che ti seguitò
 Ella oue tu vorrai. tu albor conducila
 In mezo a i boschi più seluaggi, & asperi,
 Tra faggi antichi, e quercie solitarie,
 Doue raggi di sol giamai non entrino
 Falla por giù l'arco, e gli strali, e prendila.

Quiui d'apoi senza pietate e uccidila
 Ch'io di mia man nõ la potrei uccidere.
 Che so pur quanto ella m'ha amato &
 amami.

Mora e mora con lei la mia durissima
 Sorte di non trouar Ninfe che mi amino
 Mora e mora cõ lei l'amor suo che odio,
 Ch'è sol cagion di tutto'l mio discomodo,

Che a fin puo sol con la sua vita giungere.

Meli. Ah non sia meglio ferirla in tal essere,
 Ch'ella nõ mora, ma facci altri uiuere?

Erg. Sei pazzo o lascia pur gli scherzi e segale
 Tosto le canne de la gola: e portami
 Il coltel tinto del suo sangue, e seruimi
 Che questo è il gran seruigio, ch'io desidero.

Meli. Non hai pietà di chi t'ama si feruidamente?
 io non la vorrei morta, anzi giungere.

La mia vita a la sua.

Erg. Eh eh eh fa silentio.

Parla d'altro, che'l lupo è ne la fanola.

SCE-

S C E N A S E C O N D A.

Filoneuia, Melibeo, Ergasto.

Filo. **E**rgasto mio tu potresti comprendere

Da la risposta chiara, e veracissima
 Ch'io ti resi pur mo che Dieromena
 Non ti ama e se parlassi a Dieromena
 Ella ti poria render testimonio

D'altra parte com'io fei certo ogni opera
 Che potrà farsi per te, benchè asprissimo
 Mi fosse, hor che resta altro se non volger

ti
 A chi tanto per te penò e non essere
 Si come son l'acque de pozzi tepide
 Doue l'altre acque son fredde e freddissime

me
 Doue l'altre son calde?

Mel. Che disgratia
 Che tutti i bellie buon pesci vadano
 A le rane e à smerli non s'appressino.
 Vuoi ch'io ti dia vn consiglio bella gioune?

Riuoltati ad amar me. non iscuotere
 Il capo no. creditu ch'io non habbia
 Tutto quel che ha costui? Ninfa risolui

ti
 Che senza tanti preghi e tanti stratij
 Tosto ci accorderem.

Filo. Deh non accrescere

Il

Il mio duol che saria casi possibile
 Ch'io amassi altri giamai, come possibile
 Saria che i cerui ne l'aria pascessero,
 Che i pesci ignudi nel lido restassero.

Erg. Horsù que st'è la somma Filouenia
 Hora n'ha detto una Maga dottissima;
 Come certe herbe hanno virtù di mouere
 Ogni Ninfa ad amar quei, che le portano
 A dosso. io dunque accioche Dieromena
 Mi ami le bramo. costui sa conoscerle.
 Che la Maga glie n'ha dato scientia
 Ma perche a fin che'l loro effetto faccia-

no
 Conuien che colte sian per man de vergi-
 ne?

Vorrei che costui andassi a coglierle
 Che mi farai piacer.

Filo. Crudele stratiami,

Stratiami quanto puoi crudele essercito
 Su questa tua infelice quello imperio
 Che t'ha concesso amore. lassa andrò a co-
 gliere

Coteste velenose herbe. e ben chiamole
 Velenose che s'elle hauran potentia
 Di mouere ad amarti Dieromena
 Hauran virtù d'uccider Filouenia.

E se lor cresce la virtù per essere
 Colte da man di fida amante imagina
 Che cotai herbe hauran doppia efficacia
 Colte da me di cui non vide Arcadia
 Amante piu fedele in tutti i secoli.

Erg. Horsu se vuoi andar senz'altro mettiti
 Con

Con costui in camin. tu v'è, e ritrouale,
 E mostrale a costei che di sua propria
 Man poi le colga, e serbi: hor via, e fa il
 debito.

Io sarò pur (se non erro) hoggiliberò
 Da questa noia. io non potrò difendermi.

S C E N A T E R Z A.

Filouenia, Melibeo.

Quanto s'iam lungi dal loco oue na-
 scono
 L'herbe?

Mel. hor hor vi sarete.

Filo. Doue mi meni tu?
 Che vie son queste seluaggie difficili
 Et herme doue non appar vestigio
 Di piede humano? non mi basta l'animo
 Di poter piu tornar fuor.

Mel. sarà augurio
 Il tuo.

Fil. Che dici.

Mel. io dico, che'l mio animo
 E come'l tuo. pur se vogliamo coglierle
 Bisogna andar dou' elle si ritrouano.

Filo. Dunque la Maga v'ha detto certissimo
 Che quelle herbe faran, che Dieromena
 Ami Ergasto.

Mel. Giurato ancho per Ecate,

Filo.

A T T O

Filo. O sventurata me che vado a cogliere
La mia morte.

Mel. Verissimo.

Filo. E pur forza mi
E andar. ch' amor po piu che morte.

Mel. Fermati
Che siam dou'è quanto cerchiamo. scin-
giti

La faretra, e pon giù l'arco. non posso-
no

Tener ferro, ne legno adosso quelle che
Colgon quest' herbe.

Filo. Ecco fatto.

Mel. Benissimo.

Filo. Che vuoi far di cotesta fune?

Mel. Prossima
Sei a vederlo.

Filo. Ah traditor che imagini
Di far? a chi dich'io?

Mel. Gridate pecore.
Be be gridate anchor.

Filo. Perche mi legghi tu
A questo tronco? ahime cosi s'ingannan
le

Ninfe cosi i Pastori si ubbidiscono?
S' Ergasto non ti ha dato cotesto ordine
Di levarmi l'honor.

Perch'io non habbia
Viso mai piu di comparir tra gl'huomi-
ni,

Meli. Ninfa non ti turbar, che non dei perde-
re

L'ho-

Q V A R T O. 69

L'honor qui. sta di questo sicurissima
Ma ben'è ver che Ergasto tuo commesso-
mi

Ha ch'io ti debba in queste selue uccide-
re

(Che'l desio di voler herbe è una fauo-
la)

Però sostieni il colpo in patientia.

E s'hai a dir qualche cosa spidisciti.

Accio che io possa far poi questo ufficio.

Filo. Hor veggio ben che Ergasto mi è amicis-
simo

Che ha pietà del mio mal, poiche leuar-
mene

Vuol con la morte assai minor mal.

Meli. guardini.

Pur Dio da tui amici.

Filo. Io ti ringratio

Ergasto de la tua pietà. Ricordati

Bè che se vuoi la mia morte pensandoti

D'ingiuriarmi t'inganni che ingiuria

Fai à te non a me. Pero che sendo la

Mia vita, non piu mia, ma tua, tu perde
re

Deui non io. dapoi se del mio stratio

Se dei mio pianto ti pasci perdendami

Di che ti pascera? corri pericolo

Che'l mio morir produca il tuo mancan-
doti

Quel cilo onde tu vini. se per odio

Il fai crudel che dispiacer conosci tu

Da me? se cosi affliggi quei che t'amano

Che

A T T O

Che pena dei tu dare a chi t'ha in odio?
Ma che accaddeua o Melibeo a questi ar-
bori

Legarmi? Non sai ta ch'io son legata da
L'amor d'Ergasto con sì indissolubili
E forti lacci che non posso mouermi?

Meli. Voglio dar morte al corpo nõ a l'anima
E perche i buoi ch'io gouerno m'aspetta-

no
(Che questa è l'hora ch'io li meno a be-
uere)

Però varrei che finisci e perdonami
S'io son crudel contra te, che è mio debito
Vbbidir chi tiene al suo seruitio.

Filo. Io Melibeo gia ti perdono e scusoti
Che tu vbbidisci a quello, a cui il simi-

le-
Mente ho sempre vbbidito e s'egli detto-

mi
Hauesse anchor, ch'io mi douessi uccide-

re
Di mia man l'haurei fatto, di te dolgo-

mi
Ergasto ben che non mi festi intendere
Coteste quand'io staua in tua presen-

tia
Acciò ch'io haueffi almen potuto pascer-

mi
Auanti il mio morir de la dolcissima
Tua vista voglia mia come suol pascersi
De la vista del sole, anzi il suo incendio
La Fenice mi doglio che ingannatami

Habij

Q V A R T O. 70

Habij senza pensar, che comandarmelo
Potcui apertamente. E mi vanta rico

Che non habij voluto farmi gratia
Almen ch'io mora ne la tua presentia

O che delce morir, ma ben dolcissimo
Sarebbe stato poi se di tua propria

Man (Poiche nõ volesti farmi viuere)
(Che viuer chiamò il viuer in tna gra-

tia)

Ti fossi contentato almen di uccidermi.

Meli. Ninfa che fai? su bisogna risoluerfi
Perch'io ho poi altro che fare? Com'ada

Vn'altra volta quando hauro più otio
Vuoi dir altro mentre io m'alzole ma-

niche?

Filo. O Dei habbiate Voi pietà de l'anima
Mia poiche altri non ha voluto hauerla
del

Corpo di ciò vi prego e poi vi supplico
Perdonare ad Ergaste la mia prossima

Morte poiche anch'io voglio perdonar-
gliela

E se gli haueate a dar castigo datele
A me per lui che'l prenderò lietissima

Te prego o Melibeo quanto e possibile
Che dapoi, ch'io sarò morta tu habbij

Raccomandato il mio corpo guardādolo
Che d'alcun non sia tocco, e riponendolo

Con honestà sotterra, e s'haueffi animo
Pur di spogliarlo, almen (ti prego)

lasciali

Questa vesta che a lui sarà più prossima
Che

A T T O

Che s' aiutare i morti possono
Te giouero per questo beneficio
Ti prego anchor quanto si può nasconde
re

Cotesto fallo, accioche la giustitia
Del giusto Pan, che'n queste selue hor ha
bita

Non danni il mio Pastore e non lo infami-
mino

Gl' altri pastor le Ninfe nol puniscano
E se tu stimi di poter nasconderlo

Meglio abbrucciando questo corpo ab-
bruccialo

Che ben minor sarà quel de lo incendio
Ch'io prouai uiua.

Mel. S'io sto vn poco a ueciderlo

Son certo che costei mi fara piangere.

Fil. Deb Melibeo fammi una gratia, appressa

A i labbri (poiche in le man legatomi

Hai) si ch'io baci il ferro, che ha ad ue-
cidermi

Meli. Ecco il coltello che ha da ferirti bacia-
lo

Ma prima ch'io questo coltello approssi-
mi

Solo a toccar le vene a Filoueuia

Ella col suo parlar m' apre le viscere.

Fil. O pietoso coltel che'l lungo stratio

Di questa suenturata hoggi de chiudere

Ti baccio e ti ringratio hor sù dunque
eccoti

O Melibeo scoperto il petto, ed eccoti

Parato

Q V A R T O. 71

Parato il collo hora a te sta lo eleggere
Qual vuoi ferir. ma ben ti prego c' hab-
bi

(Se'l petto vuoi ferir) gli occhi di gra-
tia

A non ferirmi il core non per mio com-
modo

Ma sol per non ferir in quella imagine
Del mio pastor. poi ch' i sia morta curalo
Se puoi intero ch'io ti do licentia,

In questo di trouarmi, & appresentalo
Ad Ergasto che forse riconoscerui

Potra gli stral d'amore, e la sua imagine
E forse alor n'haurà misericordia.

E dilli questo è il cor di Filoueuia

Che fu più tuo, che suo per questo meri-
ta-

Mente ella il manda a te: ma bene au-
uisoti

Che li dij a poco a poco la gratissima

Nonna de la mia morte, accio che'l subi-
to

Piacer di udir ch'io giaccia morta simi-
le-

Mente non tragga lui di vita spacciati
Tosto e non mi tener di gratia a stratio.

i. O Ninfa il tuo parlar non fa quell'ope-
ra,

Che pensi. il tuo parlar mi cangia d'ani-
mo.

Io getto il ferro, io ti disciolgo hor vat-
teue

Done

A T T O

Doue vuoi ch'io mai non potrei uccider-
ti.

Filo. E come vbbidirai colui che impostoti
Ha che mi uccida?

Mel. non ti è alcun rimedio
Se non vn sol, che tu sola puoi porger-
mi.

Filo. Deh leua me di gratia di miseria,
Te d'obligo, & Ergasto di molestia
Da poi che Ergasto, & io vogliamo, uc-
cidimi,

Meli. Deh in vece de l'honor del beneficio
Ch'io ti fo dammi tu questo remedio.

Filo. Qual è?

Meli. Che vadi si lungi di Arcadia
Che di te non s'intenda.
Deh di gratia

Vattene e fammi questa gratia.

Filo. Andrommene

Poiche ti piace in lontana patria
Che mai più non sarò vista in Arcadia
Andrò tra fiere e farò esperienza
Se Ergasto può impetrar quel, che deside-
ra

Senza sua ne tua colpa, e so che abatter-
mi

Non potrò in fiera peggior d'esso.

Meli. hor vattene

Io dirò che ti ho ucciso, e in testimonio
Tingerò il ferro per poter mostrarglielo
Nel caldo sangue d'un monton.

Filo. Deh tingilo

Nel

Q V A R T O. 72

Nel caldo sangue d'un capro poi daglilo
E fa proua se quel sangue puo rompere
Il Diamante, o mio dolce e natino aere,
O selue, o herbe, o arbori restateui

A Dio ch'io vado, e non so doue lasciouì
Per non vi riueder mai più

Meli. Ripigliati

Di terra l'arco e la faretra, hor vattene
Che vna Ninfa da lungi a noi s'appros-
sima.

S C E N A Q V A R T A.

Dieromena sola.

Non sò che immaginar, con questi
propri

Occhi hò pur visto Nicogino

Toccar ed'esser tocco da Panurgia

Donarla e d'accarezzarla e da lei essere
Donato e accarezzato. Io io vedutogli

Ho pur. poi d'altro conto pur mi dicono

Ni. fe degne di fede che Nicogino

Seto ha conchiuso (non sapendo d'essere
Vdito) di volersi andare a uccidere

Per le parole mie cui mai ingiuria

Non fece o penso fare.

Ah che mi uccidono.

Sol queste sue parole. Hora chi credere

Debbo? a gli orecchio a gli occhi pur?
puo essere

Che Nicogino voglia andarsi a uccidere

Se

A T T O

So mi tradisse esser può che Nicogino
Mi tradisca se vuole andarsi a uccidere
E possibile dunque che mi mentano
Quella, che me l'han detto? è poi possi-
bile

Ch'io non habbia veduto il vero hauen-
dolo

Pur veduto? potrò io hauer mai stoma-
co

Di far con colui pace che ingannatomi
Ha su gli occhi? potrò io hauer mai ani-
mo

Di far con colui guerra, a cui da piccio-
la

Diedi il mio amor per mai più non rito-
gliarlo?

Potrò mai più voler bene ad'un perfido?

Potrò far che per me mora Nicogino
E non morir io prima. Non sò esprimere
Perche ricerchi già queste selue horride
E inhabitate dou'io non son solita
Venir. Doue i Pastor vengono a uccidersi
Per poter farlo senza testimonij.

E non mi par già di cercar Nicogino
Pur vorrei ritrouarlo. e se a richieder-
ti

Venisse alcuno, E ti dicesse l'ami tu?
Che diresti? non sò sò che l'odio
So che lo sdegno e la pietà combattono
Dentro al mio petto e a questi colpi io mi
sera

Mi

Q V A R T O. 77

Mi vado consumando? Ben vorresti tu
Che Nicogino hauesse mal? si misero
Morto il vorrei veder, come? tai termini
S'usan con le lor ninfe? si tradiscono
Così? sì, ch'io vorrei guarda considera
Bene. eh Dio, ch'io no'l sò. pur che ri-
solui tu?

Io risoluo di non, più tosto cadano
Sopra me le sue pene, e se per colera
Io mi priuo di lui di me medesima
Conuien priuarmi, e far come la donola
Che uccide il basilisco. si ma restasi
Con lui uccisa anch'ella, me medesima
Dunque in due parti, parte una ama,
on'odia,

Ma ecco la nimica mia Panurgia
Che viene in quà con Ergasto, che ven-
gono

A far costor tra queste selue insolite
Doue Ninfe o pastor rare si veggiono?
E chesi che Panurgia fa a Nicogino
Quel che fa egli a torto a Dieromena
Voglio appiatar mi, e ascoltar quel che
dicono.

S C E N A Q V I N T A.

Ergasto, Panurgia, Dieromena.

Mi spiace ben quel che dice che ne
habbino
S: oppressa Dieromena, e Menfestio.

G Pan. Pitt

A T T O

Pan. Più di quel che ti ho detto, e Filouenia
A cui son per te stata si contraria
M'ha difeso.
Hor se tu non fai qualch'opera
Ho perduto l'honor l'amante, e perdersi
Potrei la vita.

Erg. Lasciane a me il carico.
Quando a trouarti venne fuor Nicogino

Io no'l seguì sol per cercar Menfestio
E'n lui non son potuto ancora abbat-
termi

Ma vuoi condurmi anchora lungi?

Pan. Voglioti
Condur tra questi boschi oue non prati-
ca

Alcun per dirti senza testimonij
Quel che habbiam fatto.
Ma colui dee hauertelo
Detto.

Erg. Melibeo mio certo assai pratico
Mi hà detto come trouò Dieromena
E come finse con lei che Menfestio
Il mandasse a cercar di te.
E cercandoti
Tosto ti ritrouar conforme a l'ordine
Tra noi composto pria per farla nascere)
A coglier fiori, e nominar Nicogino.

Die. Che historia è questo non bisogna perder-
ne.

Erg. Poi, che la fece asconder sotto vista
di

Voler

Q V A R T O. 73

Voler che udisse, e vedesse senza essere
Vista o udità vedendo uscìr Nicogino
E che da indi, in poi gl'atti sol uidero.
E pero gli atti sol che tu Nicogino,
Faceste la riferito. ma ben dettomi
Ha che tai gl'atti fur, che Dieromena
State piu volte per cader che'n rabbia
Venne e a pena potè frenar le lagrime

Die. Ahime che sarà questo.

Pan. Riferissimi

Hora tu quãto oprasti con Nicogino.

Erg. Io finsi prima non vederla e standomi
Sotto vn pino a seder mi dolea d'essere
Stato apprezzato, al fin da Dieromena
Poi soggiungea, che mi staua benissimo
Da ch'io non volsi credere a Panurgia
Che con vn suo secreto d'arte Magica
(Onde si vede se l'amor che portano
Le Ninfe a i lor Pastor sarà perpetuo)
Mi se veder che Dieromena
Mi douea rifiutar.

Ma che piaceuami
Poi c'hauea udito per cosa certissima
La mia vendetta.

Perche Dieromena
Che hauea finto lasciar me per Nicogi-
no

Lasciaua lui poi per vn'altro, e tacita
Lo amaua di nascoso, e nominandoti
Disse doue eri a l'hor.

Pan. Così Nicogino

Se'l credette per vero e venne subito

G 2 A ri

*Artrouarmi pien di desidrio
Ardente di saper se Dieromena
L'amerà sepre come lor l'ama, e simile
Mente com' egli ama lei, che mirabile
Amor le porta nel vero.*

Die. ò Nicogino

Mio caro.

Pan. Dunque mi pregò che gratia

Li facessi di questa esperientia

Io me gli offeri lieta, ma pur fecilo

Ingenocchiar se volse questa gratia

E lo feci giurar, e in testimonio

Darmi la sua man destra sotto specie

Ch'io non volea che i pastori sapessero

Così ch'io fossi data a l'arte magica.

Dier. Ah traditore Ergasto, ah rea Panurgia,

*Ah Melibeo maluaggio, ah cor mio cre-
dulo.*

Pan. Io li conchiusi dopo lungo spatio

Che prendendo con certe cerimonie

*La ghirlanda ch'io alhora hauea, e po-
nendola*

A se in testa, e venendo meco al tempio

Di Pan vedrebbe questa esperientia.

*Così la prese, e un'altra ch'egli prima
ne*

Hauea in capo. io li richiesi in cambio

*E l'hebbi anchor fin che potesse render-
mi*

La mia. bench'egli me la d'e difficile

Mente dicendo d'hauerla carissima

Per la Ninfa carissima che datogli

La

La hauea. Così partimmo.

Die. ò fallacissimi

*Occhi, può esser ch'io non faccia un'as-
pera*

*Vendetta in voi? ch'io non debba in per-
petuo*

*(Accioche più non m'inganniate) chiu-
derui?*

Erg. Certi cotești furo atti da mettere

Nicogino, in disgratia a Dieromena

Si che mai più tra lor pace non facciano

*Ond'io spero col tempo hora a me vo-
gliaerla.*

Die. Tanto hauesti mai fiato, o mio carissimo

Amante, o suenturata Dieromena.

Pan. Io t'ho seruito a mio parer benissimo

Tu bẽ sei stato pigro a darmi il cambio.

Erg. Non dubitar ch'io farò hora ogn'opera

Perche si sganni. Andiam.

Pan. Va via di gratia.

S C E N A S E S T A.

Dieromena sola.

Questi eran gli atti ch'io veda,
queste erano

L'arti con cui Melibeo e Panurgia

Anzi Ergasto volean mettermi in odio

Il mio caro pastore: o infelicissima

Me che ho ammazzato quella persona

unica

A T T O

Ch'è più nel mondo amava. o mio carissimo

Pastor quanto à gran torto io sciocca
datoli

Ho morte e quanto à gran ragion deli-
bero

Di darla a me, benchè la morte flebile

Di pastor sì innocente saggio e nobile

Mal sarà vendicata con la morte di

Ninfa sì vil sì sciocca, e sì colpevole.

Ahime come potei dar tal licentia

Al mio pastor, che'l petto, che le visce-
re

Per suprema pietà non mi scopiassero?

Ma io ne farò ben la penitentia,

Ingrata che douevi prima credere

Non veder quel che vedeui, che crede-
re

Chè'l tuo Pastor t'ingannasse.

Ah Nicogino

Che error facesti in liberar dal Satiro

E da morte colei, che douea ucciderti

Quand'io ti coronai hoggi le tempie

De fiori miei, ti coronai qual vittima

Innocente, e dannata al sacrificio

Alhor che più mi mostri il tuo amor fer-
uido

Io mi allontano più da te con l'odio

O come'l tuo seruir fido, e amoreuole

E stato male speso. hor se desideri

Far la vendetta tua. puoi farla e aspris-
sima-

Mente.

Q V A R T O. 75

Mente. Star fermo in non voler più es-
fermi

Amante in non voler che la licentia

Ch'io t'ho dato più torni a dietro facile

Ti è questa via a punirmi, e haurai gran
dissima

Ragion sel sai. che questo è peggio i' meri-
to.

Tu mi diceui ben tu ben Nicogino

Mio caro mi giuraua di sempre essermi

Stato fedel ma io non voleua crederlo,

Ma io non ti volea udire e l'humile

Proceder tuo io interpretaua indicio

Di timida e colpevole conscientia

E non sol tu, ma mel dicea il mio animo

And'ei che non poteua hauerti in odio

Quest'era la pietà, cui sentia stringermi

Ti sono stata pur crudel, ma gli asperi

Portamenti che usai contra te, deono

Tornar al fin sopra me lingua inut ile

Troppo precipitosa e troppo subita.

Tu tu sola uccidesti il mio Nicogino.

Riceui tu cor mio riceui gli asperi

Colpi che hora ti do per penitentia

De l'error che facesti col tuo subite

Non so s'i dica troppo o poco credere.

Poco no. che se poco era il tuo credere

Non hauresti creduto a gli atti mutoli.

Che vedeui senz'altra. esperienza

Troppo no. che se troppo era il tuo credere

Creduto hauresti il vero al tuo Nicogi-
no,

G 4 Her

A T T O

Hor togli ingrata Ninfa, togli il nobile
Guadagno che fatto hai con la tua cele-
ra.

Hor farai? haurai tu forse audacia
D'appresentarti a quel cui tanta ingiu-
ria

Hai fatto? ma se e morto ab lassa ab mi-
sera

Che sia di te? quanto vuoi sopravuier-
li?

Nol vo pensar che'l sol pensarlo strug-
gemi

E vogio andare a ritrouarlo, seguami
Cio che vuol torro il tutto in patientia.

O amor cagion di tutte queste angustie
Poi che prestar non mi volesti e cinger-
mi

A gli occhi la tua banda a l'hor che stu-
dio

Io fui condotta al dolente spettacolo
Accio ch'io non l'hauessi visto prestami

Hor le tue ali almanco accioche subito
Io troui il mio pastor se e viuo, e liberi

Ambo da morte e con lui stia in perpe-
tuo.

CANZONA IN MUSICA

O D'amor bella e gratiosa madre

O giocond' Hericina

Vaga dolce e diuina

Che'n foggie dilettenoli leggiadre

Tutto

Q V I N T O . 67

Tutto rinoui il mondo

E quanto il chiaro sol discuopre a tondo.

Dal Pastor frigio la più degna eletta

Sia sempre benedetta

Come quella per cui serbano i cieli

I proprij mouimenti

Si stanno gli elementi

Ne la concordia loro e qui gli steli

El herbe i loro honori

Veston merce de gli spirati amori.

E per l'aria gli uccci cantando vanno

E altrui diletto danno

I pesci fai scherzar per mari e fiumi.

E l'humano lignaggio

Crescer al tuo bel raggio.

Si che mai non sarà che si consumi

Però le degne lodi

Da noi riceui e degnamente godi

In queste mesce in cui ritorni in terra

Con la tua dolce guerra

Va infino al terzo ciel canzon volando

A la madre d'amor cosi cantando.

Il fine del quarto Atto.



G S AT.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Fenicia, Menfestio.

Feni. **A** *H Menfestio tu godi il fresco e
l'otio
Fra coteste herbe, e sotto cotesti
arbori.*

*Ne sai in che trauaglio in che pericolo
sta la tua Ninfa abandonata e misera
Che se'l sapessi ti vederemmo correrse
Od' a morir con lei od' a soccorrerla
Ne sol perche tu l'ami à par del proprio
Cor ma se fossi una fiera una rouere
Nor ti potresti tener.*

*Menf. Che disgratia
For di ragion l'è auuenuta?*

*Feni. Panurgia
Tua (non so gia da chi) ma da tristissi-
ma*

*Et empia lingua hoggi accusata à De-
lia*

*Col testimonio poi di Dieromena
E destinata ad una morte horribile.*

*Menf. E con qual morte vuol Diana uccider-
la ?*

*Feni. E destinata in mezo à lo spettacolo
De*

Q V I N T O. 77

*De l'altre Ninfe à douer uiua vincere
Vu'orso combattendo ò da cui essere
Sbranata quando ella non possa vincer-
lo*

*O alcun per lei : per proua veracissi-
ma*

De la sua intera ò guasta pudicitia

Cosi le verità si riconoscono

Presso Delia difficili à conoscersi,

Ch'ella sia innocentissima non dubito.

Che l'orso unica poi non è possibile.

*Che alcun si moua per lei non mouendo-
li*

Tu, non credo. color che la conoscono

Non san far altro che lagnarsi e piägere

La morte sua. tu sol che senza dubbio

Deuresti e forse potresti soccorrerla,

*Ti stai qui fermo io per me voglio andar
mene.*

*Per non mirar Pastor si ingrato & aspe-
ro.*

Menf. Deh resta un poco anchora.

Feni. Io resto.

Menf. Hor sapij

Ninfa ch'io mosso da cagion giustissima

L'ho accusata à Diana.

Feni. Ahime e possibile

Che tu, che tu l'habbij accusata ?

Menf. Io proprio.

Feni. E come hauesti mai si crudel animo?

Menf. Il veder ch'ella facea ad altri copia

Di quel di cui era ver me auarissima.

G 6 M'in-

M'indusse à questo. e dissi à lei medesima
(Pria ch'io'l facessi) quel ch'io haueua in
animo

Di fare.

Feni. Ah ingrato amante e che scientia.

Hai di quanto dicesti?

Monf. Dieromena

Me l'ha detto presente ancho Panurgia
E poi di nouo in quel bosco chiarissima-
mente m'ha esposto il fatto e lei medesi-
ma

Hauerla vista con gli occhi suoi proprij
Mentre facea di se copia Nicogino.

Feni. Quand'io'l vedessi anchor non potrei cre-
derlo.

Menf. Non v'e dubbio. cosi torranno essempio
L'altre. cosi saranno ella e Nicogino
Puniti. ella nel corpo egli nell'animo
Cos'io vedrò la vendetta giustissima
Che pur mo procurai, che si desidero.

Feni. E se doppo la morte di Panurgia
Falso trouassi poi cotesto credere
E se'l trouassi ancho vor ricordandosi
De toi amori (se però piu aspero
Non sei de l'orso, che la deue uccidere)
Qual fia il tuo affãno qual la penitètia?
Nunfe quanto piu honor quanto piu utile
Vi sarebbe far quel ch'io con essempio
E con parole vi censiglio. staruene
Caste e sole com'io che matrimonij
Che amor non voglio in mia uita cono-

scere.

scere.

Ne mai da la mia dea cara disgiunger-
mi

A cui perche altri forse non mi accusi-
no

D hauer teco parlato io voglio andarme-
ne.

S C E N A S E C O N D A.

Menfestio solo.

C He debbo fare? hor haurò deside-
rio.

Che da Diana sia con pena asprissima
Punita la perfidia di Panurgia

E la sua impudicitia con Nicogino

E l'ho impetrato. hor se morrà Panur-
gia

Che farà della uita di Menfestio?

Che farò io s'ella mi more, e massima-
mente per la mia accusa? qual supplicio
Basterà per leuar mi poi di stratio?

Che farò qui seaza colei, che sendomi
Vna volta piacciuta, in tutti i secoli
(Sia infida, impudica, habbia ogni vi-
tio)

Ha da piacermi? qual serà il mio uinere
Senza colei per cui piu bel pareuami
Il sol d'April, piu uaghi campi, e gl'ar-
bori?

Che farò senza quella, il cui gratissimo

Nome

A T T O

Nome io intaglio ne legni, che scstanta-
na
Mie capane, accioche elle non cadano
E accioche non sian mai tocche da ful-
mine
Che'l prezioso intaglie riuerscono?
Il cui nome segnato in legno d'acera
Ne le forme del cascio è soglio ponere
Non tanto per poterle riconosocere
(si come il Maggio, e'l Giugno alcuna
imagine,
O di forca, o di falco altri vi pongono)
Quanto per farlo più grato e dureuole
Anzi el suo nome uso intagliar ne gl'ar-
bori
Gia morti e secchi, e verdi e viui tornano
Ah non sia mai, ma nō sia che Panurgia
Mora send'io anchor viuo, à che Menfe-
stio
Vina sendo anzi lui morta Panurgia.
Tropo aspro il mio morir, duro il mio vi-
uere.
Saria se innanzi à me la mia Panurgia
Morisse io dunque, io dunque fui sì rigido,
Sì dispietato, sì disamoreuole
Che accusai la mia Ninfa? ell'è pur l'u-
nico
Mio bene ell'a pur il mio cor, pur l'ani-
ma
Mia. lei dunque à dritto e à torto pren-
dere
Per lei questa difesa. difendendola

Rima-

Q V I N T O. 79

Rimaner morto che morte certissima
Non puo mancarmi douend'io difendere
Il torto. so ben, che ella con Nicogino
E impudica e accusata con giustitia.
Che se per saluar lei io cento milia
Volte hauessi à morir, morrei lietissimo.
Ma non potendo ne morir ne viuere
Senza, lei morirò almen con lei. ma in ha-
bito
Diuerso vogtio ir contra l'orso. ah perfido
Che gioua hora il pentirsi? hora che gio-
uano
A la ruina sua coteste lagrime
Di cocodrilo? amante empio ingrattissi-
mo
L'orso non è, c'habbia con lunge a ucci-
derla
Tu con la lingua tua la uecidi. hor fac-
ciasi
Quanto si puo corriam tosto a seccorret-
la
Ed' a pentirsi del fallo grauissimo
Se piu loco à soccorso e à penitentia.
I veggio sconsolato vscir Nicogino.
Quel, che duo lepre caccia uno ha da per-
dere.

SCÈ-

S C E N A P R I M A.

Nicogino solo.

HOr che ho disposto quanto hauea
a sponere,

Esseguirò il volere ancho in quest'ulti-
mo

Passo, di quella il cui voler son solito

D'esseguir sempre senza resistentia.

La mia Ninfa di bocca propria detto
mi

Ha ch'io non vada doue ella sia, viuere

E non andar dou'ella sia è impossibile,

Dunque conuien morire. ella disendo-
mi

Ch'ì stia lungi da lei farmi intendere

Dunque ch'io mora, e morirò, ne rincres-
scemi

Già il morir, mi rincresce sol che'n gra-
tia

Di lei non moro, e mi duol che ingiustis-
sima

E la mia morte del che rauedendosi

La bella Ninfa un dì potrà dolersene

Et io del suo voler già mi rammarico.

Consolato vò ben col testimonio

De la mia pura, e queta conscientia

Ch'io non offesi nè pensai d'offendere

Mai quella che da me si offesa chiama sè

Nel parlar, nel pensier, nò che ne l'opera

Ab

Ab Ninfa Ninfa ah cruda Dieromena

Così dunque mi scacci senza intendere

Le mie ragioni, anzi senza discorrermi

Le tue? se sai cotesto già pentendoti.

D'hauermi eletto da principio allegrati

Ch'io scioglierò da questo corpo l'anima

E farò te da la promessa libera.

Ergasto vieni e godi homai pacifica-

Mente colei che tanto brami dandoti

Loco per sempre il misero Nicogino.

Panurgia quel secreto cade conoscere.

Hoggi mi festi come Dieromena.

Mi amaua, e amar mi doueua in perpe-
tuo

Non è già vero è pur tutto il contrario

Ma sia come si voglia. Dieromena

Vuol che si mora è mia voglia è mio de-
bito

Vbbidirla. hor non più vita ch'in odio

Sendo à la Ninfa mia non pò più essere

Vita ma morte. per piacerle hor morasi.

Andate capre à vostro beneplacito

(Gregge felice già) doue vi scorgano

I piedi vostri, ò la sorte. Nicogino

Vostro antico Pastor non po più scorgere-
vi,

Anzi non più scorgere se medesimo

Ne vi dolete che siare per essere

Posto di lupi. Io anchora un danno simi-
le

Haurò se non vorran chi mi sotterrino.

Io non vi vedrò più da lunghi perdere

Da

A T T O

Da un'altra ripa e pascer l'herba o vedere

I falci non vi menerò più a bouere
 Ai viui fonti a mezo il giorno feruido.
 No vi adorerò più di noue e varie
 Frondi le mandre. can mio fido restati
 In pace senz a me, che parto e vomene
 Per non veder piu cane altro che cerbero

Tu non prenderai piu cibo gratissimo
 Da le mie mani. ne potrai piu essermi
 Compagno per li boschi. ma se gratia
 De lo hauerti allouato hor teo merito
 La diligente guardia al mio cadauero
 Cetra perpetuo e grato refrigerio
 A le mie pene io t'apendo a quest' arbo-
 re

Che el mio stato non sei più conuenenole.

S'alcun ti spica prego che tu capiti
 In man di amante e' habbia piu propi-
 tio

Fine ne l'amor suo. ghirlanda messa-
 mi

In capo da le man di Dieromena
 Si come a morti altri vi soglion mette-
 ro

Sta pur sicura e non temer di perdere
 Il vermiglio color che deue accrescersi
 Hor col mio sangue. o boschi in cui lietis-
 simo

Vissi fin qui i mei anni rimaneteui

In

Q V I N T O. 32

In pace. con le mie canzoni rauide
 Non mi vdirete piu darui molestia:
 O bella Ninfa godi ecco la vittima
 Che offre se stessa in puro sacrificio
 Al tuo gran numelieta perche hauen-
 dosi
 A sodisfar con la sua vita inutile
 Al tuo volere? e questa e mile (hauendo
 ne

Tante porrebbe lieta in tuo seruitio.
 Coltel che tante volte hai in tanti arbori
 Intagliato il bel nome in vise lettere.
 (Che cò le piante a poco a poco crescono)
 De la mia Ninfa ? intaglia hora il suo
 ordine,
 Nel petto mio con piaga profondissima

S C E N A Q V A R T A.

Dieromena, Nicogino.

Dior. **N**on è più tempo d'aspettar. Nico-
 gino
 Non far, che fai vita mia dolce? ferma-
 ti

Che feristi il mio core, il qual habita
 Nel tuo sen non il tuo?

Nicog. Haime.

Dior. Rallegrati.

Che tra le braccia se di quel tuo unico
 Ben

A T T O

Ben che tanto ami, e da cui prendi il cambio.

Nic. Deh non mi prolungar la pena. lasciami

Andare al mio viaggio.

Dier. Deh Nicogino

Non dir così, che mi faresti uccidere.

Come per gran pietà mi sforzi a piagere

E le mie mescolar con la tue lagrime.

Pur se vuoi far le tue vendete, uccidimi,

Eccomi in sieme e pronta, e meriteuole

D'ogni castigo, o piu tosto perdonami

Poi che da troppo amor l'ira hebbe origine

Che se le ingiurie date le grandi odij

Si soglion perdonar, quanto piu merita

Dolce perdon da de coteſta ingiuria,

Che da ſouerchio amore hebbe principio?

Habbi pietà di me, che se non merito

Pieta per me la merito per essere

La salute di te. che tanto meriti.

Perdonami Pastor, che se ingiustissima-

Mente ti posi a la morte, io giustissima-

Mente prouai una vita piu misera

Aſſai, che morte.

Nico. chi ſogna chiedermi

Con tanta iſtanza perdon; ſe ordinandolo

Tu

QVINTO, 82

Tu, mi porrei uiuo ſettera, imagini
C'horà non ti compiaccia comandandomi.

Cosa, di cui ho tanto deſiderio?

Ma ben è ver, che ſe tu anchora dubiti

De la mia fedeltà, non voglio uiuere.

Dier. De la tua pura fede io ſon chiarissima,

E ſon pentita de le occorſo ingiurie

Però chieſi perdon. ſe perdonatomi

Hai tu del tutto, abbracciati, e dimentica

Gli error paſſati. io tutta e concedendomi

A te. vo, che emendiamo le moleſtie

Occorſe con maggior piacere.

Nico. Abbracciati,

Vita mia, per cui uiuo, e piu con l'animo

Che cen le braccia (o ſe vuoi) per legitima

Spoſa ti acceto

Dier. Io voglio, e fo il medesimo.

Nico. Deh dimmi onde ti entrò nel cor quel ſubitò

Sospetto.

Dier. Te dirò il tutto,

E. Et io ſimile-

Mente ti moſtrerò ſe hauea giustiſſima

Cagion di ſdegno teco.

Dier. Il ſo beſiſſimo:

Ghi ſon quei, che coſi abbracciati vengono

In qua.

Pann. mi pare e Menfeſtio.

Dier.

A T T O

Dier. Mentre, quei ragionando a noi arriua-
no
Ritiriami a parlar voi tra questi arbo-
ri.

S C E N A Q V I N T A.

*Panurgia, Menfestio, Nicogino,
Dieromena.*

Pan. **E** Così per seruir Ergasto . poco mi
Mancò a cader ne la morte e ne l'o-
dio.
Tuo molto più che la morte ab'horreuo-
le.

Men. Se Ergasto di cotesta arte auuertitomi
Hauesse (come era tra voi posto ordine)
Non eccorean tra voi questi pericoli.

Panu. Non ti so dar se non ragione.

Menf. Debito,
Era certo d' Ergasto. lo auertirmene
Ma anch'io fei mal che non doueua cre-
derlo

Si costo Et accusarti.

Panu. Anzi grandissima
Ragione hauesti : ch'io non douea met-
termi

A impresa si mortal, ne star si tacita
Ch'io non dicessi le mie scuse a Delia
Forse di minor mal.

Menf. Ma io pentendomi
Poi mi son posto a rischio del supplicio

Ne

Q V I N T O. 83

Ne mai si volentier per te feci opera
Come hor questa del mettermi a pericolo
O di morir per giusta penitentia
De la mia accusa , e tua colpa, o di uc-
cidere

L'orso digiuno e fier, che douea uccider-
ti

Il che quando mi vien fatto a mio arbi-
trio

E al primo colpo, e poiche al fin con ani-
mo

Ci cortese, Diana ti licentia

E mi ti dona allegriansi , e rendiamole
De'l dono e del perdono immense gratie

uenu. Ancho la sorte da noi ti ringratij

Chene ha fatto scoprire a riconoscere
Il ver si a tempo che possiam corregger-
lo

Et ambo insieme caramente viuere.

Menf. Mi piace assai che non hebbi notitia
De le tue scuse innanzi al farti libera
Da morte. Onde tu poi meglio conoscere
S'io t'amo.

Panu. E s'hauessio potuto dirtelo,
(Come son poi venuta qui dicendole)
Auanti il mio morir moria lietissima.

Men. Dunque coteste membre così tenere
E belle andar doueano in preda stratio
Al'orso fier ? qual cor di dura selice
L'hauria sofferto?

Men. Senza te vi andauano
Tu che da morte lo serbasti merito

Hor

Hor giustamente d'abbracciarle.

Men. Abbracciole

*E perche mentre hoggi dormivi haueu-
doti*

*Io bacciato, tu entrasti in tanta furia
In tanto sdegno; ti chieggio hor licen-
tia*

Di baeciarti.

Pan. Iote l'ho detto, e te'l replico

*Che fin si non amarti come fingono
Tutte le giouanette honeste, e tenere
De la loro honesta che pria si vogliono
Assicurar de gli amanti se fingono
O dicon da dover. ma che piu feruido
Era il mio amor del tuo quanto piu ta-
cito*

E ch'hor di me ti faccio in terra coppia.

Menf. O me felice,

Panu. vn mal solo mi crucia

Ne mi lascia goder piena letitia.

Menf. Qual'è cotesto mal?

Panu. Che Dieromena

*Sta in pena irata contra il suo Nicogino
Et io che son di tutto'l mal l'origine
Gode co'l mio Pastore.*

Men. Non ti ha Fenicia

*Detto hor mentre sei Meco) Dieromena
Hauer inteso il lutto (e come) e chieder il
Perdono?*

Pan. Eh mi piace. oltra ogni credero.

Ma non sò s'habbia anchor visto Nicogi-

no.

Se

Nic. Se mi diceui cosi da principio

*Tu l'haurei chiarito. i sospetti son simili
A le talpe le quai sotterra uiuono*

E come son tratte a la luce muotono;

*Io (Benche Ergasto ni facesse ogn'ope-
ra)*

De la tua fede già non hebbi dubbio.

*Dier. Pur con ghirlande tentasti à certarte-
re.*

*Panu. Non son de, si ambeduo quei che ne mi-
no.*

*Stando abbracciati à l'ombra di quegli
arbori*

Menf. Desi, andiamo à trouarli.

Pan. Bella coppia.

Cosi il Ciel ui matega gli anni e i secoli.

Dier. Et à voi paio gentil faccia il medesimo

Panu. Dal vostro essere insieme e da Fenicia

Intendo che voi sete informatissimi

*De l'arte che à mal vostro si trattaua-
no.*

Habiamo inteso il tutto.

Pan. Io Dieromena

*Ne chieggio à te perdono, e a te Nicogino
Che se.*

Dier. Non piu son io che uengo à chiederti

Perdono. Panu. Ed'io te'l concedo.

Dier. Le ingiurie

Dunque lasciamo e poi che la tua opera

Partorisce il buon frutto perdonoti

T'abbraccio e accetto per sorella.

Nic. Il simile

G

fo

Fo io che se non erit tu, difficile
 È tardo mi sarebbe stato il giungere
 Dou'hor son giunto, e ancor che fosse.
 Fauola
 Il secreto insegnatomi verissimo
 Hor mi si mostra e grato à te. Menfestio
 Chieggio perdon se r'ho offeso.

Menf. Perdonoti.

Ma tu non m'hai offeso.

Dier. Dime che strepito

E quello? Panurgia. è

Panu. Con più siluani.

Nic. Menano

Legato Ergasto.

Menf. Che sarà?

Panu. Firmiamosi.

S C E N A S E S T A

Pan, Ergasto, Menfestio, Panurgia,
 Dieromena, Nicogino.

Panu. **S**V siluani legatelo a quest' arbore
 Che qui si uccida con quel ferro pro-
 prio

Con cui fec'egli far l'empio homicidio
 Così sta ben.

Erg. Deb Pastori aiutatemi

Con preghi vostri e voi Ninfe piaceuo-
 li

Così goder vi lasci il ciel perpetua-

Men-

Mente quel c'hor godete.

Menf. O Pan giustissimo

Nostro maestro e Dio, che error (se lecito
 E il domandarlo e lecito lo intenderlo)
 Ha commesso costui dond'egli meriti
 La morte?

Pan. Nol sapete? ha fatto uccidere,

A torto a tradimento a forza a stratio
 In secreto con questo, questo proprio
 Coltello di quel sangue anchora tepido
 Vna Ninfa (lasciamo che è bellissima.
 Ch'io l'ho vista più volte (la piu affabile,
 La più gentil, piu fida, piu amoreuole
 Piu costante, che fosse in tutt' Arcadia

Menf. E chi è?

Pan. Conoscete Filouenia?

Menf. La Conosciamo.

Pan. Questa ha fatto uccidere

Panu. O vergue cortese

Dier. O gentilissima

Ninfa è morto l'honor di tutta Arca-
 dia

Pan. Poi ha fatto gettar il suo cadauero
 A le fiere per pasto.

Nic. O crudelissima
 Mente.

Menf. E chi fe por lui cotale ufficio?

Pan. Vn suo capraio vn.

Meli. Per premio.

Menf. E perche fe di cotale scempio?

Pan. So'l perch'ella lo amaua & egli in odio
 La haueua.

H 2 Menf.

A T T O

Menf. Come ti viene a notizia?

Pan. Sedendo io tra le fronde di certi arbori

(Come spesso uso far a spiar l'opere
De Pastori in occulto e nel mal coglierli)
Non veduto da lui ho udito io proprio
Mente colui li riferia l'ufficio
Che haueua fatto le parole proprie,
Che haueua detto morendo Filoueuia,
A cui godeua il crudo, come godono
A la rugiada i fiori e le foglie aride
E li daua il coltel da lui preso auida-
Mente anchor tinto de lo innocentissi-
mo

Sangue di quella Ninfa.

Dier. O caso insolito.

Pan. Al hor da mei siluani feci prendere
Costui l'altro fuggi parti hora lecito
Pregar per lui?

Menf. Che dice egli?

Pan. Che pensi tu
Che possa dire? il confessa s'io proprio
L'ho udito, come puo negarlo?

Menf. Increscemi.
Del suo male.

Pan. Ancho à me ma la giustitia
Così ricerca. Reo dunque apparecchia-
ti

(Da poi che non volesti a Filoueuia
Esser compagno in questa vita) l'esserle
Compagno in morte. e poi che'l cor si au-
do

Ha-

Q V I N T O. 86

Hauesti del suo sangue, hora riceuilo
Dietro al oor del coltel che dee trafiggerlo.
E se a le cose tue voi dar qualche ordine
Auanti il tuo morir dallo e spedisciti.
E voi fornite il vostro ministerio.

Erg. Caro Menfestio, e tu cara Panurgia
Dio sa quanto mi piace la concordia
Vostra in vece de l'odio e de la colera
Doue erauate per me e donde togliere
Io deueate, Menfestio, se trouatoti
Hauesti, ma la mia sorte se abbattemi
Non in te che cercai diligentissima-
Mente, ma in quella per cui hor mi ucci-
dono.

Le contentezze vostre allegeriscono
Hor la mia morte che l'un di voi simile
Mi fu à fratello e l'altra a sorella unica

Menf. E Dio sa quãto à voi rincresse il misero
Stato, oue sei.

Panu. Dio inuersa quale Praccio,
Per tene affligge e quanto si ammareg-
giano

Le nostre contentezze al tuo pericolo.

Erg. Nicogino felice e Dieromena
(Copia congiunta in ver con equal meri-
to)

Vi prego a perdonarmi hora ogni ingiu-
ria

Ch'io vi facessi mai. Così in lunghissima
Pace viuiate quai colombe ò tortore.

Nic. Io ti perdono.

Dier. Puoi ancho rispondere.

H 3 Per

A T T O

Per me che habbiamo vn cor solo, hab-
biamo vnica

La lingua. benchè i corpi in duo si parta-
no

Nic. E costè, ti perdona. e se potessimo

Ti aiute semmo con la vita propria.

Panu. Chi son color che ragionando vengono
In qua?

Menf. Melibeo parmi e Filouenia.

S C E N A S E T T I M A

Melibeo, Filouenia, Dieromena, Pan, Nicogi-
no, Panurgia, Menfestio, Ergasto.

Meli. **N** Infa tu mi giouasti, non volendo-
mi

Giouar che s'eri partita d' Arcadia

Ergasto tuo parthia di vita hauendoti

Hor da buon braco trouato, e menando-
ti

Meco dinnanzi a Pan vedrò, che miti-
ghi

Verso il vostro Pastor la sua giustitia

Quando tu stessa li sij testimonio

Che uiui, credo pur, che debba crederlo

A te:

Filo. Pastor non per venirti (è credimi)

A me de la promessa i faceva à studio

Indu-

Q V I N T O. 35

Indugio in quelle grotte solitario

Ma sol quiui aspettando che le tenebre

La Mia fuga e la tua pietà coprissero.

Meli. Io fui ben intricato e di mal animo

Tenendo s'eri partita d' Arcadia

Ne sapendo oue trouarti. onde posimi

Andar chiamando il tuo nome ad altis-
sima

Voce di selua in selua.

Filo. Et io sentendoti.

Imaginali che per noue occorrentie

Di me bisogno hauessi. Et uscij subito.

E come per seruirti a l'hor prontissima

Fui a partir di qui cosi prontissima

Hor sono a ritornarci in tuo seruitio

E del mio Ergasto a cui non men son de-
dita

Che dedita mi fossi da principio

E se i miei passi son per essergli utili

Non pur da quelle grotte. ma da gli ultè
mi

Confini de la feruida Ethiopia

Verrei volando a farli beneficio.

Meli. Mai non vidi in amor tanta costantia.

Filo. Dunque il mio Ergasto è preso? & auue-
nutogli

Per mia colpa è cotesto?

Mel. Tant'è.

Filo. Misera

Ma che voglio piu fare in questo secolo

Se per mia colpa more Ergasto? credi

tu

H 4 Che

Che per la vista mia.

Pan. Debba assolverlo?

Mel. Io nol sò, ne farem proua. ma eccogli

La tutti nõ perdiamo il tempo in fauole.

Filo. Va pur come ti piace ch'io ti seguito.

Meli. Dio Pan, non per fuggir ne per non esse-
re

Compagno a quello a cui son mercena-
rio.

Fuggi da te e da tuoi. ma sol per metter-
mi

In traccia di costei, e ritrouatala

Condurla in tua presenza accioche cre-
dere

Ne d'a me, ne d'altri l'habbißma crede-
re

Tu possi a gli occhi tuoi medesimi giudi-
ci

Più certi de gl'orecchi. Filoueuia

Vina. perche se bene Ergasto imposto-
mi

Hauea ch'io la uccidessi, e se ben detto-
gli

Io hauea d'hauerla uccisa. io però prou-
do

Antiuedendo, che tra breue spatio

(Disfata in lui la passion, che annuola

A piu saggi pastori ancho il giudicio)

Ergasto hauria a pentirsi & a riprender-
mi

Che fosse uccisa costei, feci libera

Da morte lei; da colpa me & Ergasto da
Bra-

Bramare in vano un giorno Filoueuia
E ben ch'io non hauessi hora uccidenda-
la

Seruito Ergasto lo sapea che sapendola
Lo haurei seruito vn dì quando pentito-
si

Me l'hauesse richiesta, e lamentatosi
Fosse meco d'hauerla fatto uccidere,
Dunque se tu credendo, Filoueuia.

Morta la morte sua uoleui a sprissima-
Mente punir per pena e per essempio

Con la morte d'Ergasto hora vedendo-
la

Vina assolui costui. che te ne pregano

Costor meco e con lor la tua clementia

E come in lui punir uoleni l'opera

Ch'io hauessi fatto cosi in lui rimunerò

L'opra ch'io son qui uina e libera

Pilo. O gran Dio pietosissimo.

De pastori io son qui uina e libera

Voglia perdono a Ergasto e faria il simi-
le

S'io fossi morta o potessi rispondere

Però non esser tu già più sollecito,

Di uendicar la mia non uera morte di

Quello ch'io offesa sia. però perdonali

Che non li perdonando & uccidendolo

Non egli più, ma tu sarai colpeuole

De la mia morte. io li fei tale ingiuria

(Che à te non voglio far ne d'altrui pu-
blica)

Che l'puocai, che lo sforzai a uccidermi

A T T O

Si che quando mi hauesse ucciso, ucciso-
mi

Haurebbe giustamente

Dier. O Amor grandissimo.

Fan. Venite ad assalirmi con vn empito
Grande ma ad ambo duo voglio rispon-
dere

E voglio prima rispondere a l'ultima.
Se tu perdoni a Ergasto la giustitia
Non li perdona, che vuol dar essemplio
A gli altri e lui punir del tuo mal ani-
mo

E come senza la giustitia debita-
Mente non puoi punirlo cosi assoluerlo
Non puoi no'l consentendo la giustitia
E dato (non concesso) che tu gli habbij
Fatte (si come affermi) alcuna ingiuria
Non ti douea punir ma lamentarsene
A Diana od' a noi. scesi in Arcadia
Non già per altro che per far giustitia
Tu che dici che sendo Filouenia
Viua lo perdoni a costui non consideri
Che per quanto fù in lui quanto al suo
animo

La uccise, se tu poi lasci di ucciderla
Assoluo te, in lui punisco l'opera
Che non facesti tu punisco l'opera
Ch'ei ti commise per questo acquetatevi
Che non si può da questa morte assolue-
re.

Filo. Se fermo tu sei pur ch'oggi si vendichi
La falsa morte mia. con la verissima

Mor-

Q V I N T O, 87

Morte d'alcun ti prego che'n suo cambio
Mi ponga, e ch'io per lui. il tuo animo
E che una morte paghi questo scempio
Et una morte il pagherà. concedimi
Pietoso Dio questa bramata gratia
Che certo la maggior non puoi conceder
mi.

Pan. Benche'l tuo prego sia contra giusti-
tia,

Son contento. siluani audate a scioglie-
re

Ergasto. dico a scioglierlo da l'arbore
Non lasciate però che vada libera
(Perche costei potria pentirsi) e in cam-
bio

Di colui sciolto, poi costei legatemi.

Dier. Vdisti mai amor più uiuo.

Nic. fauola

Parrà questo a color c'hora nol ueggia-
no.

Panu. Non è già ver quell'antico prouerbio
Che crudelta consumi amor.

Mens. Verissimo

Ma costei tra le fide amanti è unica.

Panu. Hor che tu sei legata. e ch'io sto imma-
bile

Di farti quella gratia, che richiestomi
Hai; ti che'l tuo morir vedi sì prossima
Che può tardarsi poco più d'un'atti-
mo?

(Nè t'usereb quella pietà, che usata
Fu pur mo da costui) vedi e considera

H 6 Ben

Ben quel che fai quanto è la morte horribile

E come questa vita è irreparabile

E come mori per un tuo durissimo

Nimico, che pur mo tentò di ucciderti

E se tu sei pentita (come imagino)

Io ti prometto anchor di farti sciogliere.

Filo. Son ferma piu che mai ne ferro lucido

Ne foco ardente, ne d'altro pericolo

Ritarmi o spauentarmi puo da eleggere

La morte per costui tante volte (habilo

Per certo) quanto io ritornassi a uivere,

E se nol credi, a la proua sei prossimo.

Panu. Da qui innanzi il pentirti sarà inutile.

Filo. Di ciò, non fa pentirsi Filouenia

Voi Ninfe e voi pastor meco allegratevi

Poi che vo si contenta a i Regni stigi

Come voi altre a caro matrimonio.

Che più felicemente era in possibile

Ch'io potessi morir, morte dolcissima

Prendēdo per dar vita al caro & unico

Mio amante o (se vo pur dir meglio) a l'unico

Mio amato, e doue meglio potra spender si

Questa mia vita vil breue e di futile?

Pracciati Ergasto, in questo spettacolo

A questa

A questa volta, non rendermi gratie

Ne pregarmi di ciò ne versar lagrime

Ma dire almen, ma almen mostrare un picciolo.

Segno sol di gradir questo seruitio

A mille morti mie premio basteuole.

E voi ministre, quando habbiate l'ordine

Dal vostro Dio fornite il vostro officio.

Nic. Di questa novità noi siam si stupidi

Che non osiamo ragionarle.

Menf. Il simile

Auuiene a noi.

Pier. O fede.

Fannu. O amor notabile.

Filo. Pane io ti prego ben, che profitteno! e

Sia la mia morte, e perch'io possa andar mene,

Più consolata; fa ti prego sciogliere

Ergasto, acciò, ch'io mora, ei resta libero.

Panu. Discioglietelo. Ergasto hor che sei libero

E de la libertà sicuro, a scoltami.

Non mi hauer per si sciocco o ingiusto giudice.

Ch'io giudicassi mai, che altri in tuo cambio

Potesse sodisfare alla giustitia

E dar la sua per la tua morte. l'ordine

Sta, che a chi pecca sia punito. Prēdere,

Legare, e minacciare sei Filouenia,

Non già per essequir ne la innocentia

Sua

A T T O

Sua la pena douuta a te. Ma fecito
 Per mirar, e mostrar proua mirabile
 A te, & a gli altri de la sua costantia.
 Lei dunque perche error non fece, libe-
 ro.
 E per suo amor libero te. tu andartene
 Hor puoi doue te piace. ma ben voglio-
 ti
 Prima, che parta dir qual'è tuo debito.
 Hai veduto a più proue (e se vedutolo
 Non hai sei più che cieco) il costantissi-
 mo
 Cor di costei, e la sua fe immutabile
 Che mai nè per isdegno, nè per odio
 Nè per ripulsa, nè per altra ingiuria
 Nè per la morte al fin si potè scuotere.
 Anzi tra le ruine, come l'Hedera
 Venne crescendo, o pur come il Basilico,
 Che sempre quanto più colui, che'l semi-
 na
 Il maledice, tanto più suol crescere.
 Ond' ella volse con la morte propria
 E volontaria a te la vita rendere
 In vece de la morte seuerissima
 Che tu le haueui apparecchiato. Debito
 Tuo saria, Ergasto, homai renderle il pre-
 mio,
 D'un' amor si prouato. E doue imagini
 Trouar mai Ninfa, a cui tenghi tanti
 oblihi?
 Che t'ami si? che t'ami la millesima
 Parte di quel, che t'ama Filoueuia?
 Che

Q V I N T O. 89

Che se ne gli anni fosse anchora simile
 Ai Bauei, e a Saffo nel viso (che gioua-
 ne
 E belta è pur come vedi) digniss. ma
 Saria, che l'odorassi in tutti i secoli.
 Nic. Pastor com'è pazzia, com'è ingiustitia
 Amar colei, che non vuol corrisponderti
 Ne l'amor, così è semo, e giustitia
 Amar colei, che t'ama e se mai d'esser
 Amato, alcun fu ben certo, certissimo
 Sei tu, che tante proue hora ne accerta-
 no
 Dier. Se non mi hauesse il ciel dato a Nicogi-
 no
 Tua sarei stata, e ad esser tua mi haureb-
 bono
 Messo i preghi, e i sospir di Filoueuia
 Mira infinito amor. Venne ella suppli-
 ce
 Hoggi a pregarmi, ch'io t'amassi essempio
 Non udito mai più tre color, che ama-
 no.
 Menf. E se'l tempo ad amarla ti puo mouere
 Son pur dieci anni. ch'ella di continuo
 Sia per te in pena e cacciata ti seguita.
 Panu. E se la pena può mutarti l'animo,
 Io che spesso la vidi in testimonio
 Ti son, che in lei non allento lo stratio,
 Ne per sonno già mai, ne per vigilia,
 Ne al tepido, ne al caldo, ne al freddo
 aere.
 Fede

Meli. Chi può farti maggior fede de l'unica,
Fede di questa, e del suo amar grandissi-
mo

Dime. che quando io la voleua uccide-
re

Credendo ella a morir farti seruitio.

Moria si lieta, come gli altri ridono?

E diceua parole tai. che haurebbono

Fatto pianger le pietre, non che gli huo-
mini.

Et hor si lieta e poco ricordeuole

De la pericolosa, e fresca ingiuria

Torno a saluarti che ad un sol mio mi-
nimo

Cenno si mosse. Però sei (perdonami)

Ingrato se non l'ami, e non la premij.

Erg. Mentre fermo indugiai tanto a rispon-
dermi

Non indugiai dubbioso per uisoluermi

Ma per uscir da lo stupor, che attonito

(Poi che tra noi apparue hor Filouenia)

Mitenea nel pensar, quanto venissimo

E quel, che dite, e quanto ingrato scem-
pio.

Et tardo io sono stato a riconoscerlo

Però, pietoso Pane, io ti ringratio,

E de la vita, e del consiglio datomi

De la vita non men caro, e gioueuole.

Che l'uno, e l'altra ascetto, e ti so inten-
dere

Iù, che costei mai non mi fece ingiu-
ria

(Ben

(Ben ch'ella il dica,) se non che arden-
tissima.

Mente mi amò, con tanta, e tal costan-
tia

Che equal non hebbe pero darlo in
premio

Debbo, Et amarla più, che me medesi-
mo,

Ch'io stesso non sarei per me medesimo.

Già voluto morir, se'n duo diuidermi

Potuto ha uessi

Pan. Io non potea riceuere.

Maggior piacer da te. Va dunque e ab-
braciala

Ma voi, Siluani mei, prima slegatela.

Erg. O cara o dolce, o fida Filouenia

Anzi ò mia vita (hauendo da te il uine-
re)

Riconosciuta con sì tristi premij

Da me de l' amor tuo mal meriteuole.

Io ti abbraccio, e accetto per dolci-
ma

Mia sposa, e sì come io mi sento d'esse-
re

Stato tardo ad amarti, e a riconoscere

La tua gran fede, così tu perdonami.

Dier. Ahime, ch'è questo?

Panu. per troppa letitia

Ell'è caduta in accidente.

Dier. Arreccami

Va poco d'acqua. Melibeo.

Panu. Va a toglierla

A quel

A T T O

A quel fonte.

Mel. aspettate, ch'io vo spremere
Vna Cipolla ne gli occhi.

Nic. Eh, spedisceti.

Meli. O far come le botte, che si premeno,
Nicozino, Menfestio, su cauatemi
Le scarpe

Menf. Che vuoi far? per poter correre?

Meli. No ne per abbruciarla, e al loco solita...

Far tornar la matrice a Filouenia

Dier. Eh va togli del'acqua.

Meli. Io vo.

Panu. Tosto,

Melib. Eccola.

Dier. Leuati il vel da gli homeri Panurgia.
E fable vento.

Panu. Ninfe sestentatela.

Erg. Ben tra le braccia la rend'io lasciatela.

Filo. O ciel, fammi hor morir, che a piu bei termini

Gi'nger non posso, pria, che si riturbino
Queste mie gioie.

Pan. Hor è tempo di viuere.

Tra le noie campasti, & hor morir tene

Tu vorrai ne la tua maggior letitia?

Rallegrati, sorella, apri gli occhi, apri gli

E riguarda, che braccia ti sostengono

Filo. Cor mio, che infino a la morte differirti

Tra

Q V I N T O. 91

Tra le angoscie sapesti, hor cosi regiti
Che fra i piacer non muoia apri le tenebre

Che ti tenner coperto, e tanto spirito
Prendi, che possi mostrare il tuo animo
Grato a colui, la cui merce te libera
Da morte.

Erg. Ninfa lascia i pianti, e allegrate,
Che se'l mio amor ti è caro, il tuo carissimo

E a me. s'hai de l'amor mio desiderio
Il desiderio tuo giunge al suo termine.

Meli. Tu non temesti pur tanto al pericolo
Quand'io stringeua il ferro per ucciderti

Ergastoti ha accettato per legitima
Sposa ma quella voce tu sm arrendoti
Non gli hai risposto.

Filo. E che posso rispondergli.
Se non lui per isposo anch'io riceuerlo?

Meli. O cosi par che non ardisca. Abbraccialo

Vn poco.

Filo. Ecco lo abbraccio.

O sorte mandami
Per tanto dolce, poco amare, se usami
Gran Dio, s'io non ti so render le gratie

D'una sì alta gratia.

Pan. Il tuo bell'animo

Ogni fauor, & ogni laude merita.

Erg. O Melibeo non sol ti do le pecore

Che

A T T O

Erg. O Melibeo non sol ti do le pecore
Che io ti ho promesso, ma quanto ho.

Mel. Ringratioti

Pastor state tutti testimonij.

Erg. Hersù andiam tutti insieme al mio tugurio

E parlerem piu adagio e i matrimonij

La si conchiuderano, e l'amicitie

Tra i pastori, e le Ninfe, che imperpetuo

Durino poi.

Nic. Andiam di graeia e stiamoni

Fino a domani, e doman riducciamosi

Al mio.

Menf. E l'altro giorno al mio.

Erg. Benissimo Vieni tu, Pane, anchor son
noi di gratia.

Meli. Pan ci vuole.

Pon. Io verrò, Siluani andatevi

Doue vi piace.

Nic. Hora andiam.

Erg. Tu licentia

Costor con qualche bel modo. e poi segui-
no

Meli. Spettatori noi certo inuiterom ou

A queste nozze di tre di continui

Ma sendo cosi piccioli i tugurij;

E voi venendo in tanta moltitudine

Non potresti caperui, ancho montando-
ui

L'ua l'altro addosso. Però ritornateui

A la vostra. Hadria: queste donne fra

gila

Che

Q V I N T O. 94

Che non pon caminar si bene e timide
Che temeran di andar per queste tene-
bre;

Accetteremo ben fra no se vogliono

Degnarsi di restar. ma se non vogliono

Fatte voi lor buona custodia, e datene

In cotesto partir segno se stata vi

E grata, o pur noiosa questa fauola.

I L F I N E.